

EVOLUZIONE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER AREE E SETTORI

numero 12 - giugno 2014



IL PRESENTE RAPPORTO È STATO ELABORATO
CON LE INFORMAZIONI DISPONIBILI
AL 30 maggio 2014 DA:
Gianpaolo Bruno, Rosa Buonocore,
Claudio Colacurcio, Donata Dionisi, Carmela di Terlizzi,
Andrea Dossena, Paolo Ferrucci, Rossella Gentile,
Alessandra Lanza, Alessia Proietti, Michele Repole,
Cristina Rossi, Vera Santomartino

Per informazioni e chiarimenti sul contenuto
di questo Rapporto rivolgersi a:
Claudio Colacurcio (Prometeia)
Ufficio di supporto per la pianificazione strategica,
studi e rete estera (ICE)

È vietata la riproduzione anche parziale,
con qualunque mezzo effettuata, comprese le fotocopie,
anche ad uso interno o didattico, se non autorizzate

Prometeia

Via G. Marconi, 43 - 40122 Bologna
tel. 051 - 6480911
fax 051 - 220753
info@prometeia.com
http://www.prometeia.com

**ICE - Agenzia per la promozione all'estero
e l'internazionalizzazione delle imprese italiane**

Via Liszt, 21 - 00144 Roma
tel. 06 - 59929340
fax 06 - 89280321
pianificazione.strategica@ice.it
http://www.ice.gov.it



INDICE

	Il quadro d'insieme	4
	Il riscatto dei Maturi	6
	Lo scenario del commercio internazionale	7
	Le prospettive per il Made in Italy	15
	Approfondimento	20
	Fra fantasmi e opportunità, lo scenario delle regole per il commercio mondiale	22
	Il commercio internazionale dopo la crisi	22
	TTIP E Bali, nel 2013 una svolta possibile	26
	Le barriere commerciali per l'Italia e i guadagni possibili dallo scenario	28
	Importazioni dei paesi Maturi Vicini	37
	Le importazioni di manufatti	38
	Le opportunità per le imprese italiane	42
	Importazioni dei paesi Emergenti Vicini	47
	Le importazioni di manufatti	48
	Le opportunità per le imprese italiane	52
	Importazioni dei paesi Maturi Lontani	59
	Le importazioni di manufatti	60
	Le opportunità per le imprese italiane	64
	Importazioni dei paesi Emergenti Lontani	69
	Le importazioni di manufatti	70
	Le opportunità per le imprese italiane	77
	Appendici	83
	Appendice A: importazioni a prezzi costanti	84
	Appendice B: i paesi e le aree analizzati	95
	Appendice C: settori analizzati	96

IL QUADRO D'INSIEME





Il riscatto dei Maturi



Dopo un biennio complicato, il commercio mondiale può finalmente segnare un cambio di passo. Gli scambi globali di manufatti sono previsti in accelerazione del 3.5% nell'anno in corso, del 4.2 e 5.5 in quelli successivi. Il tasso di sviluppo torna soprattutto superiore al PIL mondiale, un indice dell'attività economica mondiale rispetto a cui l'integrazione commerciale ha stentato nell'anno precedente.

Una chiave per il rilancio risiede nel riequilibrio dei motori della crescita degli scambi e più in generale nella distribuzione di ricchezza, produzione e consumi globali. Nel 2013 la dimensione dello sbilanciamento era ancora troppo simile a quella di prima del 2009, un livello che la stessa crisi ha rivelato come non sostenibile e che ha di fatto frenato gli scambi negli ultimi anni.

Rispetto al passato recente la ripresa americana, ma anche la più timida dinamica europea rappresentano il principale spunto di novità nello scenario, che si traduce in una mappa delle opportunità piuttosto allineata alle direttrici geografiche dell'export italiano. Dal punto di vista dei settori trainanti, meccanica ed altri settori tecnologici saranno i più dinamici grazie a una generale ripresa del ciclo degli investimenti. Import in accelerazione anche per i settori del Made in Italy tradizionale (moda, alimentare, arredo), soprattutto nei segmenti a maggior qualità.

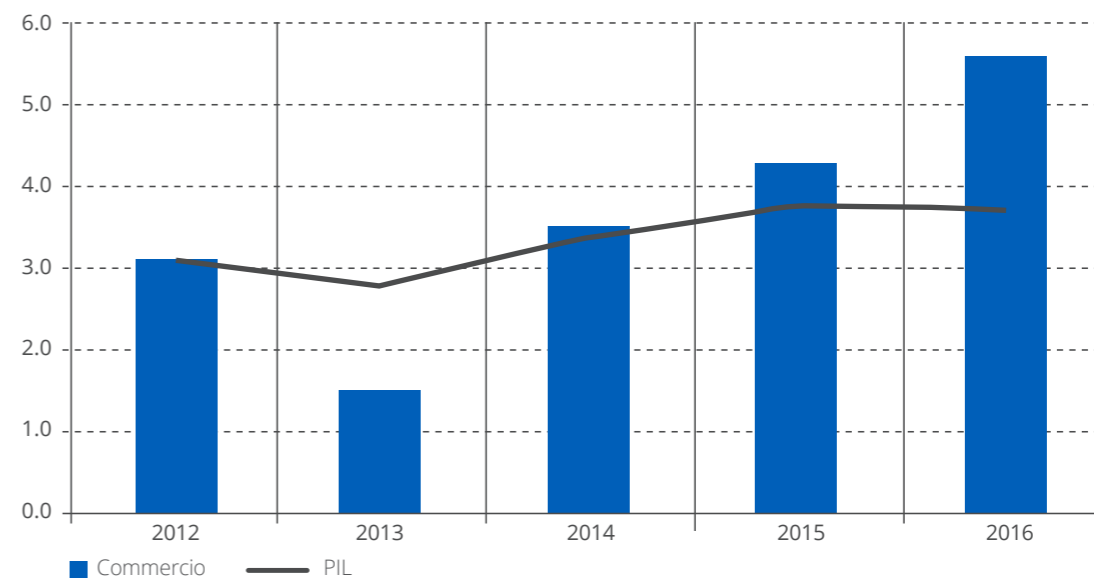
Grandi ritorni caratterizzano quindi lo scenario del commercio internazionale; non solo sul fronte della crescita, ma anche su quello dei rischi. Le forti oscillazioni valutarie in alcuni mercati emergenti hanno ricordato la debolezza intrinseca che ancora caratterizza molti paesi. Non si tratta di rinnegare quell'attenzione ai nuovi mercati che ha segnato lo scenario dopo la crisi, ma di riqualificarla verso una maggiore selettività. Più che sul fronte macroeconomico, è tuttavia su quello geopolitico che si concentrano le possibili incognite.

Una possibile accelerazione nasce invece dal quadro delle regole in cui si muovono gli scambi. L'avvio delle negoziazioni TTIP e il successo dell'incontro multilaterale di Bali possono aprire una nuova fase per il commercio mondiale, un'apertura oggi opportuna su due fronti: su quello globale per sfruttare appieno i benefici dell'integrazione in un mondo caratterizzato da velocità differenti, su quello interno per ridurre attraverso una migliore accessibilità quelle discriminazioni che per le sue caratteristiche pesano oggi in maniera più rilevante rispetto ai concorrenti sull'internazionalizzazione italiana.

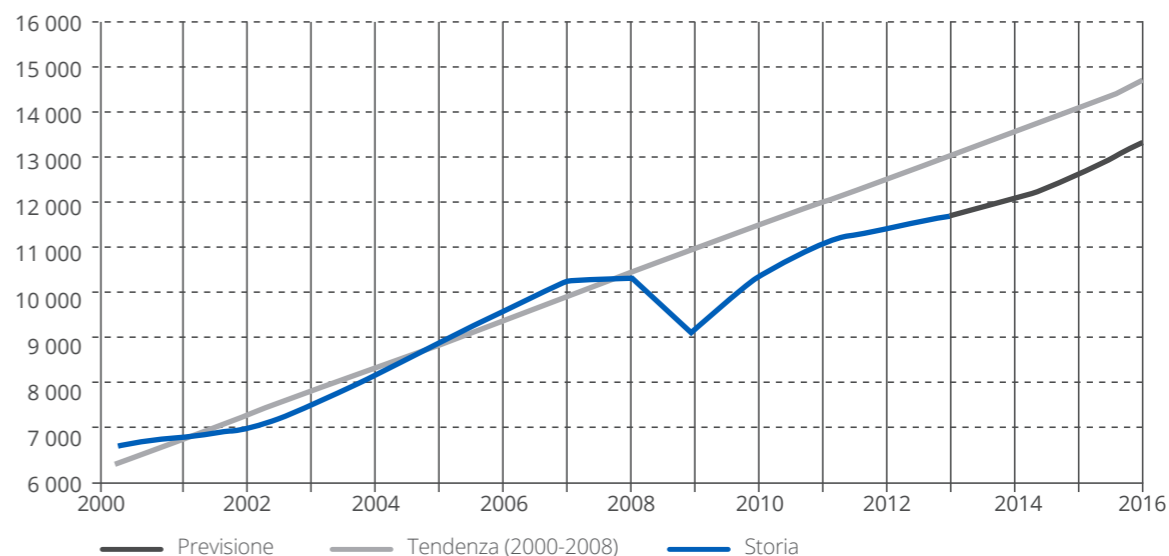
Lo scenario del commercio internazionale

Per aver ingannato ripetutamente Zeus, Sisifo fu condannato a spingere ripetutamente, e invano, un masso dalla base alla cima di un monte. Un simile fardello sembra aver pesato sul commercio mondiale negli ultimi anni, quando a segnali di rapida ripresa sono spesso seguiti momenti di incertezza o comunque rallentamento delle prospettive. **Dopo una crescita di oltre il 14% subito dopo la crisi, il tasso di crescita degli scambi mondiali manifatturieri si è sostanzialmente dimezzato ogni anno arrivando nel 2013 a un livello di poco meno dell'1.5%.** Si tratta di una misura decisamente contenuta, la crescita più bassa dell'ultimo ventennio tolto il biennio 2008-2009, e soprattutto inferiore a quella del PIL mondiale, un indice sintetico dell'attività economica globale con cui gli scambi internazionali hanno evidentemente faticato a tenere il passo (figura A).

Scambi manifatturieri e PIL mondiale (variazione annua a prezzi costanti) Fig. A



Importazioni mondiali manifatturiere (volumi a prezzi costanti) Fig. B



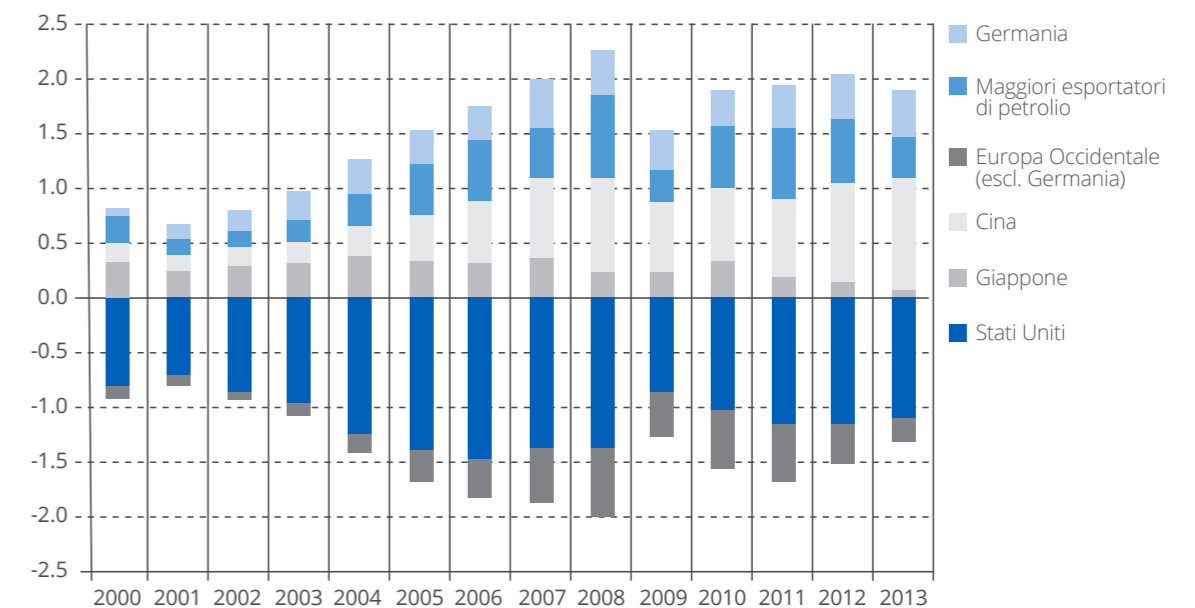


Il bilancio complessivo al 2013 parla quindi di un commercio mondiale che ha sì recuperato quanto perso nella crisi, ma che è ancora gravato dagli effetti della recessione globale oltre che condizionato da alcuni dei sintomi che l'hanno generata (figura B).

Come la condanna di Sisifo è peraltro il risultato di molti e ripetuti inganni da parte del primo re di Corinto, così l'impasse del commercio mondiale è la sintesi di tante fragilità che solo a partire dall'anno in corso mostrano timidi, quanto incoraggianti, segnali di inversione.

Perché gli spunti di ripresa si consolidino occorrerà affrontare una delle ragioni di fondo di questa debolezza, legata allo squilibrio che ancora caratterizza la distribuzione di produzione, ricchezza e consumi su scala globale. Il tema delle disuguaglianze sociali è stato, soprattutto nei paesi occidentali, fra i fattori alla base dell'ultima crisi, e oggi, visti i livelli di domanda interna e occupazione, è uno dei maggior freni per dare solidità alla ripresa delle loro economie. Non sfugge alla stessa regola il commercio mondiale, che del ciclo economico è una delle migliori cartine al tornasole. Gli scambi globali sono infatti ancora segnati da squilibri significativi e proprio per questi frenati nella ripartenza. Del resto guardando ai principali player e al loro saldo di bilancia commerciale, il quadro del 2013 non è troppo difforme dalla fotografia dei primi anni dopo il 2000. Nell'ultimo anno in particolare la somma dei saldi assoluti di bilancia commerciale dei principali paesi è stimata ancora a 2.8 punti del PIL mondiale, un punto in meno rispetto all'ultimo picco prima della crisi (figura C), ma ancora ben al di sopra della media di lungo periodo (nell'ultimo ventennio il dato medio è intorno ai 2 punti). **Si tratta in altre parole di un modello che alimenta gli scambi internazionali ancora troppo polarizzato fra consumo e produzione, dove quindi i diversi paesi contribuiscono in maniera non uniforme alla crescita globale.** Nel film del commercio mondiale alcuni attori sono ancora troppo sbilanciati sulla domanda, altri sull'offerta, generando quel disequilibrio globale che l'ultima crisi ha in realtà rivelato non essere sostenibile, almeno nel lungo periodo.

Saldo commerciale delle principali aree e paesi (in percentuale del PIL mondiale) Fig. C



L'evoluzione temporale di questo indicatore e soprattutto dei contributi netti dei diversi paesi mostra peraltro come la parziale ricomposizione degli squilibri sia avvenuta principalmente dal lato degli importatori netti, un fattore che spiega la bassa crescita della domanda internazionale negli ultimi anni. Gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale (Germania esclusa) hanno, sulla scia della necessità, diminuito il loro disavanzo che nel 2013 arriva nel complesso a pesare l'1.3 del PIL mondiale rispetto a oltre 2 punti prima della crisi. **Se nel caso dei grandi importatori si può quindi parlare di un processo di riequilibrio della bilancia commerciale, lo stesso non vale però sul fronte degli esportatori netti, rimasti creditor netti nel mercato degli scambi.** Produttori petroliferi, ma soprattutto Cina e Germania hanno mantenuto sostanzialmente invariato, se non aumentato, il proprio avanzo commerciale evitando quindi di farsi carico dello scempenso creato. Si tratta in altre parole di un mancato passaggio di testimone all'interno delle principali economie mondiali, una situazione che ha di fatto rallentato il potenziale del commercio internazionale, in virtù di una domanda storica sacrificata per via dell'austerità e una potenziale ancora troppo prudentemente congelata.

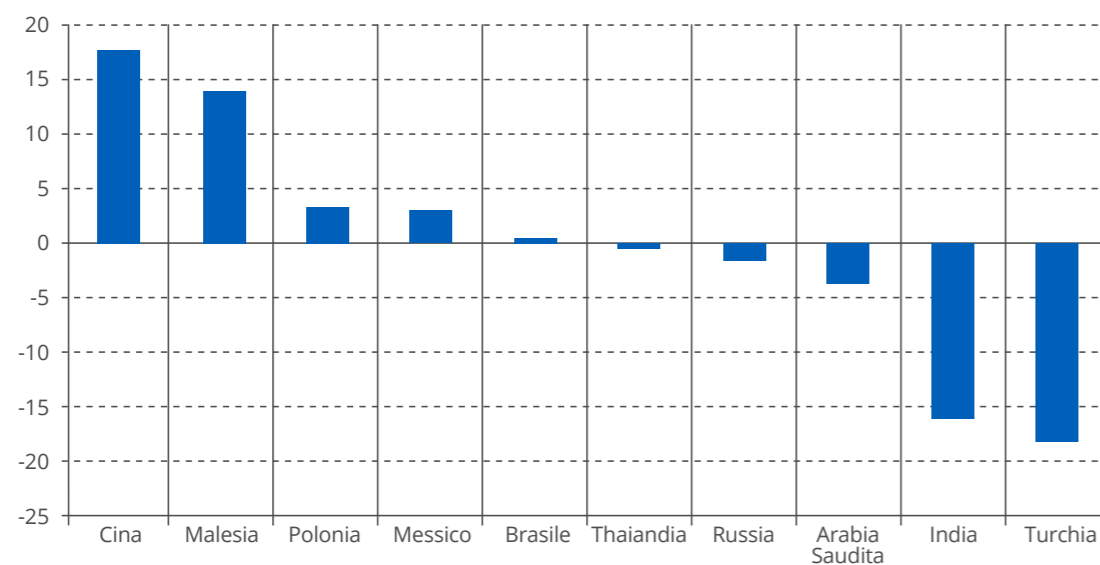
Nel corso dell'ultimo anno, veri e propri fantasmi del passato hanno inoltre ricordato la precarietà della ripresa. Un'accentuata volatilità dei cambi e tensioni geopolitiche crescenti si sono dimostrate in grado di condizionare la domanda internazionale, ma soprattutto di metterne in luce la fragilità. Per quanto suggestivi i paragoni storici appaiono sovradimensionati, almeno in questo momento e almeno in termini di

importazioni effettive: siamo ancora oggettivamente lontani da scenari da guerra fredda, così come rimane limitato il numero paesi interessati da svalutazioni. Tuttavia entrambi questi aspetti rappresentano punti d'attenzione per leggere la ripresa in corso e i rischi collegati. In particolare i forti movimenti valutari nella seconda metà del 2013 hanno svelato una visione probabilmente troppo semplicistica che negli ultimi anni ha caratterizzato l'approccio ai paesi Emergenti.

A 50 anni dalla teoria su di un battito di farfalla e le sue conseguenze meteorologiche in mete lontane, nel 2013 il solo annuncio di un cambio di rotta della politica monetaria americana ha avuto un effetto dirompente sulla stabilità monetaria di paesi fino a un momento prima premiati dai mercati.

Oltre che la capacità d'analisi di molti investitori, esce indebolita un'idea di mondo emergente da considerarsi come un gruppo omogeneo che in virtù di un inarrestabile processo di *catching up* avrebbe sostenuto autonomamente e in maniera indistinta la crescita globale. Alla prova dei fatti quest'emancipazione non può certo definirsi compiuta; non solo perché, come evidente dal saldo commerciale cinese, è mancato quel processo di apertura e riequilibrio dei motori dello sviluppo (meno export, più domanda interna) necessario a trainare l'offerta mondiale. Soprattutto molti paesi si sono rivelati fragili di fronte a un prosciugamento, peraltro ampiamente atteso, della liquidità globale e, senza di questa, privi di *asset* propri per sostenere la loro posizione (figura D).

Saldo normalizzato dei primi dieci mercati fra i paesi Emergenti
(saldo corrente in percentuale della somma di import ed export complessivi) Fig. D



Più che di un vero e proprio ripensamento degli Emergenti, la storia recente e il quadro di previsione di questo rapporto suggeriscono come sia necessario una sorta di affinamento della strategia. Molti dei driver strutturali che hanno sinora alimentato la visione di una crescita necessaria dei nuovi mercati rimangono validi: dalla forza della demografia, alle opportunità tecnologiche, dalla crescente urbanizzazione all'emergere di consumatori globali affini nei gusti all'offerta dei paesi avanzati.

Altre determinanti escono invece oggettivamente ridimensionate dalle evoluzioni dell'ultimo anno: a partire dal ruolo benefico della dotazione di materie prime, fino ad arrivare all'idea di un cammino naturale dei sistemi verso la democrazia liberale, un concetto certamente più alto, ma che ha un risvolto chiaro anche sul potenziale di assorbimento di importazione dei paesi. La Russia è certamente il caso più evidente, ma non isolato, di questa riflessione. Per definizione uno dei grandi mercati emergenti, il paese ha visto minato, fra *shale gas* e corsi energetici calanti, quel dividendo da commodity che aveva spesso oscurato i problemi strutturali che lo caratterizzano (dal calo della popolazione, alla forte disuguaglianza). Contemporaneamente ha pagato sul fronte del cambio (e quindi del potere d'acquisto di importazioni) un ulteriore deterioramento della reputazione internazionale delle sue istituzioni, che nonostante qualche spiraglio di ammodernamento (fra questi l'adesione al WTO), è ancora lontana su diversi fronti da standard internazionali condivisi (dalla tutela dei diritti alla politica estera).

Preso atto di questi segnali dal mondo emergente, non si tratta tuttavia di rinnegare una strategia di crescita verso i nuovi mercati che negli ultimi anni le stesse imprese italiane hanno saputo ben interpretare. Il loro peso sull'export nazionale è salito infatti nel 2013 fino al 30%, un livello appena sotto lo stesso indicatore calcolato per la Germania e superiore di 5 punti a Francia e Regno Unito. Le previsioni sulla crescita delle importazioni per il prossimo triennio mostrano come la vocazione verso molti paesi Emergenti continuerà a rivelarsi premiante per quanti sceglieranno questa destinazione nella propria strategia estera. Sarà tuttavia indispensabile un approccio sempre più selettivo che guardi al mercato non solo in un'ottica di breve termine, ma sappia leggerne il potenziale e i punti di debolezza anche secondo un orizzonte più lungo e allargando le variabili considerate nella scelta d'internazionalizzazione.

Crescita delle aree mondiali (variazione annua a prezzi costanti) Tab. A

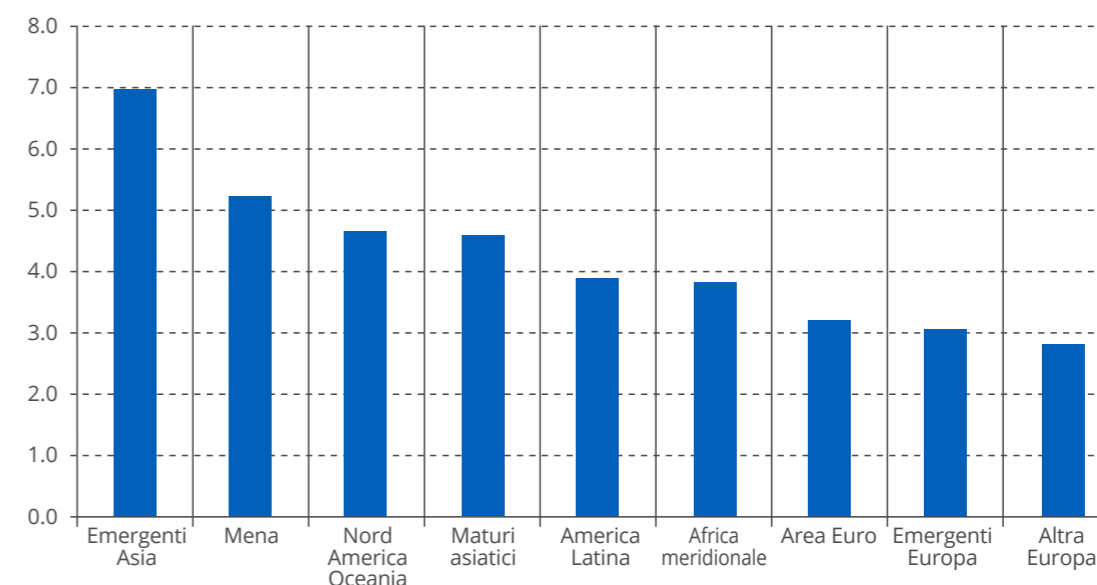
Crescita delle aree mondiali	quote PPP					
		2012	2013	2014	2015	2016
Mondo ⁽¹⁾		3.0	2.8	3.3	3.7	3.7
Mondo (PIL \$ 2010)		2.5	2.3	3.0	3.4	3.4
Area Euro	15	-0.6	-0.4	1.0	1.5	1.4
Altra Europa	5	0.7	1.6	2.1	2.0	1.8
Emergenti Europa	7	2.2	1.8	1.6	2.4	2.9
Nord America, Oceania, Israele	24	2.7	2.0	2.8	3.0	2.9
Maturi Lontani asiatici	10	1.5	2.0	2.5	2.5	2.2
Emergenti Asia	25	6.7	6.5	6.6	7.1	7.0
Mena	4	4.5	2.1	3.7	3.9	3.9
Africa Sub Sahariana	2	4.7	4.2	4.8	5.2	5.3
America Latina	8	2.7	2.4	2.2	2.9	3.4

⁽¹⁾ PIL mondiale calcolato con quote a Parità di Potere di Acquisto (Ppp) 2010

Più in generale il mutato quadro di riferimento macroeconomico che alimenta il rapporto (tabella A) suggerisce come non saranno le etichette fra Maturi ed Emergenti a modellare lo scenario del commercio mondiale nel prossimo triennio. Al contrario opportunità saranno possibili in tutti raggruppamenti monitorati, sia per grado di sviluppo, sia per posizionamento geografico. In particolare sarà proprio il venir meno, o l'affievolimento, della dicotomia che ha finora caratterizzato l'economia globale (Emergenti in crescita e Maturi in recessione) a fare da volano agli scambi internazionali manifatturieri, previsti al 3.5 nel corso del 2014 (in linea con il PIL mondiale, ma sotto la media del 6% nell'ultimo decennio prima della crisi), per poi accelerare progressivamente sia nel 2015 (4.2) sia nel 2016 (5.5).

Rispetto al biennio precedente, già nel 2014 la crescita sarà più equilibrata fra le aree analizzate (figura E); tutte infatti aumenteranno le proprie importazioni di un ordine compreso fra il 5.5% degli Emergenti asiatici (Vietnam, Cina e India i casi più interessanti) e l'1.3% degli Emergenti europei (Ucraina, Turchia e Russia i più critici). Uno degli elementi più interessanti del quadro di previsione riguarda l'interruzione a partire dal 2014 del processo di restringimento che aveva caratterizzato il mercato europeo nell'ultimo biennio. Per quanto i ritmi di sviluppo siano ancora inferiori di quasi un punto alla media mondiale, il ritorno alla crescita di quest'area risulta fondamentale per la ripresa complessiva; anche in virtù del suo peso relativo sul commercio mondiale (25%), limitando l'osservazione ai soli paesi dell'Area dell'Euro.

Crescita delle importazioni per area (variazione media annua a prezzi costanti 2014-2016) Fig. E



All'interno delle economie avanzate sarà comunque soprattutto la crescita delle importazioni nordamericane a trainare il commercio internazionale nel prossimo triennio. A fronte di un quadro macroeconomico decisamente più dinamico e di una ripresa anticipata rispetto allo scenario europeo, già nel 2013 gli acquisti dall'estero superavano, a prezzi costanti, quelli di prima della crisi. La previsione nel prossimo triennio è per un'ulteriore accelerazione dell'import che negli Stati Uniti crescerà a un tasso medio annuo di oltre il 5%, quasi un punto in più rispetto alla crescita globale.

È in sintesi un quadro degli scambi che si rinnova rispetto al passato recente, ma in fondo non è poi tanto difforme dal passato remoto. **Come gli Emergenti tornano per così dire ad essere Emergenti, quanto meno sotto il profilo del rischio, così gli Stati Uniti tornano ad assumere un ruolo fondamentale nel condizionare l'andamento degli scambi.** Vista dall'Europa in particolare la centralità americana non va letta solo come un ritorno sul fronte delle opportunità commerciali, ma può rappresentare un benchmark per costruire una visione industriale del dopo crisi. Il protagonismo americano non è infatti solo sul fronte delle importazioni, che paradossalmente sono il risultato finale di una strategia ben più articolata. La ripresa americana è la sintesi di un mix ben calibrato di politiche emergenziali, ma anche di investimenti a lungo termine che hanno riportato l'industria al centro dello sviluppo. Oggi queste azioni danno i loro frutti attraverso per esempio un costo del gas naturale che vale 1/3 di quanto pagato in Europa garantendo un contributo fondamentale alla competitività delle imprese industriali. La rinascita



manifatturiera è fondamentale nel leggere l'evoluzione settoriale della domanda nel prossimo triennio; se prima della crisi erano infatti i consumi di famiglie sempre più indebitate a muovere una parte consistente degli acquisti dall'estero, oggi, accanto a un ripresa della spesa durevole dei consumatori (significativa la ripartenza delle importazioni d'arredo), i segmenti più dinamici sono legati agli investimenti delle imprese, in cerca di tecnologia per un rilancio di capacità produttiva e competitività.

Importazioni mondiali per settore (variazione annua a prezzi costanti) Tab. B

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
			2013	2014	2015	2016
Importazioni totali di manufatti	9 337 922	100.0	1.5	3.5	4.2	5.5
Alimentare e Bevande	620 088	6.6	2.0	2.3	2.9	4.6
Sistema moda	607 592	6.5	6.7	2.5	2.9	4.6
Mobili	109 444	1.2	3.1	3.4	3.6	5.7
Elettrodomestici	79 423	0.9	3.2	3.0	3.5	5.3
Chimica farmaceutica e per il consumo	483 469	5.2	1.8	5.7	5.7	6.7
Altri prodotti di consumo	252 288	2.7	4.5	3.4	3.7	5.6
Autoveicoli e moto	943 150	10.1	1.0	3.9	5.1	6.5
Treni, aerei e navi	245 306	2.6	0.0	7.6	8.8	9.4
Meccanica	924 353	9.9	-0.7	3.6	4.7	5.4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	458 112	4.9	2.9	5.3	5.7	5.9
Elettronica	1 502 790	16.1	5.1	3.1	3.7	5.6
Elettrotecnica	502 927	5.4	3.3	4.0	5.0	5.8
Prodotti e Materiali da costruzione	122 625	1.3	1.4	1.3	2.1	3.3
Prodotti in metallo	263 776	2.8	0.9	2.7	3.7	4.7
Metallurgia	792 647	8.5	-3.8	3.3	4.2	5.8
Intermedi chimici	895 297	9.6	-2.1	3.1	3.6	4.9
Altri intermedi	534 636	5.7	1.0	2.2	3.1	4.0

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE



La ricerca di produttività condiziona gli equilibri settoriali delle importazioni nel prossimo triennio anche guardando al di fuori del continente americano (tabella B). Anche in Europa e negli altri paesi di più antica industrializzazione (Giappone soprattutto) le previsioni sull'import privilegiano i beni d'investimento.

È del resto uno scenario coerente con un quadro economico delle economie avanzate dove i redditi delle famiglie e la loro capacità di spesa sono ancora limitati da livelli di disoccupazione storicamente alti. La

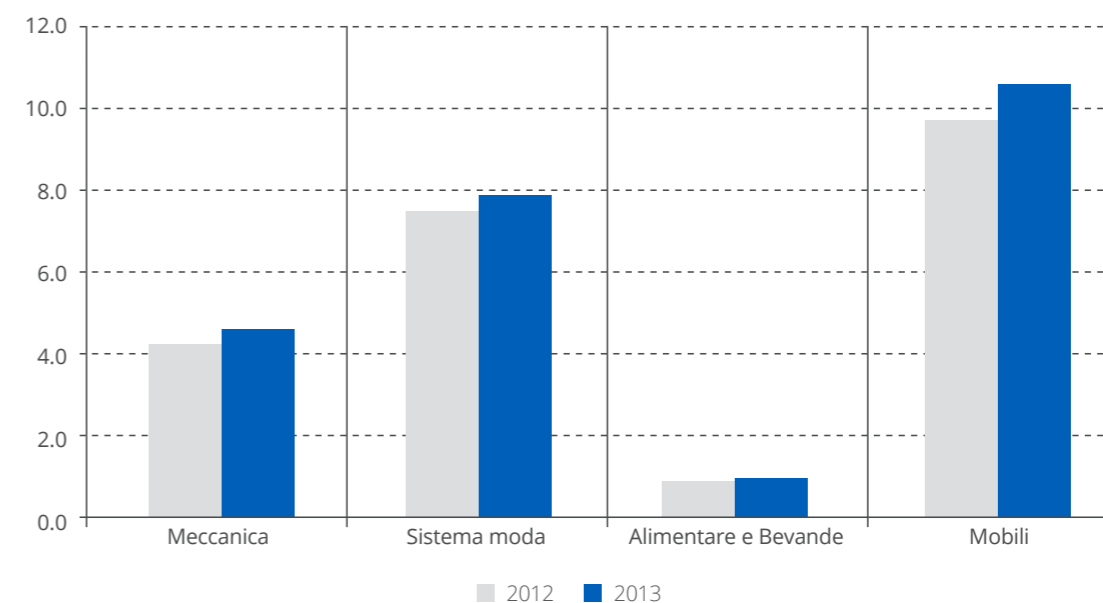
crescita è in questi casi spesso demandata alla capacità di intercettare domanda internazionale, un obiettivo realistico solo a patto di guadagnare competitività rispetto ai concorrenti.

Più articolato appare invece il profilo settoriale delle importazioni delle aree Emergenti. Se come detto uno degli elementi di novità dello scenario consiste nel superamento delle etichette fra Maturi ed Emergenti per quel che riguarda la crescita, questa contrapposizione mantiene qualche significatività proprio nella disamina settoriale delle opportunità. Da un lato l'acquisizione di tecnologia dall'estero rimane uno dei tratti fondamentali per aumentare il peso degli Emergenti nello scacchiere della produzione globale. Dall'altro si fanno sempre più evidenti gli effetti sulle importazioni del processo di ammodernamento infrastrutturale e soprattutto del miglioramento del reddito disponibile delle famiglie. **Nella maggior parte dei mercati emergenti, le importazioni di beni di consumo sono destinate a crescere su tassi superiori al già rapido sviluppo generale andando a ricercare sia beni durevoli per cui spesso manca la capacità o la qualità industriale nel paese d'origine (è il caso dello scenario delle importazioni di auto, mobili o elettrodomestici) sia prodotti di largo consumo e moda, premiati per la loro diversità rispetto all'offerta locale.**

Le prospettive per il Made in Italy

Il prossimo triennio può dirsi denso di opportunità per le imprese esportatrici italiane, non solo per il differenziale positivo fra domanda internazionale e domanda interna, ma soprattutto per i tratti caratteristici dello scenario. La stessa tenuta della quota nel corso di un anno difficile per il commercio mondiale come il 2013, suggerisce che l'industria italiana sia ben posizionata rispetto alle direttrici del cambiamento.

Quota di mercato dell'Italia in Cina nei principali settori del Made in Italy (valori percentuali a prezzi correnti) Fig. F



Il riequilibrio della crescita fra Maturi ed Emergenti, così come la ripartenza europea consentirà agli esportatori di muoversi su terreni già noti, riducendo i costi fissi dell'internazionalizzazione in un momento di disponibilità comunque limitate per il settore industriale italiano. Allo stesso tempo la crescente sofisticazione del mondo emergente rende la domanda più congeniale all'offerta italiana. Non si tratta peraltro di un tema relegato ai modelli di consumo e quindi all'emersione di un ceto medio e globale sensibile ai prodotti di qualità tipici del *Made in Italy*. La trasformazione interessa infatti anche i beni d'investimento, la cui domanda internazionale tende a privilegiare solo nella fase iniziale dell'industrializzazione i grandi impianti e la capacità produttiva in senso stretto, mentre premia flessibilità e capacità di personalizzazione una volta superato il primo stadio. Sono quest'ultimi elementi distintivi dell'offerta italiana, che pur rimanendo marginale nel segmento dell'alta tecnologia, può comunque soddisfare meglio di altri concorrenti bisogni sempre più complessi all'interno dei settori della Meccanica e della media Tecnologia in generale.

L'evoluzione della quota italiana in Cina nell'ultimo anno può essere allora rappresentativa del potenziale italiano verso il mondo emergente (figura F). Molti dei settori più rilevanti per l'export nazionale hanno visto infatti una risalita del posizionamento, sia all'interno del Made in Italy tradizionale (Moda, Arredo, Alimentare) sia nei comparti tecnologici (Meccanica, Elettromedicale, Elettrotecnica in particolare).

Qualche segnale incoraggiante emerge anche nel mercato dell'Africa Sub Sahariana, dove la quota è migliorata nel corso dell'ultimo anno. Si tratta di un bacino di domanda ancora poco significativo in termini dimensionali, ma che, anche solo per la forza della demografia, è destinato nel medio termine ad accrescere la propria rilevanza. Presidiare con il giusto anticipo questi mercati porterebbe alle imprese italiane un vantaggio da *first mover* in grado di ripagare gli investimenti fatti, un premio che sarà più evidente una volta partita a pieno ritmo l'integrazione di questa regione nell'economia globale. Il recupero di quota nell'area avviene dopo anni di diminuzione, un possibile segnale di inversione che oggi si concentra perlopiù all'interno dell'industria meccanica, ma che visti i cambiamenti in atto può allargarsi in tempi rapidi ai settori dei beni di consumo e a quelli legati all'ammodernamento infrastrutturale, dai prodotti per l'edilizia, all'arredo, ai servizi di ingegneria.

Alcuni tratti dell'evoluzione attesa per il commercio mondiale possono quindi favorire la crescita dell'export italiano nel prossimo triennio. Tuttavia occorre tenere presente come i risultati non arrivano a costo zero e senza qualche rischio. Da un lato esistono una serie di incognite che ancora gravano sulla ripresa internazionale e quindi anche sulle prospettive dell'export italiano. Dall'altro saranno necessari sforzi delle stesse imprese per cogliere appieno le diverse opportunità.

Sul fronte dei rischi per la crescita globale, i forti movimenti sui mercati valutari nel corso del 2013 hanno messo in luce la dipendenza di alcuni paesi da flussi d'investimento dall'estero.



Ancora nei primi mesi del 2014, il saldo netto dei flussi di capitale verso i mercati emergenti è stato fortemente negativo, un dato che necessariamente mette sotto pressione i tassi di cambio dei paesi più fragili e quindi il loro potere d'acquisto.

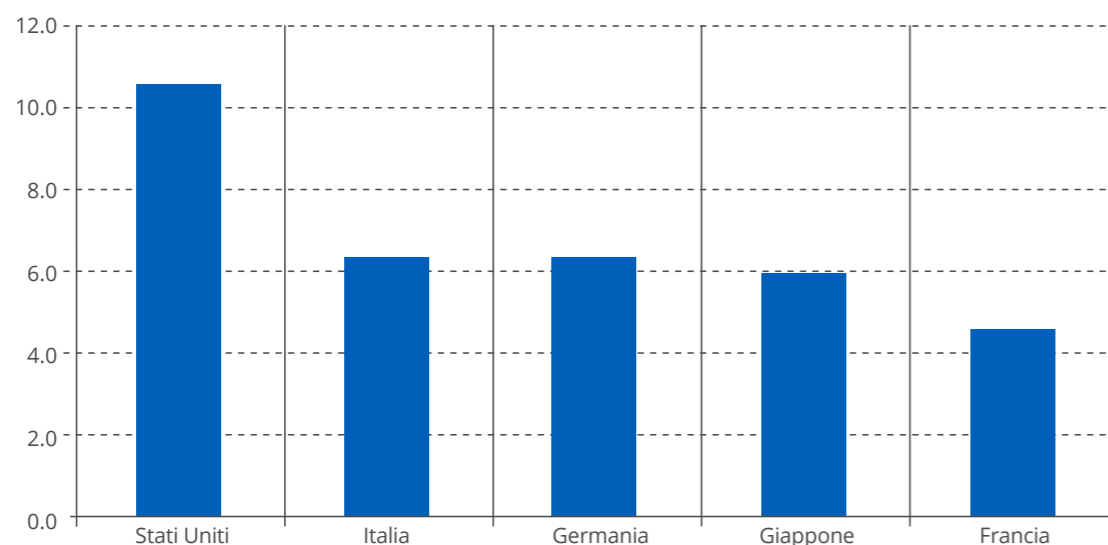
Altro rischio è collegato all'andamento dei prezzi, soprattutto rispetto all'import in Europa. Se sul mercato statunitense il veloce apprezzamento del dollaro nel biennio 2015-2016 potrebbe fornire da un lato maggiore competitività dall'altro un possibile spazio di manovra sui margini degli esportatori, sul mercato unico il quadro è decisamente meno favorevole. Anche senza prevedere uno scenario di deflazione, la debolezza della domanda finale così come la forte competizione sul mercato derivante dall'eccesso di capacità produttiva accumulato non consentiranno significativi ritocchi al rialzo dei listini. **Visti i livelli attuali si tratta in altre parole di una ripresa dei volumi senza margini per le imprese esportatrici, uno stato che metterebbe comunque a repentaglio gli equilibri in caso di nuovi shock.** Fra questi il principale è collegato ai riflessi sul commercio estero di eventuali turbative alla stabilità politica internazionale. Gli ultimi mesi hanno vissuto proprio all'interno dell'Europa, o quantomeno alla sua porta orientale, una sostanziale minaccia a questo equilibrio. Sinora le conseguenze sono rimaste piuttosto limitate, vista la marginalità relativa del mercato ucraino e dell'indecisione che ancora ruota intorno ad eventuali sanzioni verso la Russia. **Tuttavia un'escalation delle tensioni internazionali, così come un prolungamento della crisi che andasse a interferire sugli approvvigionamenti energetici europei, avrebbero un impatto ben più grave sulla fragile ripresa.** Lontane geograficamente, ma comunque in grado di condizionare lo scenario ci sono poi le difficoltà interne di molti paesi (dalla difficile transizione che interessa i paesi del Mediterraneo, ai fragili equilibri politici in America Latina) e le crescenti tensioni fra paesi asiatici (Cina, Filippine, Malesia, Taiwan, Vietnam i paesi più coinvolti) intorno alle isole nel mar cinese meridionale.

Oltre agli squilibri macroeconomici, sono soprattutto i rischi geopolitici a ribadire come il tema della selettività sia una delle chiavi per l'internazionalizzazione delle imprese nei prossimi anni. Invitati ad esportare dal quadro di crescita favorevole, gli operatori dovranno allo stesso tempo sviluppare strategie sempre più articolate che guardino alle prospettive immediate, ma colgano anche minacce e opportunità meno evidenti.

Si tratta di una modalità apparentemente proibitiva per imprese dalle dimensioni più contenute che proprio perché piccole devono ammortizzare gli investimenti fissi collegati all'ingresso in un mercato su volumi

più ridotti. In realtà proprio perché più polverizzata, l'internazionalizzazione italiana porta con sé un patrimonio informativo e d'esperienza che, se messo a sistema, può rappresentare un punto di forza per cogliere i segnali deboli nei mercati. È un meccanismo che può avvenire in maniera orizzontale fra le imprese, ma anche lungo la catena del valore attraverso l'utilizzo delle filiere in chiave esplorativa verso mercati oggi ancora poco presidiati, ma dal grande potenziale. Non si tratta di uno stravolgimento della filiera, che almeno nella sua accezione distrettuale trae proprio dalla prossimità e dalla continuità geografica la sua ragione d'essere, ma di un suo ripensamento in chiave globale per l'industria italiana. **Più in generale internazionalizzazione, apprendimento e competitività sono parte di un circolo virtuoso i cui effetti non rimangono all'interno dei soggetti direttamente coinvolti nell'attività di export, ma in qualche maniera irradiano anche all'esterno; nei processi organizzativi dei fornitori, nella cultura del lavoro dei dipendenti, nell'orgoglio di quanti si sentono rappresentati all'estero anche dal tipo di prodotti e dall'immagine che il proprio paese sa dare all'estero.** Una maggiore vocazione internazionale è anche il presupposto per far propri i migliori standard esteri per poi applicarli su tutti i mercati di riferimento. È sufficiente considerare, viste le prospettive di domanda, quali possano essere gli effetti indiretti sulle imprese italiane di una maggiore esposizione al mercato statunitense, in termini per esempio di cultura manageriale o di attenzione al servizio per il consumatore. Una crescente internazionalizzazione del sistema produttivo, frutto di maggiori esportazioni, ma anche di possibili nuovi investimenti esteri in entrata ed uscita dall'Italia, è in sintesi una tappa fondamentale per la crescita del paese, in senso economico così come in un'accezione più ampia. Il peso di questa responsabilità spetta in particolare alle imprese, che in uno scenario internazionale finalmente più dinamico possono oggi rafforzare i buoni risultati evidenziati sul fronte dell'export negli anni successivi alla crisi (figura G).

Esportazioni dell'Italia e dei concorrenti dopo la crisi
(variazione percentuale media annua a prezzi correnti in dollari 2010-2013) Fig. G



Esistono però condizioni di sistema che possono ulteriormente accelerare questo processo. L'approfondimento presentato all'interno del rapporto pone in particolare l'accento sulle regole del commercio e sulla presenza di barriere artificiali agli scambi che ancora limitano il gioco a somma positiva offerto dall'integrazione.

È un vincolo che è tanto più stringente oggi per via del mondo a più velocità consegnato dalla crisi e che, se rimosso, contribuirebbe a riequilibrare la crescita globale. Il confronto con l'andamento del commercio dopo il 1929 (occorse un decennio per recuperare i livelli) indica come si siano evitate spirali protezionistiche globali; tuttavia le oltre 700 iniziative potenzialmente restrittive agli scambi censite dal WTO dall'inizio della crisi, così come i 6 euro assorbiti dai dazi ogni 100 esportati dall'Italia (1 in più rispetto a Francia e Germania) segnalano che il potenziale degli scambi non è ancora sfruttato appieno.

Nel 2013 sono emersi due possibili punti di svolta in grado di accelerare l'integrazione globale. Sul fronte degli accordi bilaterali è in corso dal mese di luglio la negoziazione della Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) con l'obiettivo di creare un'area di libero scambio fra Stati Uniti ed Unione Europea. Si tratta di un progetto ambizioso che porterebbe a un trade bloc fra i due maggiori importatori mondiali, coinvolgendo quello che per dimensione è ancora il flusso bilaterale più consistente all'interno del commercio internazionale (poco meno di 500 miliardi di euro nel 2013). **Una stima Prometeia sui possibili effetti dell'accordo quantifica i maggiori flussi fra Europa e Stati Uniti fra 3.5 e 25 miliardi di euro**, una forchetta che dipenderà dal grado effettivo dell'integrazione, limitato ai soli dazi o esteso ad altri capitoli del negoziato.

Un impulso per un'accelerazione degli scambi è inoltre emerso anche sul fronte multilaterale, attraverso l'accordo di Bali nell'ambito del negoziato WTO, un altro elemento per battezzare il 2013 come un anno fondamentale nella costruzione di una più moderna stagione per gli scambi. L'approvazione del *Bali package* ha aperto un nuovo capitolo sulla regolamentazione, guardando a un abbattimento del costo amministrativo legato alle importazioni (dazi e barriere non tariffarie), la riduzione dei sussidi agricoli e una serie di misure in grado di agevolare l'inserimento nel quadro globale di paesi oggi ai margini degli scambi. Sono tutti elementi fondamentali per garantire un fase di rilancio per il commercio mondiale, e quindi un'opportunità altamente strategica per l'Italia. **Dal dimezzamento dei dazi globali così come da una rimodulazione che alleggerisse la penalizzazione verso i settori di specializzazione, una stima Prometeia quantifica in 15 miliardi il possibile guadagno per le imprese italiane, 4 punti percentuali in più rispetto ai livelli del 2013.** Non solo il paese beneficerebbe dei tradizionali *gains from trade* collegati ai vantaggi di specializzazione, ma godrebbe di un vero e proprio moltiplicatore per la crescita attraverso il margine estensivo, ossia di un allargamento più che proporzionale del



numero di imprese esportatrici. Come già ricordato gli effetti benefici di un allargamento della base degli esportatori vanno oltre la dimensione dell'export, perché rendono tutto il sistema delle imprese più competitivo, migliorandolo sotto il profilo della qualità generale. Le barriere artificiali agli scambi agiscono proprio a sfavore del margine estensivo poiché il loro superamento è tanto più complesso, quanto minori sono le dimensioni degli esportatori coinvolti. Vista dall'Italia quindi un'apertura del commercio mondiale è particolarmente importante poiché diminuirebbe la soglia d'ingresso nella competizione globale. Grazie a questa riduzione un paese di 500 mila imprese manifatturiere, ma solo 90 mila esportatrici, avrebbe dentro di sé attraverso l'internazionalizzazione i margini per quel rilancio manifatturiero che i divari di produzione e lavoro rispetto al pre-crisi dicono ancora incompleto. Lo stesso vale in un'ottica globale, per cui mercati più fluidi e accessibili oltre che più giusti sono il presupposto per garantire quell'equilibrio fra domanda e offerta identificato come fondamentale per la crescita degli scambi... una condizione che garantirebbe anche a Sisifo il meritato relax.

APPROFONDIMENTO





Fra fantasmi e opportunità, lo scenario delle regole per il commercio mondiale



Nel giro di un biennio il commercio mondiale ha recuperato quanto perso nel 2009; dopo la crisi del 1929 impiegò più di un decennio. Se il confronto con il passato dice che la spirale del protezionismo è stata evitata, uno sguardo al presente (700 iniziative potenzialmente restrittive agli scambi dal 2008, 1 punto in dieci anni la diminuzione dei dazi medi sul commercio) racconta come ancora non sia sfruttato appieno il potenziale di mercati più aperti.

Con due possibili punti di svolta nell'ultimo anno qualcosa è cambiato: dall'inizio delle negoziazioni TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) fra Stati Uniti e UE27 (ancora il più grande flusso bilaterale nel commercio mondiale) al successo della Conferenza Ministeriale di Bali.

Un mix di specializzazione settoriale, mercati di riferimento e bassa vocazione multinazionale colloca l'Italia fra i paesi più esposti agli ostacoli al libero commercio e quindi fra i principali beneficiari di una loro rimodulazione. Su 100 euro esportati fuori dall'Europa, l'industria italiana subisce dazi mediamente per quasi 6 euro, oltre 1 euro in più rispetto a Francia e Germania.

Due scenari virtuosi per i dazi medi globali stimano in oltre 15 miliardi di euro il possibile guadagno per l'Italia da un commercio internazionale più libero; sia che il processo avvenga attraverso un abbattimento lineare delle tariffe, sia attraverso una loro omogeneizzazione fra i settori che elimini le discriminazioni subite dal Made in Italy (Alimentare, Moda, Arredo in particolare).

Il commercio internazionale dopo la crisi

“Protectionism was prevalent during the Great Depression in the 1920s and 1930s, but it only led to grave consequences. Lessons of history must be learnt”. Era l'aprile del 2009, il punto più basso registrato nelle statistiche recenti di commercio internazionale. Con queste parole il presidente cinese chiudeva il suo intervento al G20 di Londra, una delle prime occasioni in cui le principali economie mondiali cercarono di disegnare una exit strategy condivisa dalla recessione globale.

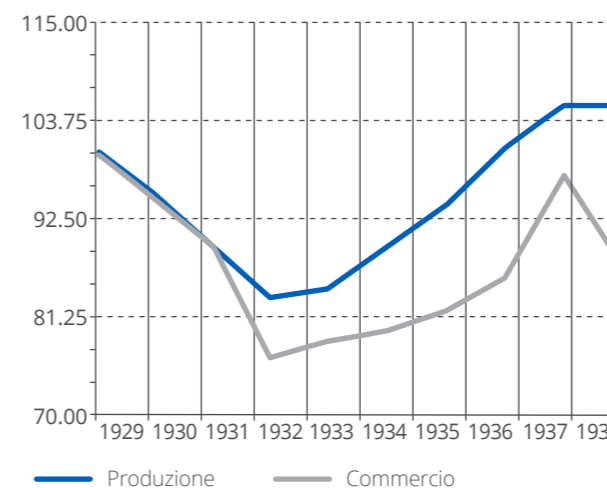
A distanza di 5 anni, la lezione della storia può in linea di massima dirsi appresa e l'esame superato. Non a pieni voti però; secondo il monitoraggio congiunto di WTO, OECD e UNCTAD **dall'ottobre 2008 oltre 700 iniziative potenzialmente restrittive degli scambi internazionali sono comunque state messe in campo da paesi del G20, coinvolgendo quasi il 4% degli scambi mondiali.**

Se il confronto è fatto con il passato, l'impegno di evitare svolte protezionistiche alla crisi è stato rispettato. Dopo la depressione del 1929, la produzione industriale mondiale tornò ai livelli pre-crisi solo a metà degli

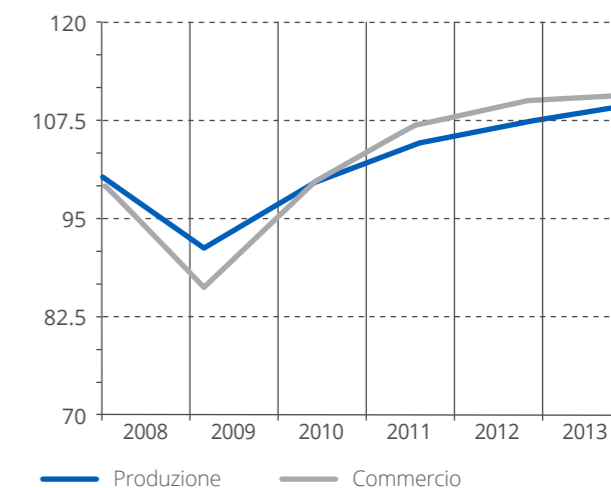
anni Trenta e gli scambi internazionali dovettero aspettare addirittura più di un decennio per un pieno recupero (figura A). Proprio questo divario temporale fra produzione e scambi è la misura della politica del tempo, ben sintetizzata nella visione schumpeteriana per cui “se il ritorno della crescita è dovuto a uno stimolo artificiale, l'opera della depressione resta incompiuta”. A fronte di questo dichiarato immobilismo sul fronte domestico il commercio internazionale agì da valvola di sfogo delle politiche contro la crisi, tutte incentrate sulla bilancia dei pagamenti e necessariamente alla *beggar your neighbour* come l'introduzione di dazi o svalutazioni competitive.

Passati ottant'anni e arrivata una nuova crisi, nel giro di un biennio il commercio mondiale aveva già recuperato quanto perso e il 2013 si è chiuso su un livello superiore del 10% rispetto a quello del 2008. La crescita degli scambi è peraltro allineata, in verità leggermente superiore, a quella della produzione mondiale (figura B); un equilibrio sufficiente a scacciare i fantasmi del passato. Anche sul fronte delle politiche messe in campo, la spirale del protezionismo può dirsi scongiurata. Per quanto non siano mancati fenomeni di grande volatilità sui cambi legati all'interventismo delle banche centrali (dal 2009 il cambio effettivo nominale del dollaro è calato di oltre il 6%, quello giapponese addirittura del 20%) oltre che le già citate iniziative restrittive degli scambi, la loro entità, e soprattutto il diverso contesto di regole (dall'esistenza stessa del WTO al *commitment* più volte ribadito in sede G20 di non penalizzare gli scambi) hanno disattivato sul nascere potenziali circoli viziosi.

Produzione (PIL) e commercio nelle economie avanzate a confronto, prezzi costanti (1929=100) Fig. A



Produzione e commercio mondiale, prezzi costanti (2008=100) Fig B





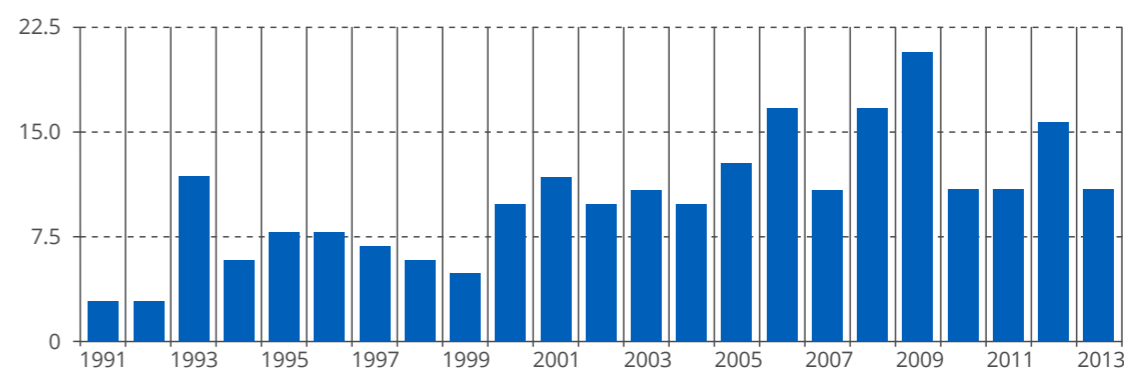
Un bilancio compiuto sul legame fra crisi, iniziative di policy e scambi non può dipendere solo da un confronto con il passato, ma necessita di un vero e proprio ribaltamento delle prospettive. Occorre riflettere non tanto su quanto la trappola protezionistica sia stata scongiurata. Al contrario è rilevante analizzare quanto sia stato compreso e sfruttato l'effetto moltiplicatore offerto dagli scambi esteri nel disegnare l'uscita dalla crisi. Il mondo a più velocità consegnato dalla grande recessione, più che a una non chiusura chiamava infatti a una più rapida integrazione e riequilibrio dell'economia globale.

Da questo punto di vista la storia degli ultimi anni non può allora definirsi ancora una storia di successo. **Nel 2013 la somma dei saldi commerciali delle principali potenze economiche mondiali (Stati Uniti, Europa, Giappone, principali produttori di petrolio) aveva superato in percentuale del PIL mondiale la dimensione raggiunta nei cinque anni che hanno preceduto la crisi.** È questa una misura degli squilibri che ancora caratterizzano l'economia globale e in fondo un'approssimazione del potenziale ancora non sfruttato dal commercio internazionale; da un lato grandi esportatori (Cina e Germania i principali) che devono farsi carico di riequilibrare le proprie fonti di crescita, dall'altro importatori netti (Stati Uniti in particolare, ma anche i paesi dell'Europa periferica) chiamati a recuperare attraverso la domanda internazionale quanto perso sul fronte interno.

La crisi ha poi esacerbato i timori intorno alla globalizzazione. Più che l'entità delle manovre potenzialmente restrittive è la loro presenza stessa a rappresentare un monito per il futuro, soprattutto perché indice di una mancata comprensione del potenziale gioco a somma positiva offerto dal commercio internazionale. Oltre a barriere dirette (è il caso per esempio di dazi, quote e licenze all'import), il dato più preoccupante è l'emergere di pratiche discriminatorie come parte integrante di politiche industriali in chiave antirecessiva. Si tratta spesso di norme i cui effetti sugli scambi esteri non rappresentano l'obiettivo finale, ma solo un aspetto secondario¹. In altri casi sono iniziative nate come temporanee per far fronte alla crisi, ma che tendono a prolungarsi nel tempo. Per entrambe le categorie è tuttavia comune il rischio di fondo che il carattere emergenziale sia utilizzato in chiave strumentale al fine di travestire di necessità visioni economiche superate dalla storia; impostazioni che rivelano una percezione della globalizzazione ancora ambivalente nel sentimento collettivo, dove più che il suo potenziale in chiave di ripresa e sviluppo risaltano le minacce, tanto più nei momenti di crisi. In realtà queste misure hanno paradossalmente un effetto negativo sulla competitività a lungo termine delle stesse imprese che intendono salvaguardare, poiché le privano artificialmente del benchmark internazionale a cui aspirare.

¹ È il caso del contenuto nazionale nel procurement pubblico o dei sussidi alla produzione nazionale in tempi di crisi.

Accordi regionali attivi per anno di entrata in vigore Fig. C



Una visione prudente verso la maggiore internazionalizzazione dei mercati sembra ispirare anche quelli che sono di fatto processi di apertura, come i numerosi accordi regionali (figura C). La loro proliferazione è continuata dopo il 2008: su oltre 200 iniziative attive nel mondo a fine 2013, poco meno di 1/3 è stato perfezionato nei cinque anni precedenti e più dei 3/4 dal 2000. Se da un lato questi accordi rivelano la volontà di sfruttare i vantaggi degli scambi internazionali e quindi costituiscono un segnale di fiducia verso l'integrazione come risposta alla crisi, dall'altro mostrano la difficoltà di portare questa consapevolezza a livello multilaterale. Sono iniziative che sfuggono agli schemi discriminatori del vecchio regionalismo perché avvengono all'interno di un *framework* di regole WTO che consente un trattamento preferenziale bilaterale solo nel caso questa iniziativa non sia, almeno in linea di principio, penalizzante per gli altri partner commerciali. Tuttavia hanno necessariamente carattere di *second best* per quanti rimangono relativamente meno coinvolti nel processo di apertura.

Occorre poi considerare come a un ventennio esatto dall'accordo GATT il peso delle barriere artificiali agli scambi rimanga oggi rilevante anche in virtù di mutamenti nei pesi relativi fra i protagonisti del commercio mondiale.

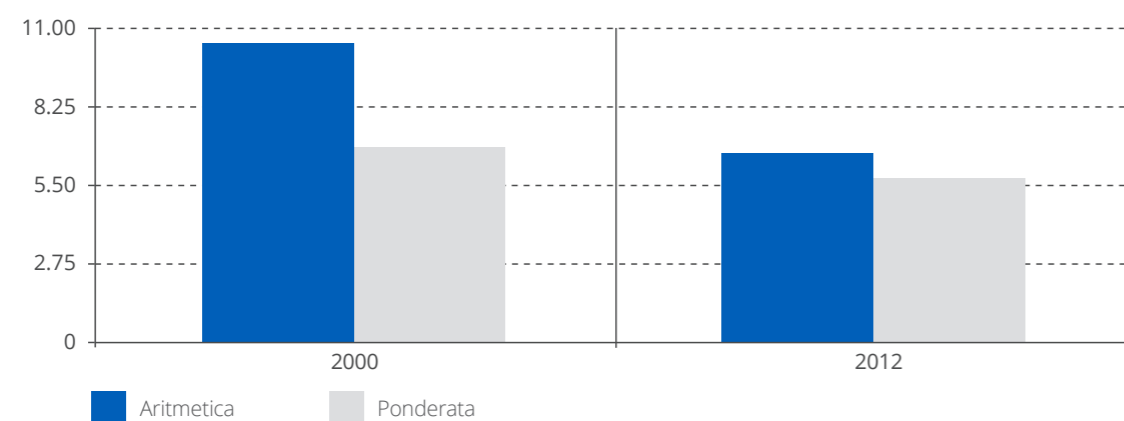
Se sul fronte dazi per esempio l'ultimo decennio ha visto una diminuzione delle tariffe medie applicate da ogni paese, l'effetto composizione fra i mercati bilancia in parte questo risultato. Una semplice media aritmetica del dazio applicato dai primi venti importatori mondiali mostrerebbe infatti un calo di quasi 4 punti dell'indicatore, dal 10.5% intorno al 2000 al 6.7% delle ultime rilevazioni². Sono dati che tuttavia raccontano solo una parte dei grandi cambiamenti che hanno interessato gli equilibri globali nell'ultimo decennio. Si è contemporaneamente modificato il peso relativo dei mercati e se da un lato siamo di fronte a un dazio medio calante fra tutti gli importatori, dall'altro è salito il peso relativo di quanti

² La variazione è calcolata sul dazio MFN per i prodotti industriali di fonte UNCTAD. La diminuzione è diffusa fra i grandi importatori, ma dato il livello di partenza sostenuto è più evidente fra i mercati emergenti: in India l'indicatore è sceso di oltre 20 punti, in Messico di quasi 10. Riduzioni sensibili hanno poi interessato anche il mercato cinese passato da un livello del 16% all'8.9%.



hanno comunque livelli di protezione più sostenuti. Superando la semplice media aritmetica e ponderando il dazio medio dei primi venti mercati in funzione del loro peso relativo sull'import nell'anno di riferimento, il calo si riduce ad appena un punto percentuale in oltre un decennio (figura D). Del resto il peso di Stati Uniti, Unione Europea, Giappone e Canada, quattro mercati fra i più aperti, è sceso di quasi 20 punti. Al contrario è salito di 14 punti il peso dei BRICS che comprendono realtà la cui politica commerciale è soggetta a forti deroghe rispetto agli standard dei mercati maturi come nei casi di India, Brasile, ma anche della stessa Cina.

Dazio medio pagato negli scambi manifatturieri mondiali.
Media semplice e ponderata per il peso dei mercati importatori Fig. D



TTIP e Bali, nel 2013 una svolta possibile

Le barriere artificiali agli scambi continuano quindi a condizionare il quadro del commercio internazionale. Il 2013 ha però messo in luce anche due possibili punti di rottura rispetto a questo scenario; eventi che per dimensione delle relazioni coinvolte e del loro valore simbolico possono rappresentare quella scommessa sul moltiplicatore del commercio internazionale a cui si è fatto riferimento nei paragrafi precedenti.

La prima delle rivoluzioni possibili è riconducibile all'attivismo americano per un salto di qualità della propria politica commerciale. In particolare dal mese di luglio è in corso la negoziazione per creare un'area di libero scambio con l'Unione Europea, un progetto ambizioso che porterebbe a un *trade bloc* fra i due maggiori importatori mondiali, coinvolgendo quello che per dimensione è ancora il flusso bilaterale più consistente all'interno del commercio internazionale (poco meno di 500 miliardi di euro nel 2013). **Una stima Prometeia sui possibili effetti quantifica i**

maggiori flussi fra Europa e Stati Uniti legati al TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) fra 3.5 e 25 miliardi di euro, una forchetta che dipenderà dal grado effettivo dell'integrazione, limitato ai soli dazi o esteso ad altri capitoli del negoziato (come per esempio barriere non tariffarie, aspetti regolamentari e accesso al *public procurement*).

Data l'entità degli interessi in gioco, il contributo del TTIP va peraltro oltre gli aspetti meramente quantitativi e bilaterali fra Europa e Stati Uniti. Attraverso un accordo di libero scambio con l'Europa sembra infatti ribadirsi una visione nuova dell'amministrazione americana. Rispetto a posizioni difensive e passive del passato, oggi questa sembra scommettere sul volano della globalizzazione anche in virtù di un rafforzamento della propria capacità industriale portato avanti negli ultimi anni (dall'incentivazione di nuovi settori, al salvataggio di comparti strategici, dalle politiche per la *remanufacturing* a quelle per l'energia). È in altre parole un cambiamento di visione della prima potenza economica mondiale, come confermato sul fronte del Pacifico dal rinnovato interesse verso la TPP (Trans Pacific Partnership) e l'ingresso dal mese di aprile del Giappone fra i partner negoziali.

Il rinnovato attivismo americano sul fronte della liberalizzazione degli scambi rappresenta un'opportunità a cui il resto del mondo difficilmente può restare insensibile, se non altro per la necessità di non rimanere tagliato fuori dal nuovo equilibrio. Anche in quest'ottica può allora leggersi l'accordo raggiunto in dicembre a Bali nell'ambito del negoziato WTO, il secondo elemento che porta a battezzare il 2013 come un anno potenzialmente strategico per una nuova stagione di apertura degli scambi.

L'approvazione del Bali package da parte dei paesi partecipanti ha aperto sul fronte della regolamentazione del commercio un nuovo capitolo, che comprende ulteriori passi per un abbattimento del costo amministrativo legato alle importazioni (dazi e barriere non tariffarie), la riduzione dei sussidi agricoli e una serie di misure in grado di agevolare l'inserimento nel quadro globale di paesi oggi ai margini degli scambi.

In particolare è emerso sotto la leadership cinese un atteggiamento più costruttivo dei paesi Emergenti, che a fronte di inedite concessioni sul fronte dei mercati agricoli occidentali (soprattutto statunitensi) hanno mostrato maggior impegno e consapevolezza verso l'agenda di Doha, aumentando così le possibilità di successo di tutto il round negoziale.

Le barriere commerciali per l'Italia e i guadagni possibili dallo scenario

Provando a spostare sull'Italia le riflessioni dei paragrafi precedenti, il tema delle barriere agli scambi e soprattutto quello di una loro possibile rimodulazione emerge come fattori potenzialmente strategici per la competitività dell'industria italiana. In particolare occorre riflettere sul prezzo pagato dalle imprese attraverso i dazi non solo in termini assoluti, ma soprattutto rispetto agli altri concorrenti internazionali. Simmetricamente occorre inquadrare per la specificità del sistema produttivo nazionale i possibili vantaggi che possono scaturire da una miglioramento dell'accessibilità ai mercati globali.

Per approfondire questo aspetto è stata costruita una banca dati in grado di integrare i livelli dei dazi settoriali subiti da ciascun esportatore in ogni mercato con i rispettivi flussi commerciali. In particolare sono considerati i principali esportatori mondiali e i maggiori importatori non europei (vista la presenza di dazi nulli, il mercato Unico risulta da questo punto di vista poco interessante per l'Italia).



Il set informativo così a disposizione integra i dati di commercio alla base del rapporto ICE Prometeia e i livelli tariffari dell'archivio MACMAP dell'International Trade Center³.

L'idea di fondo è quella di fornire un quadro aggiornato dei livelli tariffari fronteggiati dalle imprese italiane nei diversi mercati in termini assoluti e rispetto ai principali concorrenti⁴. La scelta dei paesi è avvenuta in modo da massimizzare la rappresentatività dei risultati e di mantenere una sufficiente articolazione geografica di mercati e concorrenti così da cogliere eventuali distorsioni legate ad accordi regionali.

Considerare come grado di protezione solamente i dazi bilaterali (più precisamente dazi a valore equivalente che approssimano quindi in sé anche eventuali limitazioni legate al peso, al contenuto, alle quantità delle merci) offre certamente una visione parziale degli ostacoli effettivi. Tuttavia la possibilità attraverso dati bilaterali di cogliere gli effettivi elementi di discriminazione fra i fornitori, così come la generale proporzione fra dazi e barriere non tariffarie rendono comunque la banca dati un osservatorio privilegiato sulle barriere agli scambi.

Come anticipato, **un commercio internazionale più libero rappresenta in primo luogo una ricetta a costo zero per beneficiare del moltiplica-**

³ I dati di base sono dettagliati alla 6ª cifra della classificazione HS sia per il commercio estero sia per i dazi. La riclassificazione delle tariffe secondo lo schema Ice Prometeia del presente rapporto avviene attraverso una media dei dazi a 6 digit ricompresi nel settore, ponderata per i rispettivi flussi commerciali.

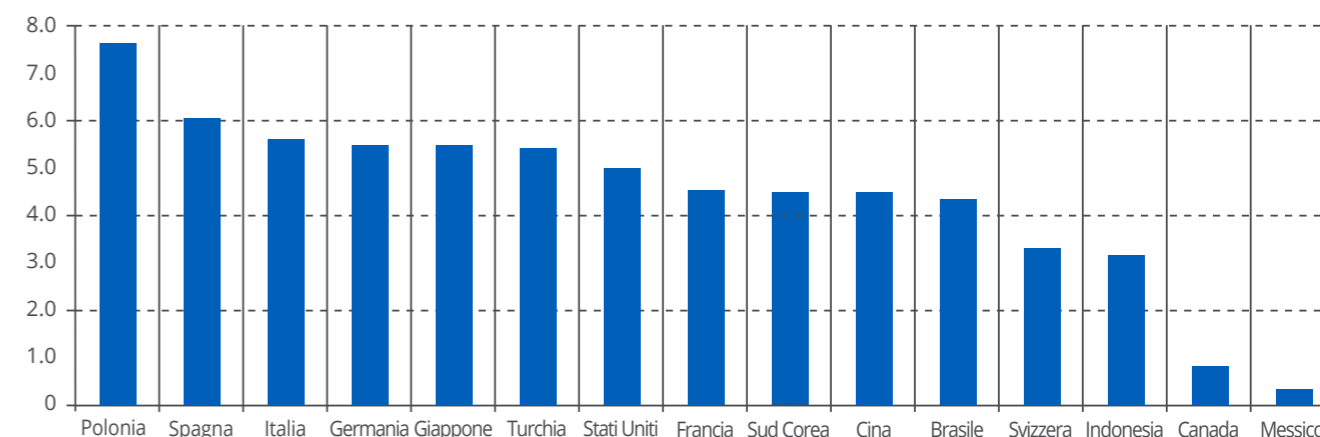
⁴ Gli importatori considerati sono 19 e coprono il 72% del commercio mondiale al netto degli scambi intraeuropei. Dal punto di vista dei fornitori sono selezionati 15 paesi responsabili dell'80% dell'export manifatturiero verso i mercati scelti. I dati di commercio sono aggiornati al 2012, mentre il livello dei dazi settoriali è l'ultimo disponibile in un intervallo di tempo che va dal 2007 al 2013 (16 su 19 paesi sono comunque aggiornati nel triennio 2011-2013).

tore della crescita in molti paesi fiaccati dall'ultima recessione. Per l'Italia già questo genere di motivazioni suggerirebbe una certa rilevanza: fra i primi 20 esportatori mondiali l'Italia è il paese dove il PIL ha recuperato meno rispetto ai livelli pre-crisi. Non è tuttavia solo un tema di crescita, ma anche e soprattutto un aspetto collegato alla competitività.

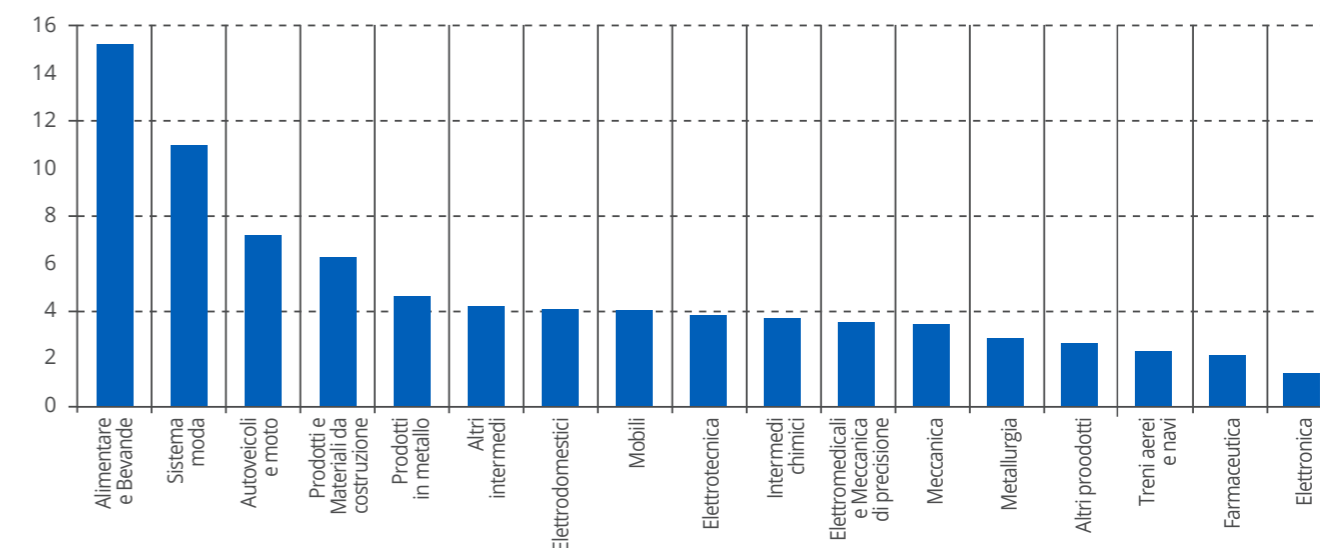
Un mix di specializzazione settoriale, modalità di internazionalizzazione e mercati di riferimento collocano l'Italia fra i paesi più esposti alle barriere commerciali. Il valore dei dazi subiti dall'Italia sul proprio export è superiore di 1.5 punti rispetto alla media dei concorrenti.

È un livello che rapportato alle esportazioni italiane verso i paesi considerati corrisponde a 1.4 miliardi di euro. Applicando lo stesso tasso a tutto il commercio extra UE, e quindi uscendo dalla dimensione del campione dei 19 mercati selezionati, la stima del differenziale dei dazi subito rispetto ai concorrenti aumenterebbe poi di un ulteriore miliardo.

Dazio in percentuale dell'export per paese, principali esportatori mondiali Fig. E



Dazio in percentuale dell'export per settore, selezione principali mercati extra UE Fig. F





Per 100 euro venduti dalle imprese italiane sui mercati non europei, 5.7 rappresentano un aggravio artificiale alla competitività dei beni internazionali rispetto alle produzioni locali (figura E). Il livello del dazio medio pagato risulta come detto superiore alla maggior parte dei concorrenti internazionali e inferiore solo a Polonia e Spagna che pagano la maggior vocazione del proprio export verso mete con alti livelli tariffari (Russia nel primo caso, paesi dell'America Latina nel secondo).

Guardando ai singoli mercati emerge per l'Italia un differenziale negativo rispetto alla media dei concorrenti emerge tuttavia in 13 dei 15 casi considerati⁵ (figura G). Specializzazione settoriale (figura F) e geografica, soprattutto in presenza di accordi preferenziali, sono all'origine del differenziale fra i paesi esportatori; non si spiegherebbe altrimenti un margine significativo rispetto a concorrenti europei (soggetti alla medesima politica commerciale dell'Unione Europea⁶) o i valori minimi pagati da Canada e Messico. Questi ultimi beneficiano dell'accordo Nafta che garantisce libera circolazione delle merci verso gli Stati Uniti, per dimensione il maggiore importatore fra quelli considerati nell'analisi.

Dal punto di vista del contributo della specializzazione geografica dei mercati, l'Italia paga in particolare quello che è in realtà un punto di forza del proprio export: la capacità di saper raggiungere destinazioni non sempre agevoli o vicine. Rispetto al dato medio dell'UE27 per cui solo il 38% dell'export è destinato a mercati al di fuori dell'Unione, lo stesso indicatore arriva a poco meno del 47% per l'Italia; un livello superiore a Francia, Germania, Spagna e inferiore solo al Regno Unito (dove però i soli Stati Uniti assorbono più del 12% dell'export complessivo). Alla base di una maggior vocazione al di fuori del mercato unico c'è per esempio il buon posizionamento italiano in Russia, ormai fra le principali destinazioni degli esportatori di beni di consumo.

Collegato al tema dei mercati finali e dei dazi collegati si aggiunge poi quello del come questi sono serviti, richiamando i limiti impliciti nel modello di internazionalizzazione italiano fortemente sbilanciato sulle sole esportazioni.

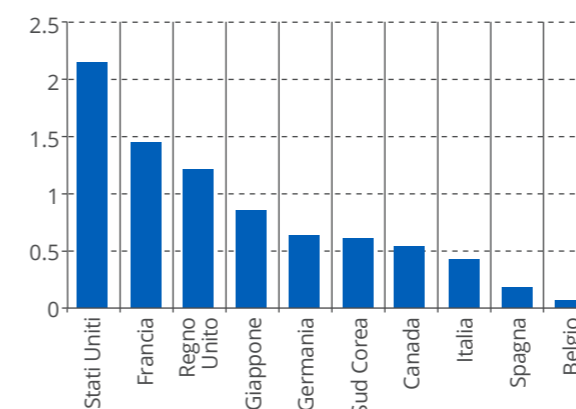
Rispetto ai partner europei, ma anche nei confronti di altri grandi produttori delle economie avanzate, la presenza diretta estera delle imprese italiane è decisamente più contenuta (figura H). Incrociando le rilevazioni sull'attività multinazionale delle imprese raccolte dall'OECD con i dati di export emerge come il fatturato delle partecipate estere manifatturiere per l'Italia sia meno del 50% rispetto a quanto esportato.

Un livello sensibilmente più contenuto rispetto alle principali economie avanzate (in Germania l'indicatore supera il 66%, per la Francia è addirittura superiore all'unità). La minor dotazione multinazionale condanna quindi

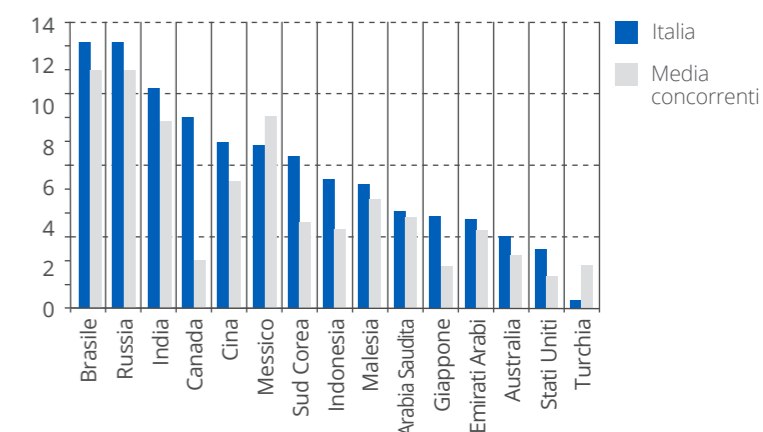
⁵ Le uniche eccezioni sono quelle del Messico (dove il dato medio del dazio 2012 è però condizionato da un flusso anomalo dall'Italia di prodotti energetici, settore caratterizzato da bassi livelli tariffari) e della Turchia con cui vige a livello europeo un'unione doganale che esclude solo i prodotti agroalimentari.

⁶ Differenze più contenute nei dazi settoriali di paesi soggetti alla medesima politica commerciale possono comunque verificarsi in virtù della diversa tipologia di prodotti esportati all'interno dello stesso settore.

Rapporto fra fatturato filiali estere ed export per paese d'origine, dati relativi all'industria manifatturiera nel 2010 Fig. G



Dazio in percentuale dell'import nel mercato, confronto Italia e concorrenti Fig. H



le imprese italiane a non potere aggirare le barriere commerciali, sia in termini di mancato *tariff jumping* sul fronte dazi, sia di maggiori oneri per fronteggiare barriere non tariffarie.

È tuttavia soprattutto il mix settoriale a rendere le imprese italiane più esposte a eventuali discriminazioni commerciali nei mercati finali. Per

quanto affermata nel mondo e posizionata su segmenti di domanda particolari, dal punto di vista dei prodotti veri e propri l'offerta italiana rimane fortemente specializzata su cosiddette attività tradizionali, settori generalmente *labour intensive* e per cui sono più forti le pressioni sui governi per una maggiore protezione. Soprattutto nei paesi Emergenti le ridotte barriere tecnologiche all'ingresso e il forte legame con il mondo agricolo di questi comparti fanno sì che il primo sviluppo industriale passi spesso per settori come il Tessile moda, l'Alimentare e i Beni per la casa. Non a caso queste attività sono quelle che risultano storicamente fra quelle con maggiori barriere artificiali agli scambi e fanno da contraltare a comparti tecnologici premiati da maggiore accessibilità. Sul fronte dei beni capitali per esempio, l'effetto moltiplicativo portato da macchinari all'avanguardia sulla competitività delle imprese tende a favorire l'importazione di tecnologia dall'estero, che spesso non è neanche disponibile nel paese. Al contrario per i beni di consumo meno complessi l'offerta internazionale è percepita perlopiù come una minaccia a quella domestica, la cui richiesta di protezione sarà tanto più forte quanto più alto è il suo peso nell'industria, ma paradossalmente anche maggiore è il divario di competitività con le importazioni. C'è poi più in generale un tema di posizionamento lungo catene globali del valore, dove l'Italia è meno presente rispetto a molti concorrenti. La partecipazione di un sistema industriale a filiere lunghe e transnazionali certifica in qualche maniera la complementarietà della propria offerta con quella dell'importatore, premiandola spesso anche sotto il profilo della politica commerciale.

Il peso della componente settoriale nell'analizzare l'esposizione italiana ai dazi è tanto più evidente entrando nel dettaglio di singoli mercati.

Nella maggior parte dei mercati il dazio medio pagato dalle imprese italiane oscilla di circa 10 punti fra i tre settori più protetti (Alimentare, Moda, Mobili) e quelli meno (Altri mezzi di trasporto, Farmaceutica ed Elettronica). Limitandoci a cinque paesi strategici, Stati Uniti e Giappone fra gli avanzati, Russia, Cina e Brasile fra gli Emergenti, è significativo come una

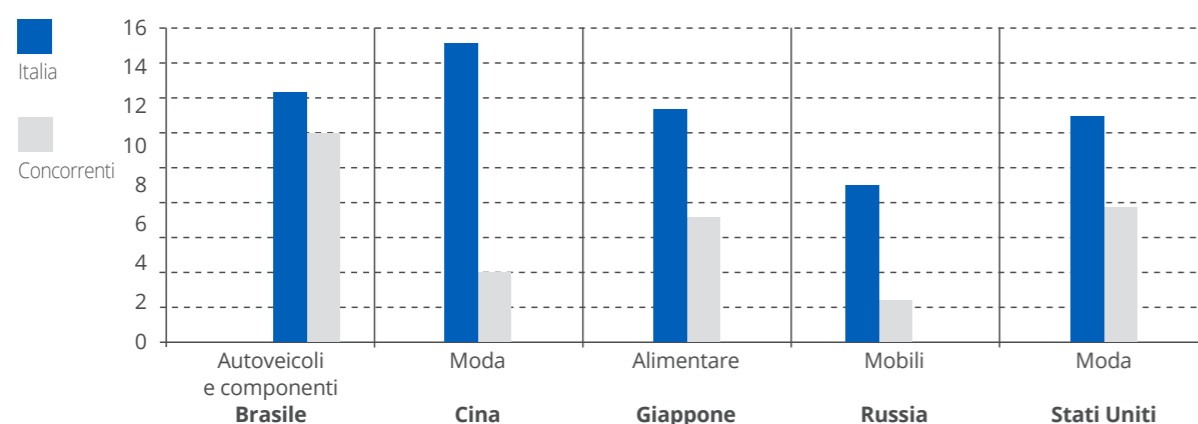
volta selezionato il settore con dazi medi più alti in ognuno di questi mercati, il peso dello stesso sull'export italiano sia sempre maggiore rispetto alla media dei concorrenti (figura I). Scendendo ulteriormente in dettaglio è emblematico il confronto con Francia e Germania sul mercato statunitense (tabella A).



Visto l'alto livello di protezione destinato al Settore moda e a quello Alimentare, l'Italia paga in dazi mediamente 1 punto in più in percentuale di quanto esportato rispetto ai concorrenti.

Si tratta, a valori correnti, di oltre 400 milioni di euro di penalizzazione per la competitività italiana, un prezzo di fatto pagato dal cliente finale, ma di cui gli esportatori non hanno in alcun modo beneficiato.

Peso del settore con il dazio più alto sulle esportazioni complessive in alcuni mercati strategici: confronto Italia e concorrenti. Fig. I



Mercato USA: dazio medio in percentuale dell'import settoriale per origine del fornitore Tab. A

	Canada	Cina	Germania	Francia	Italia	Messico
Alimentare e Bevande	2.4	5.9	3.8	3.4	4.6	0.1
Sistema moda	0.0	11.2	7.5	9.2	10.4	0.0
Mobili	0.0	1.1	1.1	1.1	1.1	0.0
Elettrodomestici	0.0	1.6	0.9	0.9	0.8	0.0
Farmaceutica	0.0	0.1	0.1	0.1	0.1	0.0
Altri prodotti	0.0	0.8	1.6	1.7	1.1	0.0
Autoveicoli e moto	0.0	1.7	1.8	1.8	1.8	0.0
Treni, aerei e navi	0.0	2.7	0.4	0.0	0.1	0.0
Meccanica	0.0	0.8	1.0	0.4	1.2	0.0
Elettromedicali e Meccanica di precisione	0.0	1.3	1.4	1.4	1.4	0.0
Elettronica	0.0	0.3	0.4	0.4	0.2	0.0
Elettrotecnica	0.0	1.5	1.4	1.5	1.3	0.0
Prodotti e Materiali da costruzione	0.0	4.6	3.9	3.8	4.1	0.0
Prodotti in metallo	0.0	1.9	1.8	1.4	1.5	0.0
Metallurgia	0.0	1.7	1.7	1.5	1.0	0.0
Intermedi chimici	0.0	2.4	2.5	2.4	2.8	0.0
Altri intermedi	0.0	2.8	2.5	2.1	2.6	0.0
Totale complessivo	0.1	3.0	1.5	1.6	2.6	0.0

Provando quindi a sintetizzare la posizione italiana di fronte a un'ulteriore apertura dei mercati agli scambi emergono due interessi principali.



In primo luogo sarà certamente strategico un proseguimento del taglio lineare delle barriere commerciali portato avanti in sede multilaterale. Anche in assenza di previsioni puntuali è sufficiente ponderare per l'attuale quota italiana sul commercio internazionale le cifre con cui lo stesso WTO ha stimato il potenziale guadagno complessivo dopo il successo dell'ultimo incontro negoziale (fra 400 e 1000 miliardi di dollari) per comprendere l'entità dei possibili guadagni in gioco nella messa a terra degli accordi di Bali.

Soprattutto diventa oggi fondamentale che questo processo virtuoso coinvolga paesi finora rimasti ai margini o comunque relativamente più prudenti nell'aderire alla globalizzazione. Sono mercati che le imprese italiane, pur partendo in ritardo rispetto ad altri concorrenti, hanno ormai individuato come strategici sulla base delle loro prospettive di medio termine (è il caso di Cina, Russia e Brasile), ma risultano ancora fortemente penalizzanti per quello che riguarda l'accessibilità. Rispetto a questi riferimenti il carattere estensivo dell'agenda di liberalizzazione garantisce peraltro anche una serie di opportunità in più per le imprese italiane in particolare perché mira a rendere più omogeneo il quadro di regole intorno agli scambi. Molti degli ostacoli più sentiti dalle imprese sono di fatto collegati a mancanza di uniformità nel poter accedere ai mercati, un limite il cui superamento ha un costo che è tanto più alto, quanto più ridotta è la scala delle imprese stesse, la presenza diretta nel paese sotto forma di appendici commerciali, la possibilità di appoggiarsi in loco a distributori e società di servizi già noti in casa. Sono questi gap competitivi, in parte strutturali e quindi di difficile soluzione almeno nel breve, che ancora caratterizzano l'internazionalizzazione italiana e che diventerebbero meno stringenti una volta rese concrete le intenzioni del round negoziale.

Per l'Italia sarebbe poi fondamentale una rapida convergenza fra i settori delle barriere commerciali. Più che nel caso di un taglio lineare dei dazi, l'Italia potrebbe trarre beneficio soprattutto da un abbattimento dei picchi tariffari.

In virtù del modello di specializzazione, questi eccessi fanno sì che l'industria italiana nel suo complesso sia relativamente più penalizzata dalle barriere commerciali rispetto per esempio agli altri paesi europei. **Una rimodulazione dei dazi che, senza neppure abbassare il livello medio complessivo delle tariffe, uniformasse almeno il trattamento dei diversi settori varrebbe per le imprese oltre 2 miliardi di euro;** un valore oggi intercettato dalla tassazione e che domani potrebbe finire nelle casse degli esportatori senza intaccare minimamente la competitività dal momento che il prezzo finale pagato dal cliente rimarrebbe inalterato. Il buon esito degli accordi preferenziali di libero scambio in discussione in sede europea può allora diventare lo strumento più diretto con cui beneficiare di questo appiattimento nel livello dei dazi. Nel *framework*

di regole WTO gli accordi preferenziali devono infatti tendere in tempi rapidi alla creazione di un'area di libero scambio o un'unione doganale, entrambe caratterizzate da dazi nulli per tutti i comparti industriali. L'Unione Europea ha oggi in corso almeno 12 negoziati commerciali in grado di portare ad aree di libero scambio⁷ oltre che 5 accordi già firmati pronti a partire. A questi si dovrebbero aggiungere gli accordi di partnership con il blocco ACP, che seppur ancora lontani dal produrre effettivi risultati sul fronte del libero scambio fra i due blocchi, rappresentano un passo ulteriore e fondamentale per disegnare le relazioni commerciali con il continente africano, un'area comunque destinata ad esprimere un grande potenziale per le imprese italiane nei prossimi anni.



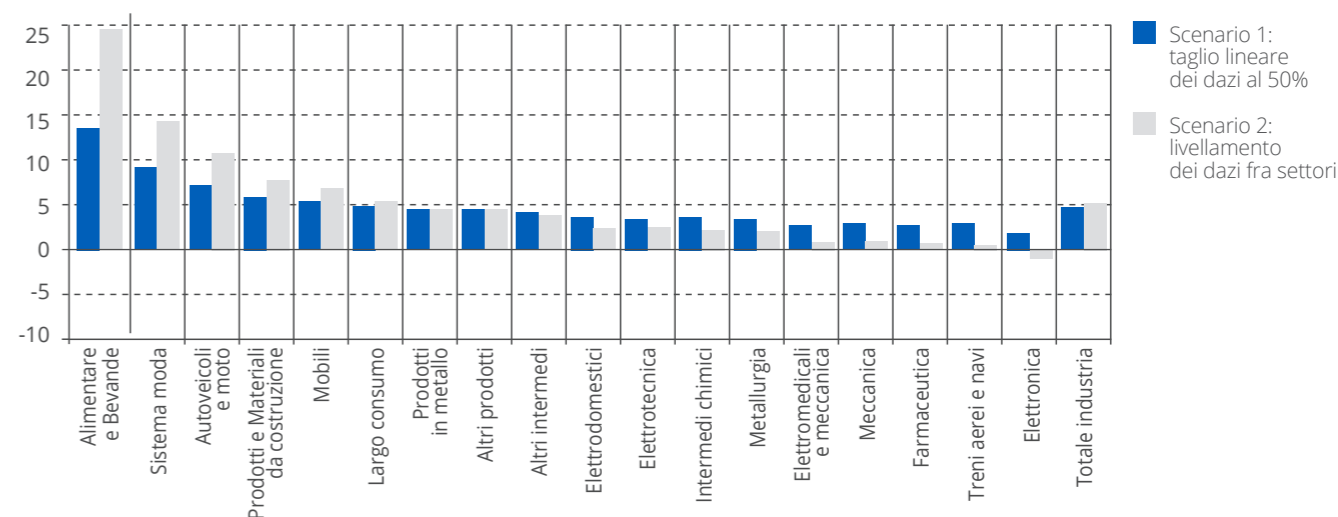
Attraverso un modello econometrico è possibile quantificare gli effetti degli scenari possibili che derivano da un'interazione tra livello dei dazi, criteri di rimodulazione e flussi di commercio estero per settore e mercato.

Si tratta ovviamente di una mera simulazione che risponde più all'esigenza di illustrare la dimensione delle opportunità collegate ai possibili scenari che a una previsione puntuale. L'approccio statico non consente di tenere conto di tutte le possibili retroazioni che andrebbero a crearsi, ma è tuttavia sufficiente a mettere in luce l'interesse di molte produzioni del Made in Italy a un commercio internazionale sempre più guidato da logiche di mercato. Secondo una modalità classica dei modelli gravitazionali applicati al commercio estero, quello utilizzato in questo lavoro stima la dimensione dei flussi bilaterali fra paesi sulla base di variabili macroeconomiche dei due partner (nel caso specifico il PIL di importatore ed esportatore), la loro distanza e il livello di dazi applicato al singolo flusso di scambio. Passando ai risultati, il modello attribuisce ovviamente un contributo negativo agli scambi da parte delle barriere tariffarie mostrando quindi come al netto di tutte le altre variabili di controllo (oltre al PIL e la distanza sono utilizzate *dummy* paese e settoriali) un aumento dei dazi in un paese tende ad abbassare i flussi commerciali. Questo parametro relativo alle barriere tariffarie è stato quindi utilizzato per la creazione di due scenari (figura J).

Nel primo caso si è ipotizzato uno scenario virtuoso delle negoziazioni multilaterali che portasse a un dimezzamento del livello di protezione complessiva. Si tratterebbe in altre parole di un taglio lineare di tutte le linee tariffarie mantenendo però i livelli relativi fra i diversi settori. **Secondo la simulazione del modello il guadagno complessivo per le esportazioni italiane sarebbe in questo caso del 4.3% a prezzi costanti, un livello che applicato all'export manifatturiero supererebbe i 15 miliardi di euro.**

⁷ Fra queste le più rilevanti sono quelle in corso con gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, ma anche verso aree Emergenti dell'Asia (Thailandia, Malesia e Vietnam) e del Mediterraneo (col Marocco quella più avanzata). Fra quelle non ancora operative è il caso di ricordare quelle con Moldavia, Armenia e Georgia, Singapore e Ucraina.

Variazione delle esportazioni italiane rispetto allo scenario base secondo due ipotesi sulla rimodulazione dei dazi Fig. J



Un guadagno simile, superiore in realtà di solo mezzo punto percentuale, potrebbe emergere anche **da un secondo scenario dove non è solo il dazio medio complessivo a diminuire (dal 5.7% originale, al 2.8% del primo scenario, al 2.6% in questa simulazione), ma è soprattutto la discriminazione fra i settori a venir meno.** Applicando a tutti i comparti il livello di tassazione per i beni capitali negli scambi mondiali (una media semplice del dazio applicato alle transazioni di Elettronica, Meccanica ed Elettrotecnica) i vantaggi per alcuni settori sarebbero ancora più evidenti. Nel caso dell'Alimentare, il settore con il dazio medio più alto nel panorama dell'export italiano, la crescita potenziale dei flussi supererebbe il 20%. Questo scenario alternativo mostrerebbe livelli più alti di oltre il 10% anche per il Sistema moda e Auto, che rimane, fra i settori più tecnologici, quello maggiormente colpito dai dazi.

È un quadro che in sintesi va a premiare quelli che oggi sono i settori più discriminati in virtù della sovrapposizione, in realtà solo apparente, con molte produzioni tradizionali o, nel caso dell'Auto, di comparti protetti in un'ottica di tutela degli impianti domestici, di *infant industry argument* o di incentivo indiretto per investire sotto forma di stabilimenti produttivi nei mercati. Quale che sia lo scenario più ragionevole, entrambi mostrano un potenziale ancora non sfruttato dalle imprese italiane, potenziale che dipende non tanto dalla loro capacità competitiva quanto dalla capacità del sistema di creare un *level playing field* per tutti gli attori. Non si tratta peraltro di scenari alternativi in senso stretto; le stesse regole WTO che chiamano a una maggiore apertura dei mercati pongono anche l'attenzione verso un livellamento dei picchi tariffari che sono l'origine delle discriminazioni subite dai settori del Made in Italy. Si tratta invece di una ennesima conferma di come **per le imprese italiane un commercio più libero e trasparente, oltre che più giusto è soprattutto fonte d'opportunità.**

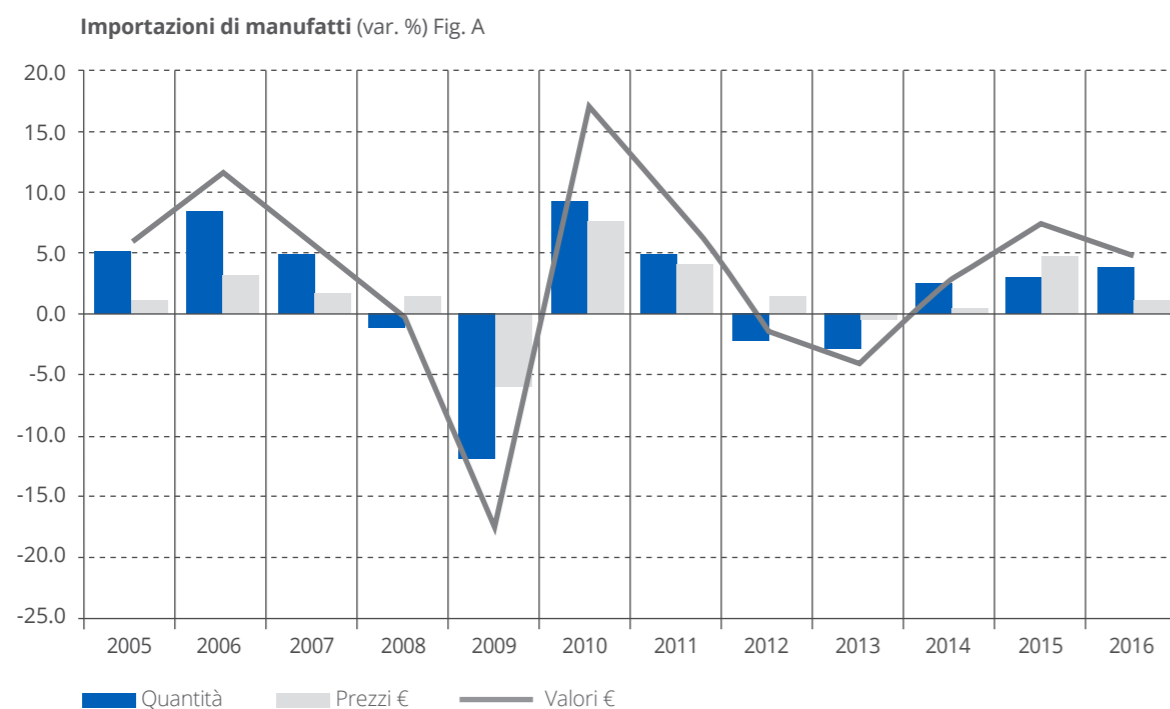
**IMPORTAZIONI
DEI PAESI
MATURI VICINI**





IMPORTAZIONI DEI PAESI MATURI VICINI

Le importazioni di manufatti



L'insieme dei paesi qui definiti Maturi Vicini rappresenta quasi 1/3 della domanda mondiale di manufatti.



Nel 2013 le importazioni in valore di manufatti dei paesi Maturi Vicini si sono ridotte del 3.5% rispetto all'anno precedente.

Questa diminuzione (figura A) si deve in larga misura alla contrazione dei volumi (-3%), cui si è aggiunta una lieve riduzione dei prezzi (-0.5%). Nonostante il 2013 sia stato caratterizzato da un calo delle quotazioni delle commodity e dall'apprezzamento della moneta unica, fattore che avrebbe potuto contribuire alla crescita delle importazioni in quantità, le difficoltà di ripresa della domanda interna hanno frenato gli acquisti. La flessione del valore delle importazioni ha interessato sia l'insieme dei paesi appartenenti all'Area Euro (-3.5%), sia gli altri paesi europei considerati (-3.3%). Fanno eccezione solamente due paesi, uno per ciascuna area, l'Irlanda (+5%) e la Norvegia (+1.4%).

Area Euro⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % medie annue			
			2013	2014	2015	2016
Totale area	2 317 346	100.0	-3.5	3.0	7.3	5.2
Austria	98 277	4.2	-3.6	1.9	4.4	3.1
Belgio e Luss.	233 880	10.1	-3.7	3.1	7.5	4.6
Germania	670 767	28.9	-3.1	4.6	8.7	6.6
Spagna	164 898	7.1	-3.7	2.2	6.3	4.7
Finlandia	40 567	1.8	-9.2	0.7	6.7	3.5
Francia	391 069	16.9	-3.9	2.9	6.2	4.2
Grecia	24 955	1.1	-7.6	-1.0	6.3	4.2
Irlanda	39 681	1.7	1.5	5.7	9.7	5.5
Italia	249 405	10.8	-4.0	3.1	7.2	5.4
Olanda	290 803	12.5	-3.5	1.0	7.2	5.0
Portogallo	38 379	1.7	-1.9	1.9	6.5	3.4
Estonia	10 776	0.5	-1.0	1.3	7.7	5.2
Slovacchia	47 106	2.0	-1.4	1.9	7.1	5.8
Slovenia	16 783	0.7	-2.8	0.2	6.4	4.3

⁽¹⁾ Austria, Belgio e Lussemburgo, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Olanda, Portogallo, Estonia, Slovacchia, Slovenia

Con riferimento all'Area Euro (tabella A), tra i paesi che detengono il peso più elevato sulla domanda internazionale di manufatti dell'Area, hanno registrato variazioni negative la Germania (-3.1%), la Francia (-3.9%), l'Olanda (-3.5%) e l'Italia (-4%). Le flessioni più consistenti hanno tuttavia riguardato i paesi con una quota delle importazioni sul totale molto bassa, e segnatamente la Finlandia (-9.2%) e la Grecia (-7.6%).

Altri Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % medie annue			
			2013	2014	2015	2016
Totale area	735 628	100.0	-3.3	3.7	9.6	5.8
Svizzera	160 260	21.8	-2.2	3.2	18.2	4.9
Danimarca	55 115	7.5	-2.4	1.2	7.4	4.4
Regno Unito	374 503	50.9	-4.2	5.3	10.7	6.7
Norvegia	56 796	7.7	1.4	1.3	10.1	5.0
Svezia	88 954	12.1	-4.7	1.4	8.8	5.0

⁽¹⁾ Svizzera, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Svezia



Tra i paesi europei esterni all'Area Euro (tabella B), è evidente la forte riduzione (-4.2%) degli acquisti dal Regno Unito, che detiene la metà delle importazioni totali dell'area di riferimento, e in misura minore della Svizzera (-2.2%), che conta per oltre il 20% del totale. La flessione maggiore ha comunque riguardato la Svezia (-4.7%), il cui peso sul totale degli acquisti è del 12% circa.

Maturi Vicini⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2013		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2013	2014	2015	2016
Importazioni totali di manufatti	3 052 974	100.0	-3.5	3.2	7.9	5.4
Alimentare e Bevande	257 994	8.5	0.8	2.1	5.4	3.9
Sistema moda	221 078	7.2	1.4	3.4	7.5	5.4
Mobili	43 542	1.4	-2.8	3.2	6.8	4.9
Elettrodomestici	30 996	1.0	1.7	3.4	8.2	5.9
Chimica farmaceutica e per il consumo	244 357	8.0	2.0	7.3	9.9	7.9
Altri prodotti di consumo	67 361	2.2	-4.3	0.6	6.2	3.9
Autoveicoli e moto	319 930	10.5	-3.9	2.6	7.3	5.6
Treni, aerei e navi	83 063	2.7	-6.8	5.4	11.4	8.7
Meccanica	265 884	8.7	-4.1	1.7	8.1	5.8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	130 321	4.3	-2.2	3.1	8.9	5.2
Elettronica	300 885	9.9	-6.4	2.4	8.2	5.9
Elettrotecnica	145 007	4.7	-2.2	1.9	7.8	5.0
Prodotti e Materiali da costruzione	42 162	1.4	-4.2	0.8	4.5	2.1
Prodotti in metallo	101 928	3.3	-3.3	1.9	7.5	5.4
Metallurgia	285 457	9.4	-12.0	4.1	10.1	6.0
Intermedi chimici	305 941	10.0	-3.1	4.4	7.0	4.1
Altri intermedi	207 069	6.8	-2.5	2.2	6.4	3.4

⁽¹⁾Area Euro e Altri Europa

Dall'analisi del dettaglio settoriale delle importazioni dei paesi Maturi Vicini emerge una variazione negativa nella maggior parte dei settori per il 2013 rispetto all'anno precedente (tabella C).

La contrazione è da attribuire in misura rilevante alla riduzione degli acquisti nei settori della Metallurgia (-12%) e dell'Elettronica (-6.4%).

Questi settori detengono un peso rilevante sul totale delle importazioni di manufatti (attorno al 10% ciascuno). Mostrano valori negativi superiori alla media anche gli Altri prodotti di consumo, i Prodotti e materiali da costruzione (-4.2%), la Meccanica (-4.1%) e gli Autoveicoli e moto (-3.9%). Sono invece aumentate le importazioni della Chimica farmaceutica e per il consumo (+2%), del Sistema moda (+1.4%), degli Elettrodomestici (+1.7%) e degli Alimentari e Bevande (+0.8%), settori rilevanti dal punto di vista della specializzazione dell'Italia.

Le previsioni sulle importazioni dei paesi Maturi Vicini per il 2014 delineano un quadro in netto miglioramento, riflesso del consolidamento della ripresa sperimentata in Europa già nella seconda metà del 2013. Le loro complessive importazioni in valore dovrebbero crescere ad un ritmo del 3.2% (+3% per i paesi dell'Area Euro e +3.7 per gli altri paesi europei). Per quanto riguarda la zona euro, **la Germania dovrebbe riprendere a trainare le importazioni segnando un consistente +4.6%**, accompagnato da un miglioramento di tutte le economie che detengono le quote più alte di importazioni. Tra le economie colpite maggiormente dalla crisi, va sottolineata la ripresa dell'Irlanda (+5.7%), della Spagna (+2.2%) e del Portogallo (+1.9%), mentre dovrebbe prolungarsi la contrazione della Grecia (-1%). Considerando gli altri paesi europei, l'aumento dei loro acquisti dall'estero è da attribuire in gran parte alla crescita di quelli da Gran Bretagna (+5.3%) e Svizzera (+3.2%).

Le previsioni per il biennio 2015-2016 presentano un recupero marcato delle importazioni per tutti i paesi Maturi Vicini.

Nell'Area Euro gli acquisti dall'estero dovrebbero aumentare del 7.3% nel 2015 e del 5.2% nel 2016. Nel 2015, i paesi che dovrebbero registrare i tassi di crescita maggiori sono Germania (+8.7%), Belgio (+7.5%) e Olanda (+7.2%).

La ripresa dovrebbe riguardare anche i paesi che hanno sperimentato un prolungato periodo di recessione.

Tra questi spiccano il +7.2% dell'Italia e il +6.3% di Grecia e Spagna. Nel 2016 si collocheranno al di sopra della media la Germania (+6.6%), la Slovacchia (+5.8%), l'Irlanda (5.5%) e l'Italia (+5.2%). Con riferimento agli altri paesi europei, il biennio 2015-2016 si prefigura ancora più promettente. La variazione delle importazioni dovrebbe essere del 9.6% per il 2015 e del 5.8% per il 2016. La crescita dovrebbe riguardare in maniera abbastanza omogenea tutti i paesi dell'area per entrambi gli anni. Va rilevato che la Gran Bretagna farà registrare i tassi d'incremento più alti (+10.7% per il 2015 e +6.7% per il 2016).

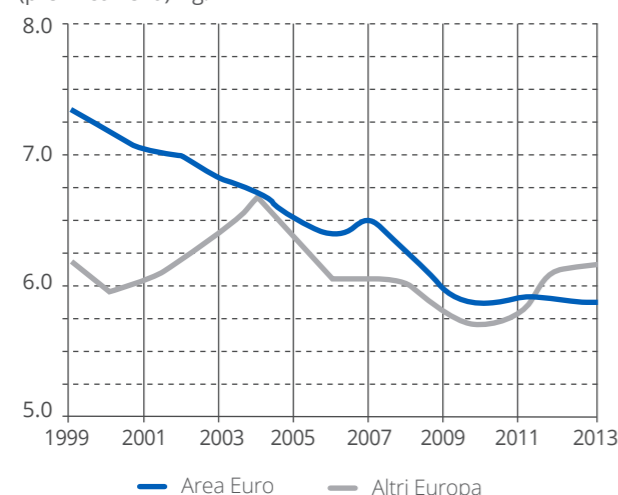
A livello settoriale, **la crescita del 2014 dovrebbe coinvolgere in misura maggiore la Chimica farmaceutica e per il consumo, il settore Treni, aerei e navi, la Metallurgia e gli Intermedi chimici**, che registreranno tassi di crescita superiori alla media (+3.2%). Risulta altrettanto **positivo il dato sugli acquisti dei prodotti del Sistema moda, e del Sistema casa** (Mobili ed Elettrodomestici). **Per il 2015 è prevista una crescita sostenuta in tutti i settori**; in particolare va segnalato il netto recupero degli Altri prodotti di consumo, della Meccanica, dell'Elettrotecnica, dei Prodotti e Materiali da costruzione e dei Prodotti in metallo.

Nel 2016 la crescita media delle importazioni di manufatti verso l'area si attesterà sul 5.4%, riflesso dell'incremento degli acquisti sia dei beni di investimento che dei beni di consumo.



Le opportunità per le imprese italiane

Quote italiane sulle importazioni di manufatti (prezzi correnti) Fig. B



Le importazioni dall'Italia dei paesi Maturi Vicini si sono ridotte nel 2013, attestandosi su un valore di circa 182 miliardi di euro (188 miliardi nel 2012).

Questa contrazione è stata il risultato di una flessione delle nostre esportazioni sia verso l'Area dell'euro (-3.5%), sia verso gli altri paesi europei (-2.9%). **La riduzione registrata nell'Area Euro è risultata in linea con l'andamento delle importazioni totali dell'area stessa (anch'esso al -3.5%); questo ha comportato una stabilità della quota italiana, rimasta invariata al 5.9% (figura B). Negli altri paesi europei la quota italiana è invece cresciuta nell'ultimo anno passando dal 6.1% al 6.2%.**

Area Euro⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. D

	2013 (mil. euro)	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2008-13
			2010	2011	2012	2013	
Import totali manufatti	2 317 346		16.9	8.6	-1.8	-3.5	
Germania	341 311	14.7	12.4	8.6	-4.5	-5.7	-1.2
Olanda	178 451	7.7	19.0	8.7	0.4	-7.2	0.3
Cina	175 431	7.6	40.2	8.9	-1.5	-3.1	1.4
Francia	169 086	7.3	11.5	4.9	-0.3	-2.9	-0.4
Belgio e Lussemburgo	164 097	7.1	7.5	7.1	-3.5	-1.4	-0.6
Italia	136 849	5.9	14.9	9.6	-2.0	-3.5	-0.4
Regno Unito	106 688	4.6	12.2	8.1	-0.2	-5.0	-0.4
Stati Uniti	105 511	4.6	15.4	1.4	6.9	-2.6	0.1
Spagna	93 203	4.0	13.1	10.0	-6.3	-1.3	0.0
Svizzera	73 360	3.2	14.5	12.8	0.1	-0.4	0.5

⁽¹⁾ Austria, Belgio e Lussemburgo, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Olanda, Portogallo, Estonia, Slovacchia, Slovenia



L'Italia si è confermata al sesto posto nella classifica dei fornitori dell'Area Euro.

Nel 2013, le variazioni delle esportazioni di tutti i principali concorrenti hanno registrato valori sotto lo zero (tabella D), con correzioni particolarmente negative per Olanda, Germania e Regno Unito. Il dato degli Stati Uniti (-2.6%), risulta in parte condizionato dal deprezzamento del dollaro rispetto all'euro.

La ripartizione delle quote nell'ultimo quinquennio ha visto una redistribuzione a favore della Cina, la cui quota è cresciuta di 1.4 punti percentuali, a discapito di Germania, Francia, Italia, Belgio e Lussemburgo. La Germania, pur rimanendo al primo posto, ha visto scendere la propria quota di 1.2 punti percentuali rispetto al 2008, in parte per effetto di uno spostamento di destinazione delle merci tedesche verso mercati extra-europei.

Da segnalare l'aumento di quota di 0.3 punti percentuali dell'Olanda, secondo fornitore dell'Area Euro. Il risultato va tuttavia letto alla luce del suo ruolo di hub per il mercato unico europeo di merci provenienti principalmente dalla Cina che vengono successivamente riesportate nell'UE.

Altra Europa⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2013 (mil. euro)	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2008-2013
			2010	2011	2012	2013	
Import totali manufatti	735 628		20.5	12.1	2.0	-3.3	
Germania	143 879	19.6	14.3	11.6	3.1	-2.5	-0.7
Stati Uniti	49 464	6.7	16.1	11.5	6.9	-9.8	-0.3
Olanda	49 206	6.7	15.1	7.8	10.2	-0.6	0.1
Cina	49 623	6.7	30.0	10.8	9.8	0.6	1.4
Italia	45 337	6.2	18.9	14.5	7.6	-2.9	0.1
Francia	43 375	5.9	10.4	7.6	2.6	-4.3	-1.3
Belgio e Lussemburgo	36 434	5.0	13.2	10.3	0.9	-1.0	-0.4
Svezia	26 002	3.5	15.7	6.2	4.6	-3.2	-0.3
Irlanda	21 342	2.9	15.6	4.8	5.8	-6.6	-0.1
Regno Unito	24 066	3.3	62.1	75.4	-44.4	18.2	0.9

⁽¹⁾ Svizzera, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Svezia

Negli altri paesi europei, la Germania si è confermata di gran lunga il fornitore principale, con una quota che copre circa un quinto del mercato (tabella E).

Tutti i principali esportatori hanno registrato delle variazioni negative nell'ultimo anno rispetto al precedente, ad eccezione di Cina (+0.6%) e Regno Unito (+18.2%)¹. Nell'ultimo anno, gli Stati Uniti hanno visto diminuire i propri flussi verso questo sottogruppo in misura pari al 9.8%. Questo ha comportato il sorpasso della Cina, che nel 2013 è diventato il secondo esportatore nell'area con una quota passata nel quinquennio dal 5.3% al 6.7%. La Francia è risultato il paese che ha maggiormente

¹ Il dato del Regno Unito riflette principalmente le variazioni di esportazioni di oro in Svizzera (63 miliardi di dollari nel 2013 contro i 7,6 nel 2012).



subito l'espansione cinese in questo mercato, subendo una perdita di quota di 1.3 punti percentuali rispetto al 2008. **La quota dell'Italia (+0.1 punti percentuali rispetto al 2008) non ha invece risentito dell'ascesa della quota della Cina**, probabilmente per una diverso posizionamento qualitativo delle merci italiane rispetto a quelle cinesi.

Maturi Vicini⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. F

	Valori 2013 ⁽¹⁾ (mil. euro)	Area Euro			Altri Europa		
		08-11	2012	2013	08-11	2012	2013
Importazioni totali di manufatti	182 186	6.0	5.9	5.9	5.8	6.1	6.2
Alimentare e Bevande	16 857	6.1	6.1	6.2	7.5	7.4	7.5
Sistema moda	21 907	10.0	9.4	9.1	12.6	12.4	12.5
Mobili	4 505	12.0	10.4	10.2	12.2	10.7	10.8
Elettrodomestici	2 917	12.7	9.9	9.7	12.5	9.4	8.6
Chimica farmaceutica e per il consumo	15 565	4.7	5.6	6.2	7.4	7.1	7.0
Altri prodotti di consumo	3 098	4.1	3.8	3.7	5.7	6.7	6.5
Autoveicoli e moto	15 632	5.5	5.5	5.4	3.8	3.6	3.4
Treni, aerei e navi	3 108	3.5	2.7	3.1	6.6	4.7	5.8
Meccanica	25 267	10.0	9.6	9.6	9.3	9.0	9.3
Elettromedicali e Meccanica di precisione	5 000	3.6	3.4	3.5	4.3	4.9	4.8
Elettronica	4 074	1.3	1.4	1.3	1.2	1.5	1.4
Elettrotecnica	7 523	6.2	5.5	5.4	4.6	4.8	4.5
Prodotti e Materiali da costruzione	4 560	11.5	10.9	11.0	10.8	10.0	10.1
Prodotti in metallo	8 953	10.2	9.4	9.3	7.0	6.5	7.2
Metallurgia	19 836	6.5	7.2	6.7	4.6	7.5	7.4
Intermedi chimici	10 255	3.7	3.5	3.5	2.5	2.6	2.6
Altri intermedi	13 128	6.9	6.8	6.8	4.9	4.8	4.9

⁽¹⁾Area Euro e Altra Europa

L'analisi delle quote settoriali evidenzia una diminuzione del Sistema moda, secondo comparto per dimensione con il 12% sul totale delle esportazioni italiane nei Maturi Vicini, dovuta a un calo nel mercato dell'Area Euro (tabella F).



Questo andamento riflette l'intensità della concorrenza asiatica particolarmente rilevante nell'abbigliamento. Anche con riferimento ai settori del Sistema casa si è riscontrata una perdita diffusa.

I Mobili hanno registrato un'ulteriore flessione nell'Area Euro, in parte compensata da un accenno di ripresa negli altri paesi europei. Più generalizzato il calo nel comparto Elettrodomestici, che perde tra 3 e 4 punti percentuali rispetto al 2008-2011 in entrambe le aree.

L'unica eccezione si è verificata per i Prodotti e Materiali da costruzione, settore apparso in ripresa nel 2013 in entrambe le aree.

Tra i beni di consumo, si registra una nota positiva nel comparto Alimentare, con una quota che è cresciuta in entrambe le aree nel 2013, sopravanzando il livello degli anni precedenti all'interno dell'Area Euro. Con riferimento ai beni di investimento, la Meccanica ha mantenuto nel 2013 la propria quota nei paesi dell'Area Euro e si è rafforzata negli altri paesi europei, recuperando il livello raggiunto negli anni precedenti.

Un dato incoraggiante si è registrato nel settore della Chimica farmaceutica e per il consumo, con una quota che è passata dal 4.7% nel 2008-2011 al 6.2% nel 2013 all'interno dell'Area Euro.

Questo risultato è stato raggiunto grazie alla particolare vivacità delle esportazioni di specialità medicinali nell'ultimo quinquennio.

Nel comparto della Metallurgia si è verificato un sostanziale decremento della quota italiana nei paesi dell'eurozona, mentre si è mantenuto stabile il suo livello negli altri paesi europei grazie al contributo delle esportazioni di metalli non ferrosi.

Con riferimento ai restanti settori, si segnala il comparto Autoveicoli e moto, dove si è verificato un ulteriore decremento della quota nei paesi dell'Area Euro, dovuto al calo riguardante le automobili, mentre negli altri paesi europei la flessione è da attribuirsi alla diminuzione della domanda di componenti prodotti in Italia.

La ripresa delle importazioni, già prevista per il 2014, dovrebbe accelerare nel prossimo biennio in tutti paesi Maturi Vicini. L'aumento dei redditi delle famiglie dovrebbe rilanciare la domanda per i beni di consumo, con una ritrovata attenzione alla qualità dei prodotti. Il rilancio delle importazioni dovrebbe riguardare proprio i settori a maggiore specializzazione dell'export italiano, in particolare il Sistema moda, i Mobili e gli Elettrodomestici. Con riferimento ai beni di investimento, è atteso un recupero dei settori Meccanica e Elettrotecnica che potrà avere un impatto positivo sulle esportazioni delle imprese italiane. Nei settori Metallurgia e Chimica farmaceutica e per il consumo, che si confermano i più dinamici, l'Italia potrebbe consolidare le quote raggiunte dopo i buoni risultati degli ultimi anni. Infine si prevede un recupero, con tassi più contenuti, per i Prodotti e Materiali da costruzione. Il tessuto industriale italiano, le cui PMI sono storicamente legate ai mercati europei, potrebbe cogliere l'opportunità rappresentata dal rilancio delle importazioni di questi paesi.



**IMPORTAZIONI
DEI PAESI
EMERGENTI VICINI**





IMPORTAZIONI DEI PAESI EMERGENTI VICINI

Le importazioni di manufatti

Nel 2013 le importazioni dei paesi Emergenti Vicini sono risultate in calo dello 0.7% rispetto al 2012.

Tale risultato emerge come sintesi del dato di lieve riduzione delle importazioni dei paesi europei (-0.3%), e di una più marcata decrescita dei paesi Mena (-1.5%). Se i dati in valore hanno riportato segno negativo, le importazioni in volume hanno registrato invece un incremento di circa l'1% in entrambe le aree. Sia in termini di volumi che di valori, rispetto all'anno precedente emerge una decelerazione significativa dei flussi di importazione (figura A). Questo risultato può essere spiegato da un lato con le persistenti tensioni nell'area mediorientale e nordafricana, dove i processi di transizione politica sono ancora in corso, in alcuni casi in modo drammatico. Dall'altro, il contenimento delle importazioni dei paesi europei è ascrivibile, in parte rilevante, alla flessione della Russia, il cui peso è pari al 30% degli acquisti dall'estero dell'area di riferimento.

Importazioni di manufatti (var. %) Fig. A



Le importazioni dovrebbero tuttavia invertire la rotta già da quest'anno, per il quale si attende un ritorno al segno positivo (+0.1%) per i paesi europei ed un tasso di crescita del 6.4% per l'area Mena, per un aumento complessivo del 2.1%.

Previsioni ancora più promettenti riguardano il biennio prossimo, con tassi di crescita che toccheranno la doppia cifra in entrambe le regioni, in linea con la prevista ripresa mondiale della produzione e degli scambi.

Le due macro-aree presentano volumi di importazioni diversi: la parte europea pesa infatti per i 2/3 sul totale dell'area, con un valore pari a circa 725 miliardi di euro, mentre l'area Mena ne conta meno della metà (349 miliardi di euro).

In riferimento alla prima (tabella A), i risultati del 2013 sono frutto di dinamiche eterogenee all'interno del gruppo. In particolare, ad una contrazione delle importazioni da parte di Russia (-0.9%), Polonia (-0.5%), Repubblica Ceca (-3.8%), Ucraina (-2.6%), Croazia (-5.6%), Lettonia (-1.5%) ed Albania (-3.5%), si è contrapposto un aumento relativo agli altri paesi, fra cui è da segnalare il rilevante incremento della Turchia, in crescita del 4.1%.

Emergenti Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % medie annue			
			2013	2014	2015	2016
Totale area	725 113	100.0	-0.3	0.1	10.5	8.2
Albania	2 042	0.3	-3.5	0.1	6.5	4.5
Bulgaria	15 140	2.1	0.1	1.3	7.5	5.9
Rep. Ceca	84 552	11.7	-3.8	2.3	8.4	6.2
Croazia	10 350	1.4	-5.6	1.3	6.4	5.3
Ungheria	58 521	8.1	0.1	1.9	9.1	7.6
Lituania	14 989	2.1	2.7	3.7	7.9	4.9
Lettonia	10 377	1.4	-1.5	3.8	8.6	5.6
Polonia	123 643	17.1	-0.5	4.0	9.5	6.8
Romania	42 029	5.8	1.2	2.4	7.6	6.7
Russia	205 655	28.4	-0.9	-1.5	12.0	9.4
Turchia	119 632	16.5	4.1	-1.8	13.4	10.7
Ucraina	38 184	5.3	-2.6	-11.3	12.4	8.3

⁽¹⁾Albania, Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Russia, Turchia, Ucraina

Per quanto riguarda il 2014, le stime vedono un'inversione di rotta delle importazioni dell'area Emergenti Europa che dovrebbero registrare una ripresa uniforme, più marcata nei paesi appartenenti all'Unione Europea.

In primis paesi baltici e Polonia, con le rilevanti eccezioni della Russia, della Turchia (la cui moneta si sta deprezzando) e dell'Ucraina, le cui prospettive di crescita sono influenzate negativamente dall'attuale instabilità politica.

Nel biennio 2015-2016, tutto il commercio estero di questa area è previsto in forte ripresa, senza eccezioni, ma anzi con tassi a doppia cifra proprio per questi ultimi tre paesi, i cui acquisti dall'estero cresceranno dal 12% nel caso della Russia fino al 13.4% della Turchia.



Anche per quanto riguarda le importazioni dell'area Mena i dati relativi al 2013 sono disomogenei, elemento che non sorprende vista l'eterogeneità degli Stati dell'area (tabella B).



Tuttavia facendone il bilancio complessivo è prevalso il segno meno, facilmente spiegabile con le turbolenze della regione, interessata da tensioni politiche, guerre civili e pesanti deprezzamenti delle valute.

Considerando le importazioni in valore, sono calate quelle di uno dei giganti della regione, l'Arabia Saudita (-0.8%), quelle dell'Egitto (-6.1%) e dell'Iran (-15.3%), ma sono diminuite anche quelle di Tunisia (-2.6%), e Libano (-1.9%). Stagnanti invece quelle degli Emirati Arabi Uniti (0.1%), che coprono oltre il 36% delle importazioni dell'area. Segnali incoraggianti si sono registrati invece in Algeria (+6.9%) e Libia (+13.9%), quest'ultimo dato probabilmente legato al ripristino della capacità estrattiva del paese dopo gli ultimi anni di insurrezione e quindi alla riacquisizione di valuta straniera per acquisti dall'estero.

Paesi Mena⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % medie annue			
			2013	2014	2015	2016
Totale area	349 022	100.0	-1.5	6.4	16.6	11.2
Emirati Arabi	126 197	36.2	0.1	9.3	19.3	13.7
Algeria	30 024	8.6	6.9	4.0	12.0	8.0
Egitto	31 328	9.0	-6.1	3.4	13.9	9.7
Iran	29 123	8.3	-15.3	1.1	20.9	14.9
Libano	8 892	2.5	-1.9	1.9	11.9	6.0
Libia	9 530	2.7	13.9	21.0	25.2	18.8
Marocco	20 646	5.9	-0.4	3.0	9.9	5.8
Arabia Saudita	81 389	23.3	-0.8	6.2	15.8	8.8
Tunisia	11 894	3.4	-2.6	1.2	8.0	5.2

⁽¹⁾Emirati Arabi, Algeria, Egitto, Iran, Libano, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia

Per il 2014 ci si attende da tutti i paesi presi in esame un aumento generalizzato degli acquisti dall'estero, con incrementi importanti anche nei paesi già più aperti al commercio internazionale, come Emirati Arabi Uniti ed Arabia Saudita.

Allargando l'orizzonte previsionale al 2015, i tassi di crescita sono attesi a doppia cifra in pressoché tutti i paesi, superando in alcuni casi il 20%; si guardi ad esempio alla Libia (+25.2%) o all'Iran (+20.9%) la cui economia dovrebbe godere del ripristino di regolari relazioni commerciali dopo

anni di sanzioni. La crescita dell'area Mena dovrebbe poi rallentare nel corso del 2016, pur mantenendo un ritmo sostenuto compreso tra il 5.2% della Tunisia ed il 13.7% degli Emirati Arabi Uniti, fra i principali paesi.

Emergenti Vicini⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % medie annue			
			2013	2014	2015	2016
Importazioni totali di manufatti	1 074 135	100.0	-0.7	2.1	12.6	9.2
Alimentare e Bevande	77 619	7.2	0.3	0.4	12.4	9.8
Sistema moda	85 879	8.0	6.6	2.9	13.7	9.2
Mobili	12 032	1.1	5.7	2.9	13.7	9.7
Elettrodomestici	12 008	1.1	1.9	-0.4	10.6	7.2
Chimica farmaceutica e per il consumo	56 139	5.2	4.3	1.4	9.2	6.7
Altri prodotti di consumo	29 509	2.7	-4.0	6.8	20.1	16.2
Autoveicoli e moto	125 470	11.7	-2.2	4.2	15.0	11.5
Treni, aerei e navi	24 892	2.3	-0.8	7.6	20.4	17.3
Meccanica	138 839	12.9	-1.1	0.8	11.2	8.5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	36 551	3.4	-0.3	0.7	9.3	5.4
Elettronica	94 980	8.8	-3.3	3.0	12.7	9.9
Elettrotecnica	61 660	5.7	0.9	1.4	10.7	7.4
Prodotti e Materiali da costruzione	17 815	1.7	1.8	-0.5	9.1	5.2
Prodotti in metallo	39 054	3.6	0.5	0.6	10.4	7.5
Metallurgia	97 821	9.1	-7.7	1.8	15.0	10.2
Intermedi chimici	91 995	8.6	0.0	1.9	10.9	7.1
Altri intermedi	71 872	6.7	0.3	1.8	10.9	7.1

⁽¹⁾Emergenti Europa e Paesi Mena

L'analisi settoriale delle importazioni di manufatti degli Emergenti Vicini mostra che nel 2013 si sono avuti cali nei settori più rilevanti per volume degli acquisti: Meccanica (-1.1%), Autoveicoli e moto (-2.2%), Metallurgia (-7.7%), ed Elettronica (-3.3%).



Queste diminuzioni sono state solo parzialmente bilanciate dagli aumenti relativi a diversi altri settori, tra cui il Sistema moda (6.6%), la Chimica farmaceutica e per il consumo (4.3%) e l'Elettrotecnica (0.9%).

Le stime per il 2014 prevedono un aumento generalizzato delle importazioni che torneranno in positivo, con la sola eccezione dei settori legati agli investimenti abitativi (tabella C).

Queste stime, tuttavia, risultano da aggregazioni di dati che, per le due macro-aree qui definite, divergono sensibilmente. Infatti, nei paesi europei è attesa una diffusa riduzione delle importazioni, bilanciata dalla pur moderata crescita di Autoveicoli e moto, Elettronica, Metallurgia,

Intermedi chimici, Chimica farmaceutica e per il consumo ed Altri intermedi, grazie ai quali il dato aggregato dell'area risulterà sostanzialmente stazionario (0.1%).

Andamento decisamente diverso è invece stimato per i paesi Mena, sia per i beni di consumo che per quelli di investimento: entrambi infatti cresceranno in misura sostenuta, dal 3.8% della Metallurgia al 17.2% di Treni, navi e aerei.

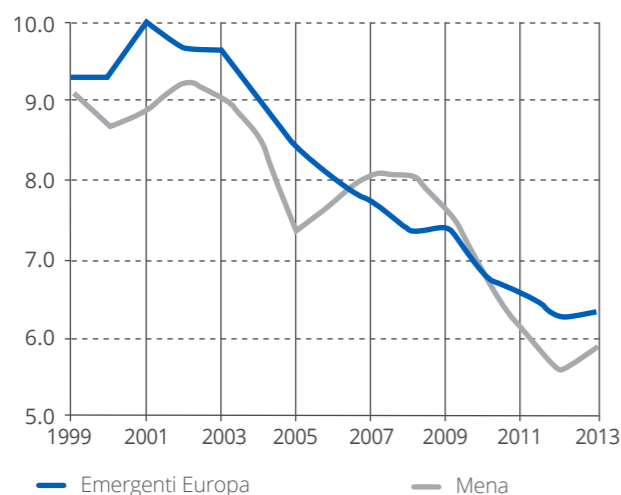
Le previsioni delle importazioni nelle due aree per il 2015 ed il 2016 tornano ad essere convergenti, risultando decisamente positive, con aumenti generalizzati per lo più a doppia cifra. In particolare, tra i settori più importanti nell'ambito degli acquisti dall'estero, Autoveicoli e moto, Metallurgia ed Elettronica sperimenteranno tassi di crescita superiori alla media.

Una dinamica notevolmente vivace, ascrivibile all'area Mena, segnerà alcuni tra i settori di specializzazione italiana, in particolare, il Sistema moda, i Mobili, l'Alimentare e gli Altri prodotti di consumo.

I primi due hanno sperimentato già a partire dal 2012 dei tassi di crescita decisamente superiori alla media, un andamento che proseguirà anche nel prossimo biennio.

Le opportunità per le imprese italiane

Quote italiane sulle importazioni di manufatti
(prezzi correnti) Fig. B



Nel 2013 le importazioni di manufatti italiani da parte degli Emergenti Vicini si sono attestate su 65.4 miliardi di euro rispetto ai 64.1 miliardi del 2012. Gli Emergenti Europa hanno assorbito oltre i due terzi dei flussi della macro-area, ma hanno presentato una domanda decisamente meno dinamica rispetto a quella dei paesi Mena. Pur avendo sperimentato un rallentamento rispetto all'anno precedente, in entrambi i contesti l'import di manufatti dall'Italia ha registrato un tasso di variazione positivo (1.1% per

i mercati emergenti europei e 4% per i paesi Mena), a fronte della contrazione delle importazioni totali. **Per effetto di tali dinamiche nel 2013 si è interrotto il processo di erosione della quota di mercato italiana, che per la prima volta dal 2007 è tornata a crescere in entrambe le aree (figura B).**

Emergenti Europa⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. D

	2013 (mil. euro)	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2008-2013
			2010	2011	2012	2013	
Import totali manufatti	725 113		29.8	18.2	5.3	-0.3	
Germania	152 993	21.1	23.4	18.8	2.1	-1.3	-1.3
Cina	78 472	10.8	53.6	18.2	12.4	5.3	2.8
Italia	46 231	6.4	18.4	15.0	0.8	0.9	-1.0
Olanda	33 063	4.6	31.7	13.9	7.0	-1.0	0.3
Francia	31 251	4.3	21.8	11.3	6.1	-3.5	-0.3
Polonia	31 021	4.3	29.0	17.0	11.4	4.4	0.4
Belgio e Lussemburgo	22 839	3.1	25.9	20.6	3.6	0.3	0.1
Slovacchia	21 836	3.0	28.2	17.1	14.5	3.0	0.7
Austria	19 745	2.7	15.0	12.1	0.0	0.6	-0.6
Giappone	17 358	2.4	27.3	24.9	6.4	-11.0	-1.2

⁽¹⁾ Albania, Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Russia, Turchia, Ucraina

Nel 2013 l'espansione della quota di mercato italiana è stata modesta nei mercati emergenti europei, passando dal 6.3% al 6.4% delle importazioni complessive dell'area. Tale recupero si inserisce, tuttavia, in un processo di erosione che ha portato la quota italiana a ridursi di un punto percentuale fra il 2008 e il 2013. Una tendenza analoga è condivisa dalla Germania (tabella D), primo fornitore dell'area, che nel 2013 ha mostrato una modesta riduzione della propria quota, ma che dal 2008 ha perso 1.3 punti percentuali, manifestando una performance peggiore rispetto all'Italia. La Francia ha dimostrato una migliore tenuta nel quinquennio, ma nel 2013 ha assistito anch'essa ad una flessione della propria quota, pari a 0.2 punti percentuali. È proseguito, invece, l'avanzamento della Cina che nel 2013 ha conquistato 0.5 punti percentuali, in uno scenario di espansione che ha portato la sua quota al 10.8% rispetto all'8% del 2008.



Mena⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2013 (mil. euro)	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2008-2013
			2010	2011	2012	2013	
Import totali manufatti	349 022		18.8	9.1	16.0	-1.5	
Cina	63 695	18.2	22.9	20.2	18.8	3.4	3.7
India	28 840	8.3	44.4	25.7	0.2	-4.3	1.8
Stati Uniti	29 210	8.4	14.1	10.4	32.3	3.7	1.0
Germania	27 614	7.9	13.9	-1.8	15.6	1.7	-0.8
Turchia	18 223	5.2	13.3	-1.6	110.7	-17.6	0.9
Sud Corea	18 775	5.4	19.1	16.4	22.7	-9.6	0.8
Francia	20 290	5.8	15.0	-6.0	0.2	-0.8	-1.3
Italia	20 710	5.9	6.0	-3.1	7.6	4.0	-2.1
Giappone	14 168	4.1	25.3	-10.7	24.1	-13.4	-2.4
Spagna	13 086	3.7	7.5	14.5	21.2	8.0	0.5

⁽¹⁾ Emirati Arabi, Algeria, Egitto, Iran, Libano, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia



Il recupero della quota italiana è stato più importante nei paesi Mena, dove l'incremento dal 5.6% al 5.9% ha portato l'Italia a posizionarsi quinta nella graduatoria dei principali fornitori dell'area, conquistando tre posizioni rispetto all'anno precedente.

Il miglioramento del 2013 rappresenta un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni, che hanno visto la quota italiana ridursi di oltre 2 punti percentuali fra il 2008 e il 2012. La Cina si è confermata il primo fornitore dell'area e ha continuato ad accrescere la propria presenza, raggiungendo una quota superiore al 18%. La Germania ha sperimentato, analogamente all'Italia, un'espansione della propria quota nel 2013, a fronte di una contrazione nel periodo 2008 - 2012. La Francia si è mantenuta stabile nel 2013, ma ha subito un'erosione della sua quota rispetto al 2008. Gli altri principali competitors nell'area, in particolare India, Sud Corea, Turchia e Giappone, malgrado la forte contrazione sperimentata nel 2013, hanno detenuto quote maggiori rispetto al 2008 (tabella E).

Emergenti Vicini⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. F

	Valori 2012 ⁽¹⁾ (mil. euro)	Emergenti Europa			Paesi Mena		
		08-11	2012	2013	08-11	2012	2013
Importazioni totali di manufatti	66 941	7.0	6.3	6.4	7.1	5.6	5.9
Alimentare e Bevande	2 900	4.2	4.2	4.5	2.2	2.3	2.4
Sistema moda	9 313	16.3	14.1	13.7	8.3	6.0	5.6
Mobili	1 694	20.7	16.9	17.1	15.7	10.0	9.5
Elettrodomestici	1 182	13.3	9.9	8.9	12.7	10.7	12.3
Chimica farmaceutica e per il consumo	2 229	3.6	3.9	4.0	4.0	3.7	3.9
Altri prodotti di consumo	1 983	8.2	7.2	6.6	4.9	5.2	6.8
Autoveicoli e moto	4 941	5.1	4.4	4.7	2.8	2.1	2.5
Treni, aerei e navi	722	4.0	2.9	3.9	4.6	3.3	1.9
Meccanica	16 514	12.5	11.0	10.8	16.5	13.8	14.3
Elettromedicali e Meccanica di precisione	1 581	4.2	3.8	4.0	6.1	5.2	5.1
Elettronica	908	1.0	0.9	0.9	1.5	0.9	1.0
Elettrotecnica	3 917	6.4	5.5	5.7	8.3	6.9	7.8
Prodotti e Materiali da costruzione	1 612	10.3	8.8	9.0	11.1	9.4	9.0
Prodotti in metallo	3 641	10.4	9.3	9.2	10.9	9.0	9.7
Metallurgia	5 403	5.8	5.6	5.5	6.2	4.8	5.6
Intermedi chimici	4 253	4.9	4.5	4.5	5.7	4.9	4.9
Altri intermedi	4 150	6.3	5.9	6.0	5.7	5.1	5.2

⁽¹⁾ Emergenti Europa e Paesi Mena

Dall'analisi delle voci di import emerge come il lieve recupero della quota italiana sui mercati emergenti europei sia da ricondursi, in larga misura, all'espansione della quota nelle vendite di Autoveicoli e Moto, settore rappresentato in buona parte dalla voce delle componenti.

L'analisi degli altri settori più rilevanti per l'export italiano mostra il protrarsi delle contrazioni per Meccanica, Sistema moda e Metallurgia, dove i dati riferiti al 2013 si sono attestati su livelli inferiori non solo rispetto al 2012, ma anche rispetto agli anni precedenti, segnalando, pertanto, un arretramento in atto da tempo (tabella F). Con particolare riferimento al Sistema moda, si evidenzia come il fenomeno abbia interessato tutti i principali settori del comparto, con la riduzione più significativa registrata dalle Calzature, che hanno perso ben 7 punti percentuali rispetto alla quota del 2008. Seguono l'Abbigliamento e i Filati e tessuti con riduzioni rispettivamente di 4.3 e 2.7 punti percentuali sulla quota del 2008. Con riferimento alle altre voci merceologiche, le contrazioni più significative si sono osservate per Elettrodomestici e Altri prodotti di consumo, che hanno perso rispettivamente 1 e 0.6 punti percentuali sulla quota del 2012. Passando all'analisi dei settori in espansione, è proseguito il miglioramento per Alimentari, Bevande, Chimica farmaceutica e per il



consumo, le cui quote hanno raggiunto livelli superiori rispetto agli ultimi anni. Positiva la performance anche per Mobili ed Elettromedicali di precisione.



Considerando le importazioni di manufatti italiani da parte dei paesi Mena, l'analisi disaggregata per settori merceologici rivela che i miglioramenti più significativi si sono registrati per Meccanica e Metallurgia, due settori importanti per le esportazioni italiane.

Con riferimento agli altri settori si segnalano, in particolare, i risultati conseguiti da Altri prodotti di consumo, dove la quota si è attestata su livelli superiori rispetto agli anni precedenti, Elettrotecnica, Elettrodomestici e Prodotti in metallo che hanno sperimentato un recupero nel 2013 rispetto alla riduzione vissuta nel 2012.

In un contesto di generalizzato miglioramento delle quote detenute dagli esportatori italiani, si segnala come il Sistema moda abbia continuato a perdere quota, attestandosi al 5.6% e perdendo altri 0.4 punti percentuali rispetto all'anno precedente, a fronte della dinamicità presentata dalle importazioni totali di questo settore (+6% nel 2013). In calo anche le quote di Mobili e Prodotti e Materiali da costruzione.

Considerando l'evoluzione della domanda per il prossimo triennio nei settori più rilevanti per le esportazioni italiane, emergerebbero alcuni segnali positivi.

Nei paesi Emergenti europei le principali opportunità per le imprese italiane deriverebbero da Autoveicoli e moto e Metallurgia, che già a partire dal 2014 presenterebbero tassi di crescita superiori rispetto al totale dei manufatti. Le proiezioni mostrano un 2014 ancora caratterizzato da tassi di variazione negativi per la maggior parte degli altri settori, con l'eccezione di Chimica farmaceutica e per il consumo, Intermedi chimici ed Altri intermedi. Nel biennio successivo si assisterebbe al recupero di tutti gli altri settori, con le performance migliori attese per Sistema moda, Meccanica ed Elettrotecnica.

Per quello che riguarda l'analisi delle opportunità nei paesi Mena, le proiezioni sulle importazioni per i prossimi tre anni mostrano complessivamente tassi di crescita più sostenuti rispetto a quelli osservati per gli Emergenti Europa.

Nei paesi Mena Sistema moda, altri prodotti di consumo e Mobili mostrerebbero la maggiore dinamicità, con tassi di variazione superiori rispetto al totale dei manufatti per i tre anni presi in considerazione. Positive anche le performance attese per Meccanica ed Elettrodomestici, settori in cui l'Italia detiene una importante quota di mercato.

Si segnalano, infine, le stime relative a Metallurgia e Prodotti in metallo, rispetto ai quali la quota italiana nell'area ha sperimentato una discreta espansione nel 2013 e per i quali è attesa una forte dinamicità delle importazioni a partire dal 2015. Questi dati, considerati anche alla luce del peso che i due settori hanno cumulativamente sulle importazioni totali dell'area (oltre il 13%), delineano un contesto potenzialmente positivo per gli esportatori italiani.

**IMPORTAZIONI
DEI PAESI
MATURI LONTANI**



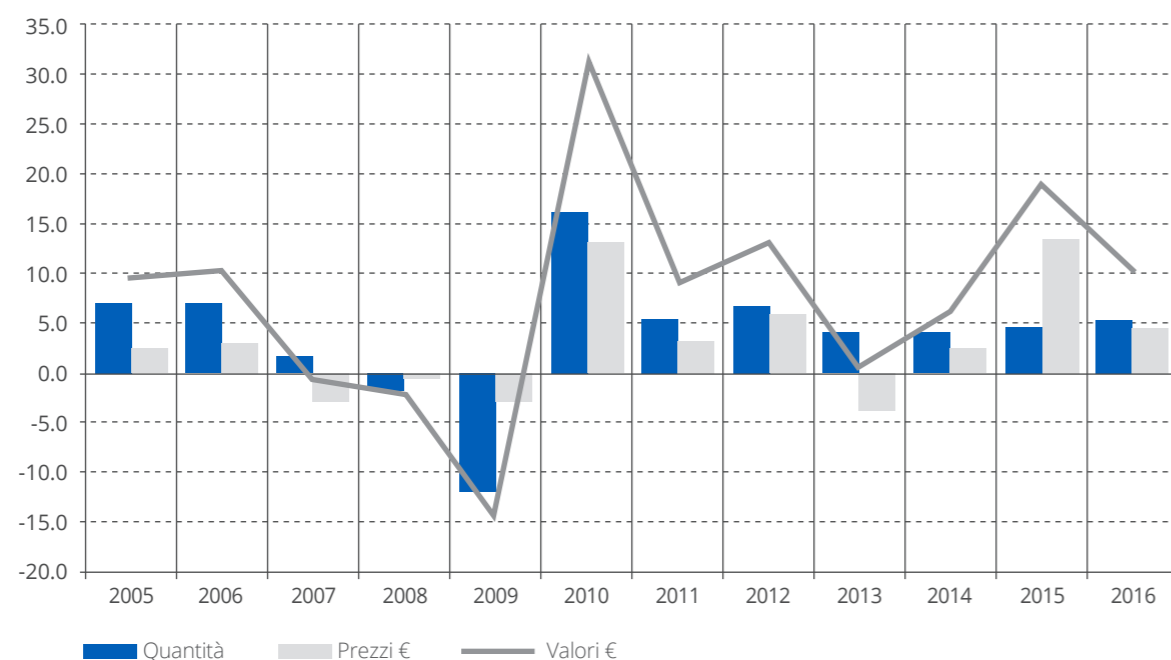


IMPORTAZIONI DEI PAESI MATURI LONTANI

Le importazioni di manufatti

Nel 2013 le importazioni di manufatti, calcolate a prezzi correnti, per l'area Maturi Lontani si sono attestate sul +0.2%, risultato di un andamento eterogeneo tra i due sottogruppi di paesi (figura A). L'area Nord America, Oceania e Israele ha registrato una riduzione degli acquisti dell'1.8% a prezzi correnti e un aumento dell'1.3% a prezzi costanti, mentre nei paesi Maturi Asia le importazioni sono cresciute ad un tasso superiore alla media mondiale, toccando il 2.8% a prezzi correnti e il 7.8% a prezzi costanti.

Importazioni dei manufatti (var. %) Fig. A



Con riferimento all'area Nord America, Oceania e Israele, i paesi dell'aggregato mostrano performance non dissimili.

Nord America, Oceania e Israele⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2013		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2013	2014	2015	2016
Totale area	1 724 033	100.0	-1.8	6.0	18.2	10.1
Australia	129 631	7.5	-6.9	2.0	15.4	9.4
Canada	276 140	16.0	-4.4	3.6	16.9	8.7
Israele	38 274	2.2	-1.7	4.6	14.2	6.1
Nuova Zelanda	19 282	1.1	-1.5	4.9	14.1	7.7
Stati Uniti	1 260 707	73.1	-0.6	6.9	18.9	10.5

⁽¹⁾ Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

Oltre il 70% dei 1 700 miliardi di euro delle importazioni del primo sottogruppo tra i Maturi Lontani è da attribuire agli acquisti effettuati dagli Stati Uniti (tabella A). Il 2013 si è chiuso con segno negativo (-0.6%) riflesso del deprezzamento del dollaro rispetto alle principali valute, in particolare dell'euro. Tuttavia, se si considerano i dati a prezzi costanti, la variazione delle importazioni risulta positiva per 2.1 punti percentuali. Il Canada, che segue a distanza gli Stati Uniti nella quota delle importazioni detenute sul totale (16%), ha registrato una marcata caduta delle importazioni (-4.4%), così come l'Australia, che, con una quota del 7.5%, ha subito una flessione pari al -6.9%. Israele e Nuova Zelanda, che detengono rispettivamente il 2.2 e l'1.1% delle importazioni totali dell'area, hanno ridotto gli acquisti dell'1.7% e dell'1.5%.

A livello aggregato le previsioni per l'anno in corso sono positive, superiori di un punto percentuale al dato mondiale (5% per le importazioni dal mondo e 6% per quelle dall'area considerata). L'incremento più consistente dovrebbe riguardare gli Stati Uniti (+6.9%). A seguire con variazioni comprese tra il +2% e il +5% l'Australia, il Canada, Israele e la Nuova Zelanda.

Per il biennio 2015-2016 è previsto un rafforzamento della ripresa in atto nell'area, con una variazione complessiva del 18.2% per il primo anno e del 10.1% per il secondo. Anche in questo caso saranno gli Stati Uniti a trainare la crescita.

Maturi Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2013		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2013	2014	2015	2016
Totale area	1 389 841	100.0	2.8	7.3	19.4	10.5
Hong Kong	53 372	38.6	13.8	10.4	21.0	11.8
Giappone	319 113	23.0	-6.5	3.5	18.2	9.2
Sud Corea	230 258	16.6	-0.6	6.9	18.8	9.9
Singapore	165 400	11.9	-1.3	6.6	17.4	8.4
Taiwan	138 699	10.0	-1.1	5.4	18.8	11.3

⁽¹⁾ Hong Kong, Giappone, Sud Corea, Singapore, Taiwan

Guardando all'area asiatica dei paesi Maturi (tabella B), il dato di crescita complessivo (+2.8%) è frutto dell'aggregazione di realtà molto diverse: da un lato infatti Hong Kong, destinatario di quasi il 40% delle importazioni dell'area, traina la regione con una crescita degli acquisti ancora sostenuta nel 2013 e pari al 13.4%; dall'altro, tutti gli altri paesi registrano invece tassi di crescita negativi, particolarmente significativi nel caso del Giappone (-6.5%), molto più contenuti nel caso di Corea del Sud, Singapore e Taiwan.



Alcune dinamiche possono aiutare a spiegare questi dati. Hong Kong, uno tra i principali porti della regione, registra merci dirette verso la Cina, con la quale ha attivi una serie di accordi commerciali e doganali. D'altro canto, la sensibile flessione degli acquisti giapponesi è spiegabile alla luce della politica monetaria espansiva, attuata nel nuovo corso di politica economica perseguita dal governo Abe e denominata "Abenomics", che ha portato ad un deprezzamento dello Yen vis-à-vis con le principali valute internazionali. Il traino di Hong Kong si manterrà anche per i prossimi anni, anche se le divergenze tra i tassi di crescita degli acquisti da parte dei diversi paesi dovrebbero ridursi, raggiungendo una certa omogeneità verso la fine dell'orizzonte previsionale. Per il 2014 la crescita delle importazioni di ciascun paese dell'area dovrebbe tornare su livelli positivi, con tassi di crescita variabili tra il 3.5% (Giappone) ed il 10.4% (Hong Kong), raggiungendo una media di oltre il 7%.

Per il prossimo biennio, in corrispondenza con il previsto rafforzamento della crescita degli scambi mondiali, gli acquisti da parte dei paesi Maturi asiatici raggiungeranno un tasso a doppia cifra con punte di oltre il 20%. Tassi di crescita che si manterranno, seppur su un livello un po' più contenuto, anche per il 2016. Da sottolineare ad ogni modo, che l'area si conferma una delle più dinamiche al mondo, con tassi di crescita costantemente al di sopra della media mondiale.

Maturi Lontani⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2013	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2013	2014	2015	2016
Importazioni totali di manufatti	3 113 874	100.0	0.2	6.5	18.7	10.2
Alimentare e Bevande	166 405	5.3	-1.1	3.0	15.7	8.8
Sistema moda	195 657	6.3	3.4	3.4	15.8	8.2
Mobili	41 903	1.3	3.9	8.3	22.0	14.4
Elettrodomestici	28 040	0.9	2.0	9.3	21.6	13.4
Chimica farmaceutica e per il consumo	126 419	4.1	-2.9	9.0	17.6	11.6
Altri prodotti di consumo	126 034	4.0	2.7	3.5	15.6	8.5
Autoveicoli e moto	315 498	10.1	-1.2	4.6	18.1	10.4
Treni, aerei e navi	95 992	3.1	-1.6	11.8	23.7	14.6
Meccanica	273 129	8.8	-5.5	7.0	20.3	11.2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	167 497	5.4	-0.1	10.0	21.0	11.0
Elettronica	718 567	23.1	6.9	7.7	19.3	10.5
Elettrotecnica	171 574	5.5	1.4	8.5	21.5	11.3
Prodotti e Materiali da costruzione	38 698	1.2	0.9	6.2	18.3	9.4
Prodotti in metallo	71 821	2.3	-1.1	7.7	21.4	12.0
Metallurgia	212 552	6.8	-5.5	5.1	18.3	9.4
Intermedi chimici	217 489	7.0	-5.9	5.1	15.0	6.9
Altri intermedi	146 599	4.7	-0.6	5.6	18.6	8.9

⁽¹⁾ Nord America, Oceania e Israele e Maturi Asia

Tornando al 2013, i dati relativi ai singoli settori delle importazioni manifatturiere per entrambi i sottogruppi mostrano andamenti abbastanza differenziati (tabella C). In particolare, va segnalato il +6.9% dell'Elettronica, che costituisce il settore più rilevante con una quota sul totale del 23.1%.

Dall'analisi del dettaglio settoriale delle importazioni dell'area Nord America, Oceania e Israele emergono differenze significative. I settori Autoveicoli e moto, Meccanica ed Elettronica, che coprono oltre il 40% delle importazioni totali registrano valori negativi. La Meccanica ha subito un calo del 6.1%, l'Elettronica dell'1.7% e Autoveicoli e moto dell'1%. Tra i settori che detengono una quota sul totale degli acquisti compresa tra il 5 e il 6%, si registra una flessione generale ad eccezione del Sistema moda (+ 2.6%). In particolare, molto marcata risulta essere la caduta delle importazioni di prodotti della metallurgia (-7.9%) e degli intermedi chimici (-4.4%). Da ultimo, nei settori che contribuiscono meno al totale delle importazioni, va segnalata la crescita degli acquisti di elettrodomestici (3.9%) e di altri prodotti consumo (4.8%).

Per il 2015 in quasi tutti settori si avranno variazioni positive e superiori al 12%. La crescita dovrebbe stabilizzarsi su valori leggermente inferiori anche nel 2016, in media del 10%. Tali dati, estremamente promettenti, sono sintomatici della ripresa in atto nelle economie mature, ed in particolare degli Stati Uniti, già saldamente tornati ai livelli di crescita economica pre-crisi.

Per l'area Maturi Asia l'analisi denota la diminuzione settorialmente diffusa degli acquisti, tuttavia più che compensata dall'aumento di import nel settore chiave dell'Elettronica, in cui si concentra oltre un terzo degli acquisti dall'estero. **Sono stati registrati aumenti superiori alla media anche in alcuni settori tradizionalmente importanti per l'Italia: Elettrotecnica, Sistema moda e Mobili, cresciuti tra il 4.7% ed il 10.0%.**

Per l'anno in corso le stime prevedono un sensibile e generalizzato aumento delle importazioni, con alcuni settori al di sopra della media (Treni, aerei e navi, Elettromedicali e Meccanica di precisione, Elettronica ed Elettrotecnica).

Simili tendenze si sperimenteranno anche nel biennio prossimo, con tassi di crescita dell'import in sensibile aumento in tutti i settori, talvolta oltre il 20%. La dinamica degli acquisti dovrebbe poi rallentare nel 2016, rimanendo comunque in doppia cifra e ben al di sopra delle medie mondiali.

In definitiva, la crescita mondiale, dopo un periodo in cui era stata trainata soprattutto dai paesi Emergenti, dipenderà in futuro dalla ripresa, già in corso delle economie avanzate, in primis gli Stati Uniti.

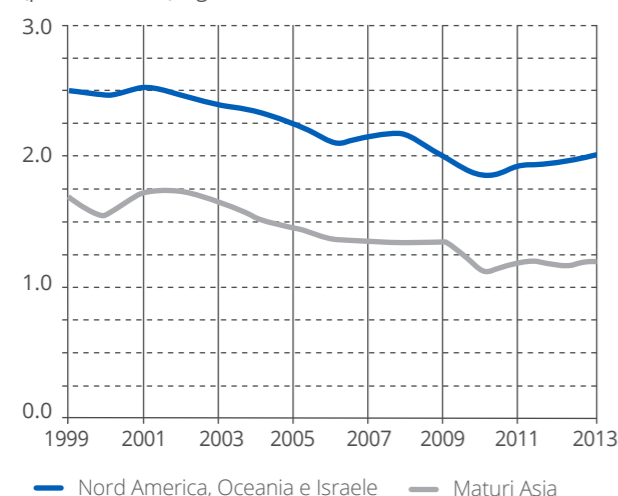


I paesi all'interno dei Maturi Lontani contribuiranno in particolare a dare maggiore equilibrio al commercio mondiale e quindi a fornire basi più solide per la ripresa.

Le opportunità per le imprese italiane

Nel 2013 la quota di mercato italiana è leggermente aumentata nel Nord America, Oceania e Israele, mentre è rimasta stabile nei mercati Maturi asiatici (figura B).

Quote italiane sulle importazioni di manufatti
(prezzi correnti) Fig. B



La quota italiana nel Nord America, Oceania e Israele è aumentata nell'ultimo anno di un decimo di punto percentuale, raggiungendo il 2%. Nel 2013, un andamento positivo delle importazioni di manufatti italiani (+1.7 rispetto al 2012), seppur rallentato rispetto agli anni precedenti, è stato in controtendenza con la flessione dell'import totale dell'area (-1.8%) permettendo all'Italia di migliorare la propria quota e la propria posizione tra i primi dieci fornitori dell'area (piazzandosi al nono posto sopra Taiwan). Questa dinamica è da attribuirsi principalmente a variazioni dei prezzi relativi che hanno determinato l'aumento in valore delle merci denominate in euro.

Nell'ultimo quinquennio la quota della Cina ha guadagnato 4.1 punti percentuali, diventando di gran lunga il maggior fornitore dell'area a discapito di Stati Uniti, Canada e Giappone (tabella D). Si

segnala l'ottima performance del Messico (+1.5 punti percentuali rispetto al 2008), dovuta al suo ruolo di meta di delocalizzazioni della produzione destinata al mercato statunitense, legato a fattori di produttività, ma soprattutto alla vicinanza geografica e commerciale.

Nord America, Oceania, Israele⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. D

	2013 (mil. euro)	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2008-2013
			2010	2011	2012	2013	
Import totali manufatti	1 724 033		28.6	8.2	13.8	-1.8	
Cina	331 435	19.2	35.1	10.2	17.5	-2.3	4.1
Stati Uniti	212 466	12.3	28.0	7.6	14.2	-5.6	-0.6
Messico	194 588	11.3	35.4	5.7	17.2	1.5	1.5
Canada	161 868	9.4	28.8	6.4	10.3	-2.4	-1.6
Giappone	124 691	7.2	32.5	1.7	21.8	-9.7	-1.4
Germania	105 926	6.1	20.6	12.5	17.8	0.4	-0.1
Sud Corea	53 066	3.1	35.4	11.9	9.9	0.1	0.3
Regno Unito	44 449	2.6	17.7	7.9	8.5	-5.3	-0.3
Taiwan	33 820	2.0	32.7	12.0	2.4	-4.9	-0.2
Italia	34 110	2.0	16.6	14.9	13.7	1.7	-0.1

⁽¹⁾Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

Nei Maturi asiatici la quota di mercato italiana è rimasta invece stabile all'1.2%, livello che non consente all'Italia di figurare fra i primi dieci esportatori dell'area, ma che conferma l'interruzione del processo di erosione sperimentato lo scorso decennio, con i primi, seppur deboli, segnali di recupero emersi a partire dal 2011 (tabella E).

Nell'area è maggiore il presidio dei paesi limitrofi, oltre che degli Stati Uniti, con Germania e Francia unici paesi dell'Unione Europea a figurare fra i principali fornitori dell'area.

La Cina si è confermata il primo fornitore dei Maturi asiatici: la sua quota è ulteriormente cresciuta nel corso del 2013, raggiungendo un livello pari al 39% del totale; il distacco con il secondo fornitore dell'area, il Giappone, è di oltre 30 punti percentuali. In un orizzonte temporale più esteso, la consistente espansione della quota cinese - che dal 2008 è aumentata di oltre 8 punti percentuali - rappresenta un'eccezione rispetto alle performance realizzate dagli altri principali fornitori dell'area che, nello stesso periodo, hanno registrato in alcuni casi contrazioni e in altri variazioni minime della propria quota.

Maturi Lontani asiatici⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2013 (mil. euro)	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2008-2013
			2010	2011	2012	2013	
Import totali manufatti	1 389 841		35.5	9.7	12.0	2.8	
Cina	543 810	39.1	34.6	15.8	22.3	13.6	8.3
Giappone	119 311	8.6	40.5	-1.8	2.0	-10.5	-3.7
Stati Uniti	121 314	8.7	35.6	6.9	9.1	-1.5	-1.2
Taiwan	74 588	5.4	39.4	4.7	13.4	2.8	0.3
Sud Corea	62 398	4.5	36.0	15.4	4.4	-6.1	-0.2
Singapore	61 555	4.4	41.2	1.9	11.8	-1.9	0.1
Malesia	44 606	3.2	35.3	1.6	2.9	-7.2	-1.1
Germania	45 791	3.3	27.9	10.7	7.5	-0.5	-0.2
Thailandia	36 856	2.7	35.5	1.7	11.2	-1.3	-0.3
Francia	22 938	1.7	31.2	12.2	12.0	-3.0	-0.1

⁽¹⁾Hong Kong, Giappone, Sud Corea, Singapore, Taiwan



Il dettaglio settoriale dei manufatti italiani importati dall'area del **Nord America, Oceania e Israele (tabella F)**, mostra una parziale ripresa nel 2013 della quota dei settori tradizionali, Alimentari e Bevande, Sistema moda e Mobili, che non è però sufficiente a recuperare i livelli degli anni precedenti. **I settori in cui l'Italia migliora sensibilmente la propria quota sono la Meccanica e la Chimica farmaceutica e per il consumo.**

Maturi Lontani⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. F

	Valori 2012 ⁽¹⁾ (mil. euro)	Nord America, Oceania e Israele			Maturi Asia		
		08-11	2012	2013	08-11	2012	2013
Importazioni totali di manufatti	50 594	1.9	1.9	2.0	1.2	1.2	1.2
Alimentare e Bevande	5 060	4.5	4.0	4.2	1.5	1.5	1.5
Sistema moda	8 969	3.4	3.2	3.3	6.3	6.4	6.5
Mobili	1 130	2.9	2.4	2.6	4.2	3.4	3.1
Elettrodomestici	459	2.1	1.8	1.8	1.5	1.2	1.2
Chimica farmaceutica e per il consumo	3 898	2.0	2.2	2.3	4.2	3.9	5.1
Altri prodotti di consumo	1 265	1.7	1.5	1.4	1.1	0.6	0.7
Autoveicoli e moto	3 147	0.9	0.8	0.9	2.3	2.2	2.0
Treni, aerei e navi	2 975	5.1	5.1	4.7	0.9	0.8	1.1
Meccanica	10 776	4.0	3.9	4.5	2.5	2.6	2.9
Elettromedicali e Meccanica di precisione	2 467	1.8	1.7	1.8	1.0	1.1	1.2
Elettronica	850	0.4	0.3	0.3	0.1	0.1	0.0
Elettrotecnica	1 337	1.0	1.1	0.9	0.7	0.6	0.6
Prodotti e Materiali da costruzione	1 638	6.8	5.8	6.4	1.7	1.4	1.5
Prodotti in metallo	1 223	2.0	1.8	1.9	1.3	1.1	1.2
Metallurgia	1 994	1.4	1.6	1.5	0.4	0.4	0.4
Intermedi chimici	2 010	1.2	1.2	1.2	0.7	0.7	0.6
Altri intermedi	1 394	1.3	1.1	1.1	0.8	0.7	0.6

⁽¹⁾ Nord America, Oceania, Israele e Maturi Asia

Nel settore Alimentari e bevande, si conferma decisivo il ruolo delle esportazioni di vino, che rafforzano la propria crescita. Nel Sistema moda, che pesa per circa il 18% delle vendite dell'Italia nell'area, la quota è leggermente in ripresa nonostante la flessione delle calzature.

La Meccanica, il settore con più peso nell'area e anche il più dinamico, raggiunge una quota del 4.5% nel 2013 rispetto al 3.9% del 2012.

L'export di prodotti italiani in questo settore ha mantenuto costante il proprio livello, in un contesto di rallentamento di importazioni dell'area, il che fa intravedere scenari ancor più rosei nei prossimi anni, quando si prevede che il ciclo degli investimenti farà riprendere le importazioni totali dell'area in questo comparto.

Il settore dei Treni, aerei e navi vede un'ulteriore diminuzione di quota, particolarmente accentuata nell'ultimo anno, con un posizionamento che scende di 0.4 punti percentuali. Questo risultato riflette la flessione di Aeromobili e veicoli spaziali che rappresenta il sottosettore con livello delle vendite più elevato (circa il 5% sul totale delle esportazioni italiane).

L'analisi per settori merceologici nei Maturi asiatici (tabella F) rivela che i settori più rilevanti per l'export italiano hanno registrato performance migliori della media delle importazioni dall'Italia; per questi settori la dinamica è positiva anche nel confronto con gli anni precedenti. Il Sistema moda, che rappresenta oltre il 30% degli acquisti di manufatti dall'Italia, vede la quota italiana attestarsi al 6.5%, un decimo di punto in più rispetto all'anno precedente. Il settore è trainato dalla pelletteria, dove le esportazioni italiane si sono mostrate molto dinamiche nel corso degli ultimi quattro anni, consentendo all'Italia di incrementare la propria quota di 1.3 punti percentuali sul 2008.

Il secondo settore per incidenza delle esportazioni italiane è rappresentato dalla Meccanica, dove prosegue l'espansione della quota che nel 2013 si attesta al 2.9%.

Si segnala l'espansione di oltre un punto percentuale per la Chimica farmaceutica e per il consumo, settore trainato dalle esportazioni di specialità medicinali, dove la quota italiana ha raggiunto il 6.3%, conquistando mezzo punto percentuale rispetto al 2008.

Elettromedicali e meccanica di precisione presentano una quota in linea con la media dei manufatti, mostrando, tuttavia, un modesto recupero rispetto agli anni precedenti. Anche per il settore degli Elettrodomestici la quota italiana si allinea al dato medio dei manufatti e si mantiene stabile rispetto all'anno precedente, seppur con un lieve peggioramento nel confronto storico.

Passando all'analisi dei settori dove il posizionamento dell'Italia è peggiorato, si segnalano in particolare Autoveicoli e moto, dove la quota italiana, pur mantenendosi al di sopra del dato riferito al totale dei manufatti, si attesta su livelli inferiori rispetto al 2012 e al quadriennio precedente, segnalando un processo di erosione in atto da tempo.

L'analisi dell'evoluzione prevista della domanda di importazioni totale di manufatti dell'area mostra un andamento particolarmente dinamico già a partire dal 2014, con tassi di variazione a due cifre nel biennio successivo.

In tale contesto, le maggiori opportunità per le imprese italiane, tenuto conto dei settori più rilevanti, deriverebbero dal Sistema moda, a partire dal 2015, dopo un anno di rallentamento nel 2014. Si segnala il rilancio, previsto già a partire dal 2014, per la Meccanica.

Incoraggianti, anche se leggermente meno dinamiche rispetto alla media del totale dei manufatti, le proiezioni sulla domanda di prodotti della Chimica farmaceutica e per il consumo, che riprenderebbe a crescere dopo la contrazione del 2013, delineando una opportunità da sfruttare per le imprese italiane, in virtù dell'importanza che riveste il settore per l'export italiano e del posizionamento conseguito nell'area negli ultimi anni.



**IMPORTAZIONI
DEI PAESI
EMERGENTI LONTANI**





IMPORTAZIONI DEI PAESI EMERGENTI LONTANI

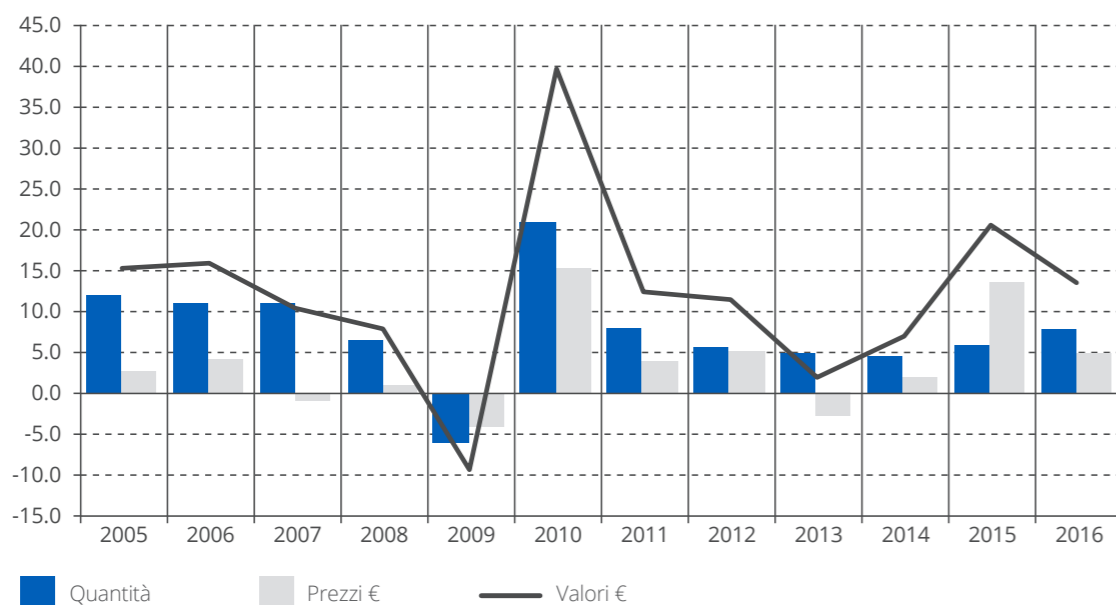
Le importazioni di manufatti

Con oltre il 20% delle importazioni mondiali di manufatti i mercati emergenti Lontani rappresentano una pedina importante nello scacchiere del commercio internazionale. Nel complesso, quest'area assorbe flussi solo di poco inferiori a quelli della più nota e presidiata - quantomeno dagli esportatori italiani - Area Euro: nel 2013, sono stati importati beni per un valore di circa 2.1 miliardi di euro, contro i 2.3 miliardi dei paesi europei aderenti alla moneta unica. Per contro, essa offre maggiori opportunità, mostrandosi decisamente più dinamica: le importazioni degli Emergenti Lontani sono aumentate del 77% nel quadriennio 2010-2013; quelle del complesso dell'Area Euro appena del 20%.

Nel 2013, pur scontando in misura non marginale il rallentamento che ha interessato il commercio internazionale nel suo complesso, gli Emergenti Lontani si sono confermati la macroarea più dinamica a livello mondiale, evidenziando una crescita a valore dei flussi in entrata dell'1.8%.

Il primato di performance si conferma guardando ai flussi a prezzi costanti (figura A), a fronte di un contributo lato prezzi che lo scorso anno si è mostrato negativo in tutte le aree analizzate, data la prevalenza di dinamiche deflative sui mercati internazionali delle principali commodity industriali, a cui si è aggiunto l'effetto dell'apprezzamento conseguito, in media d'anno, dall'euro sul dollaro.

Importazioni di manufatti (Var. %) Fig. A



Questi numeri, se da un lato rendono ben chiaro il grande potenziale attrattivo che quest'area presenta agli occhi degli esportatori, al tempo stesso nascondono criticità non trascurabili per questi ultimi. Oltre a un oggettivo fattore di distanza geografica, la presenza di barriere tariffarie e non¹, difficoltà burocratiche, inadeguatezze nei sistemi logistici locali, rischi operativi in alcuni casi elevati, etc. alimentano la complessità delle operazioni di export verso gli Emergenti Lontani. Non ultima, inoltre, **la forte eterogeneità che caratterizza i mercati di quest'area la rende non "aggredibile" in maniera unitaria**, ma bensì richiede prodotti, strategie, modalità di approccio al mercato anche molto differenti a seconda dei paesi verso cui si intende indirizzare gli sforzi di internazionalizzazione commerciale.

Il quadro è notevolmente composito (tabella A): troviamo "volti noti" ricchi di potenziale (Cina su tutti); mercati interessanti e relativamente "facili" in termini di doing business (Thailandia, Malesia); mercati più piccoli, ma con un maggiore grado di maturità (è il caso, ad esempio, del Sud Africa); mercati il cui sviluppo è favorito principalmente dalla dotazione di materie prime (Angola e Nigeria in particolare); scorgiamo, inoltre, paesi che hanno recentemente portato avanti processi di riforma e che si trovano relativamente ben posizionati sul fronte dell'ambiente di riferimento per le imprese (citiamo, fra questi, Ghana e Kenya).

A fronte delle peculiarità che contraddistinguono i singoli mercati, uno dei tratti che buona parte di essi ha in comune è un elevato grado di dipendenza dalle risorse minerarie ed energetiche², caratteristica che riguarda, pur con intensità differenti, 12 dei paesi considerati e che costituisce un discrimine rilevante sul livello di import, raggiunto e potenziale. **Un grado di dipendenza mineraria particolarmente elevato si riscontra, oltre che per i già citati Angola e Nigeria - dove l'export di risorse estrattive approssima sostanzialmente il totale delle esportazioni - anche per Kazakistan, Venezuela (dove raggiunge una quota tra l'85% e il 90%), Perù, Cile, Colombia (nell'ordine del 60-70%); su livelli inferiori, ma comunque non trascurabili, di dipendenza troviamo anche Sud Africa, Indonesia, India, Ghana e Brasile.**

¹ In merito si rimanda all'approfondimento monografico trattato in questa edizione del Rapporto.
² Un paese viene definito "mineral dependent" quando l'export minerario copre più di ¼ delle esportazioni complessive, fonte "Blessing or curse? The rise of mineral dependence among low and middle-income countries", Oxford Policy Management.



Emergenti Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2013		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2013	2014	2015	2016
Totale area	1 462 738	100.0	2.5	8.3	21.9	13.9
Cina	766 154	52.4	3.3	10.6	23.4	14.7
Indonesia	84 326	5.8	-1.5	4.2	20.9	16.2
India	164 161	11.2	-2.4	5.5	21.9	13.8
Kazakistan	21 137	1.4	12.8	2.4	19.3	13.8
Malesia	129 898	8.9	1.6	5.1	18.2	11.5
Pakistan	18 708	1.3	2.7	6.7	17.4	8.3
Filippine	53 640	3.7	1.1	6.6	19.1	11.3
Thailandia	133 001	9.1	-2.7	3.8	19.6	12.1
Vietnam	91 712	6.3	18.8	10.9	21.6	13.7

⁽¹⁾ Cina, Indonesia, India, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Filippine, Thailandia, Vietnam

La ricchezza di risorse minerarie rappresenta per questi paesi il principale generatore di crescita e sviluppo. Tuttavia, a questa caratteristica sono generalmente associati un livello sostenuto di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e una significativa presenza di capitali stranieri collegati al settore estrattivo. Se non accompagnata da adeguate politiche interne, pertanto, la dipendenza mineraria, soprattutto nei casi più estremi, può esercitare nel lungo periodo un effetto frenante sulla crescita, attraverso il drenaggio di risorse a favore dell'industria mineraria, traducendosi in uno scarso sviluppo della domanda interna e di conseguenza - vista la carenza di sistemi produttivi nazionali sviluppati - delle importazioni.

In quest'ottica, l'area dell'Africa meridionale (tabella B), in relazione alla sua dimensione e al suo potenziale, riveste un ruolo ancora contenuto negli scambi internazionali, soprattutto sul fronte dell'assorbimento di importazioni: rispetto al totale degli Emergenti Lontani, essa conta per il 10% sulla popolazione e per il 5% sul PIL, ma in termini di import di manufatti il peso è limitato all'1%.

Africa meridionale⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2013		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2013	2014	2015	2016
Totale area	111 535	100.0	0.6	4.5	15.4	8.4
Angola	12 338	11.1	-1.0	7.1	16.0	9.6
Etiopia	3 368	3.0	-1.2	7.0	18.3	11.3
Ghana	8330	7.5	-8.9	2.9	13.4	5.5
Kenya	7 120	6.4	2.8	5.7	16.7	8.2
Nigeria	24 257	21.7	5.9	7.7	17.3	9.7
Sud Africa	56 122	50.3	0.2	2.4	14.3	7.8

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa

Tra i primi 5 paesi per assorbimento di import troviamo, invece, 3 mercati emergenti Asia e 2 mercati dell'America Latina (tabella C). Parliamo, in ordine di rilevanza, di Cina - che da sola convoglia oltre 1/3 dei flussi di beni in ingresso - Messico, India, Brasile e Thailandia. Nel loro insieme, questi paesi hanno alimentato poco meno del 70% delle importazioni degli Emergenti Lontani nel 2013.

In un panorama che, come già sottolineato, lo scorso anno ha visto un generalizzato rallentamento del commercio mondiale, **tra i primi 5 importatori solo Cina, Brasile e Messico hanno mostrato un valore dei beni acquistati dall'estero in crescita rispetto al 2012**, e solo la Cina a un tasso superiore a quello medio dell'area. India e Thailandia, invece, hanno scontato cali nell'ordine dei 2.5 punti percentuali.

America Latina⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2013		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2013	2014	2015	2016
Totale area	522 666	100.0	0.1	2.9	16.6	11.6
Argentina	41 259	7.9	5.8	-12.6	5.5	6.0
Brasile	134 440	25.7	2.0	-0.6	13.9	11.2
Cile	38 648	7.4	-1.3	0.9	15.8	8.3
Colombia	31 036	5.9	-2.1	3.9	15.7	9.7
Messico	228 061	43.6	1.7	7.4	19.3	12.9
Perù	21 809	4.2	-0.3	4.5	16.2	9.0
Venezuela	27 413	5.2	-19.7	7.1	22.5	16.4

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela

Per trovare *top performer* in dinamicità, anche se non sempre accompagnata da una rilevante dimensione del mercato, bisogna guardare a contesti più difficili - per quanto riguarda la logistica o, più in generale, il *doing business* - e rischiosi, quali Vietnam (+18.8% la crescita a valore delle importazioni di manufatti nel 2013), Kazakistan (+12.8%), Nigeria (+5.9%). Tra i mercati più evoluti, va segnalata la buona performance dell'Argentina (+5.8%, crescita andata però in buona parte a compensare i deludenti risultati di import del 2012), paese che tuttavia sconta il limite di elevate barriere tariffarie in ingresso.

La forte eterogeneità connotata nella macroarea degli Emergenti Lontani si riflette in un quadro composito delle importazioni anche in ottica settoriale (tabella D). Sul fronte degli investimenti, emerge in molti casi una **richiesta di tecnologia** - necessaria ad accompagnare il processo di sviluppo interno o le attività del settore estrattivo - **per sopperire alla mancanza di produzioni ad alto contenuto di innovazione nei sistemi nazionali; dal lato dei consumi, si osserva una progressiva "occidentalizzazione" degli stili di vita** in alcuni paesi che pertanto concentrano una quota significativa delle proprie importazioni su beni di consumo provenienti da quella parte del mondo; in alcuni casi queste due esigenze si combinano.

A livello aggregato, sembra ancora prevalere il primo aspetto.





Le importazioni complessive degli Emergenti Lontani si concentrano principalmente su Elettronica, filiera Meccanica (compresa la Metallurgia) e Intermedi chimici, settori che nel 2013 hanno alimentato nel loro complesso oltre la metà dei flussi in entrata.

Solo al 5° posto del ranking troviamo un settore (in parte) di consumo come quello degli Autoveicoli e moto, con una quota di poco inferiore al 9% del totale. Altri tipici settori di consumo - Sistema moda, Alimentare e Bevande, Chimica e farmaceutica per il consumo, Mobili - presentano un'incidenza più contenuta sulle importazioni dell'area (in particolare gli ultimi due citati), ma al tempo stesso una maggiore vivacità nei ritmi di crescita che, nei casi di Sistema moda e Mobili, nel 2013 hanno toccato punte nell'ordine del +12% in media d'anno. Per citare un risultato degno di nota, nel 2012 l'incremento conseguito dalle importazioni dell'aggregato Moda-Alimentare-Mobili ha pienamente compensato il contributo negativo all'import di manufatti di Meccanica e Metallurgia.

Emergenti Lontani⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. D

	Valori 2013		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2013	2014	2015	2016
Importazioni totali di manufatti	2 096 939	100.0	1.8	6.7	20.3	13.1
Alimentare e Bevande	118 069	5.6	3.0	5.8	21.1	15.2
Sistema moda	104 978	5.0	12.9	9.8	23.6	16.4
Mobili	11 967	0.6	11.9	6.3	20.9	14.3
Elettrodomestici	8 378	0.4	1.7	2.3	15.4	8.7
Chimica farmaceutica e per il consumo	56 554	2.7	4.9	4.6	15.6	10.0
Altri prodotti di consumo	29 385	1.4	-1.0	5.9	21.5	14.5
Autoveicoli e moto	182 252	8.7	0.7	7.0	22.2	16.3
Treni, aerei e navi	41 360	2.0	3.6	7.5	19.4	15.1
Meccanica	246 501	11.8	-4.6	4.4	18.1	11.8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	123 742	5.9	2.3	11.0	22.9	13.4
Elettronica	338 358	18.5	6.6	7.5	21.0	13.4
Elettrotecnica	124 685	5.9	2.5	8.1	21.8	14.6
Prodotti e Materiali da costruzione	23 951	1.1	3.3	4.2	17.6	10.1
Prodotti in metallo	50 974	2.4	-0.9	3.8	17.7	11.3
Metallurgia	196 818	9.4	-2.8	5.3	19.7	11.1
Intermedi chimici	279871	13.3	0.1	6.4	18.7	10.8
Altri intermedi	109 097	5.2	1.8	7.1	20.5	12.9

⁽¹⁾ Emergenti Asia, Africa meridionale e America Latina

In termini dinamici, la tendenza a una progressiva maggiore richiesta di beni di consumo emerge in maniera piuttosto netta: la quota dell'Alimentare e Bevande sul totale delle importazioni è aumentata di 4 punti percentuali nell'ultimo decennio (passando dall'1.6% del 2004 al 5.6% del 2013), quella del Sistema moda di 3 punti. In aumento, sebbene su livelli più contenuti, anche l'assorbimento di prodotti della Chimica farmaceutica

e per il consumo e dei Mobili, mentre risultano ancora di scarso interesse gli Elettrodomestici, beni la cui domanda tipicamente raggiunge forte espansione in una fase di sviluppo più avanzata di quella in cui si trova la gran parte dei paesi che rientrano nell'aggregato degli Emergenti Lontani. Differenze significative nella composizione del paniere dei beni importati si riscontrano, ovviamente, scendendo nel dettaglio dei singoli mercati. Guardando ai dati del 2013, in Cina sono Elettronica e Intermedi chimici a fare il 40% delle importazioni; per l'India spicca il peso della Metallurgia (superiore al 20%); mentre un peso significativamente sopra la media per le importazioni di Autoveicoli e moto si riscontra, tra gli altri, in Argentina (oltre ¼ del totale), Brasile (14%, alimentato in parte da delocalizzazioni produttive) e Sud Africa (13.5%). Con delocalizzazioni produttive messe in atto da imprese occidentali si spiega anche l'elevata quota di import legate al Sistema moda per paesi quali Vietnam (18%) e Pakistan (12%); fa caso a sé il Kazakistan - dove la quota del Sistema moda arriva al 25% - che negli ultimi anni vanta anche un significativo assorbimento di abbigliamento e accessori Made in Italy destinati al mercato interno.

Guardando avanti, nell'orizzonte del triennio 2014-2016 le prospettive per le importazioni degli Emergenti Lontani si presentano nel complesso molto buone.

L'area, che a oggi pesa per il 26% e 60% rispettivamente su PIL e popolazione mondiali, è stimata guadagnare ulteriori quote sull'import globale di manufatti, arrivando nel 2016 ad alimentare ¼ del commercio internazionale di beni, dal 22.5% del 2013 (mentre, tornando al parallelismo iniziale, un destino diametralmente opposto è atteso per l'Area Euro, la cui quota è prevista ridursi dal 25% al 22%, nello stesso periodo).

L'attuale fase di ripresa ciclica mondiale appare ancora caratterizzata da non pochi elementi di fragilità, che non risparmiano i paesi Emergenti. I recenti segnali di rallentamento dell'economia cinese - che abbiamo visto alimentare oltre 1/3 dei flussi in ingresso nell'area - pongono alcune ombre sulle future traiettorie di sviluppo del sistema economico del paese asiatico. Inoltre, come in precedenza sottolineato, le prospettive di crescita per buona parte dei mercati di questo aggregato sono legate a doppio filo all'evoluzione dei prezzi delle commodity, per i quali non sono attese significative spinte rialziste, almeno in un orizzonte di breve termine.

Le economie di alcuni paesi, poi, si trovano in uno stato di forte allerta, data la presenza di elevati squilibri interni e/o con l'estero (citiamo, in particolare, Argentina, Brasile, Sud Africa) che potrebbero condizionarne significativamente la crescita.

Questi elementi metteranno un freno all'import di manufatti degli Emergenti Lontani nell'anno in corso; essi saranno in grado comunque - nelle nostre attese - di esprimere un tasso di sviluppo superiore a quello medio previsto per il complesso del commercio globale.

L'area più dinamica dovrebbe confermarsi quella degli Emergenti Asia, con una crescita nell'ordine dell'8% (a valori correnti), contro un +4.5% e un +3% circa rispettivamente per Africa meridionale e America Latina.

Guardando al dettaglio per paese, nel 2014 sarà la Cina a mostrare l'accelerazione più intensa rispetto al (relativamente) anemico 2013 e a fornire, vista anche l'entità dei flussi, il contributo più rilevante alla crescita dell'aggregato degli asiatici. Miglioramenti significativi sono comunque attesi anche per gli altri due occupanti del podio, per dimensione dell'import, India e Thailandia. In America Latina, una buona performance del Messico, unita al ritorno alla crescita delle importazioni nei paesi ad assorbimento negativo nel 2013, sarà solo in parte in grado di controbilanciare il contributo sfavorevole di Argentina e Brasile (paese, quest'ultimo, che sconta anche un effetto di fisiologica correzione dopo le consistenti crescite del triennio 2010-2012, a fronte dei lavori in preparazione dei Mondiali di calcio 2014). Per quanto riguarda l'area dell'Africa meridionale, invece, saranno soprattutto le criticità dell'economia sudafricana a frenare l'incremento delle importazioni complessive nell'anno in corso.

In ottica settoriale, a livello di macroarea, si confermano le tendenze già evidenziate per il 2013, con una crescita a ritmi più sostenuti per i settori di consumo - quali Sistema moda, Alimentare e Bevande, Mobili, Autoveicoli e moto - a fronte di incrementi più contenuti per voci ben più rilevanti nel paniere dell'import di manufatti, quali Meccanica e Metallurgia.

Una più intensa accelerazione delle prospettive di incremento del commercio mondiale di beni si osserverà nel 2015-2016. Il consolidamento della crescita economica negli Emergenti Lontani è atteso sostenere una significativa accelerazione nel valore di beni importati che trova ragione nel **rafforzamento del driver di domanda interna quale motore di sviluppo, alimentato dai progressivi mutamenti economico-sociali** in atto in questi paesi (processi di urbanizzazione, adeguamenti nella dotazione infrastrutturale, affermazione di nuove classi benestanti, maggiore apertura internazionale, etc.).



In ottica geografica, gli Emergenti Asia si confermeranno l'area più dinamica, con importazioni che nel prossimo biennio potrebbero aumentare di quasi il 40% rispetto al livello stimato per il 2014.

Contenuti nell'ordine del 25-30% gli incrementi previsti per Africa meridionale e America Latina. Con riferimento a quest'ultima si attende una dinamica sottotono in Argentina, economia che risente di non poche problematiche interne; per contro, Messico e Brasile, primi due mercati dell'area per dimensione dei flussi, sono attesi recuperare tassi di crescita a doppio *digit*.

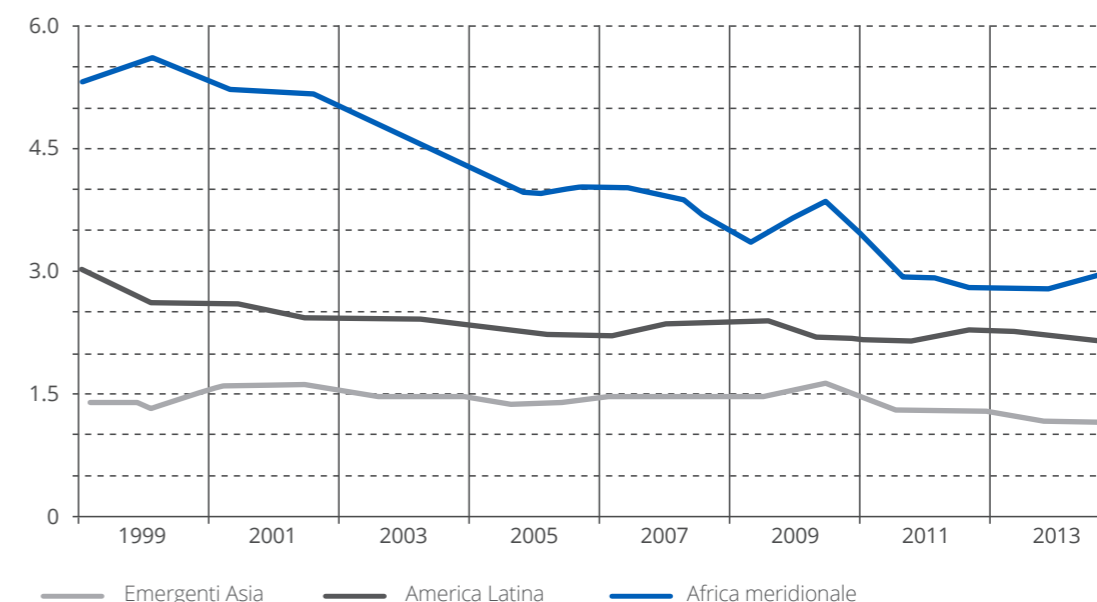
Le opportunità per le imprese italiane

A fronte delle considerevoli opportunità offerte dalla domanda espressa dagli Emergenti Lontani, i beni manufatti di origine italiana lamentano una scarsa presenza in questa macroarea.

L'Italia risulta assente dalla top 10 degli esportatori nell'area Emergenti Asia; mentre entra solo al 9° posto in Africa meridionale e America Latina, con quote peraltro nettamente inferiori a quelle del principale competitor europeo (Germania).

Le ragioni della ridotta penetrazione in questi mercati ad alto potenziale vanno ricercate, come ricordato in apertura di capitolo, nelle difficoltà connesse alla distanza geografica (8000 km. per raggiungere Cina o Sud Africa, 9000 km. per il Brasile, quasi 12000 km. per l'Argentina), oltre che in dazi, complessità burocratiche, logistiche, etc. che gravano su buona parte dei paesi di maggiore interesse. Barriere, fisiche o operative, il cui superamento non è certo favorito da dimensioni, strutture organizzative e assetti finanziari che mediamente caratterizzano le imprese industriali del nostro paese.

Quote italiane sulle esportazioni di manufatti (prezzi correnti) Fig. B



A livello aggregato, la quota di mercato dell'Italia negli Emergenti Lontani è stimata pari ad appena l'1.6% nel 2013, un dato analogo a quello osservato in un'altra "area lontana" - quella dei Maturi (indizio che sembrerebbe identificare nella distanza il principale fattore di freno); essa, inoltre, risulta in progressivo calo dal 2009: 3 i decimi di punto persi nell'ultimo quinquennio.



Scendendo più nel dettaglio, emergono comunque situazioni differenziate (figura B). La quota più bassa, e anche quella che ha scontato il maggiore calo negli ultimi due anni storici, si osserva negli Emergenti Asia, aggregato che assorbe il 70% dei flussi di import diretti verso gli Emergenti Lontani, ma in cui la quota di importazioni dall'Italia è limitata a poco più dell'1%. L'area asiatica si mostra, a dire il vero, piuttosto chiusa agli esportatori occidentali, evidenziando un peso dei flussi intra-continentali prossimo all'87% (dato 2013). I principali *player* su questi mercati risultano (tabella E), nell'ordine, Giappone, Cina, Sud Corea e Taiwan, ciascuno con quote comprese tra il 10% e il 15%. Gli unici due esportatori occidentali nella top 10 si trovano al 5° e 6° posto del ranking e sono Stati Uniti (quota nell'ordine del 7%) e Germania (di poco superiore al 6%).

Emergenti Asia⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2013	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2008-2013
	(mil. euro)		2010	2011	2012	2013	
Import totali manufatti	1 462 738		40.7	10.9	10.2	2.5	
Giappone	206 845	14.1	45.6	5.4	6.7	-11.3	-4.0
Cina	184 762	12.6	43.4	17.9	24.0	14.4	3.5
Sud Corea	152 176	10.4	41.9	9.1	10.7	8.7	1.3
Taiwan	151 324	10.3	42.9	4.2	12.3	17.8	0.5
Stati Uniti	103 493	7.1	36.4	6.6	6.0	2.4	-0.9
Germania	90 253	6.2	36.5	19.4	4.9	-0.5	0.5
Singapore	81 848	5.6	36.6	2.8	10.4	1.9	-1.2
Malesia	64 791	4.4	53.3	16.1	7.3	-1.0	0.6
Thailandia	43 755	3.0	45.0	11.2	12.8	0.4	0.2
Hong Kong	24 076	1.6	34.4	16.9	-4.7	-7.6	-0.6

⁽¹⁾Cina, Indonesia, India, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Filippine, Thailandia, Vietnam

Nell'ultimo quinquennio, tuttavia, anche il Giappone, storico top-player in quest'area, ha visto l'incidenza delle proprie esportazioni verso gli Emergenti asiatici ridursi di 4 punti percentuali; 10 sono i punti persi se si guarda alla performance di inizio anni Duemila. A guadagnare spazio sono state principalmente le produzioni cinesi che hanno incrementato la propria rilevanza di 3.5 punti dal 2008 a oggi (circa 9 punti dal 2000). Dei due esportatori europei, solo la Germania ha saputo conquistare una fetta più ampia delle importazioni degli Emergenti Asia negli anni recenti; il presidio mostra un'intensificazione proprio dal 2009, a dimostrazione della capacità e velocità con cui l'industria tedesca ha saputo direzionare le proprie produzioni verso i motori di crescita orientali negli anni in cui la crisi ridimensionava fortemente le prospettive di domanda nelle economie occidentali di antica industrializzazione.

I prodotti di origine italiana, pur fuori dalle prime posizioni a livello di manifatturiero complessivo, mostrano un'incidenza superiore alla media in settori di punta del Made in Italy, che fanno premio del riconoscimento di marchi forti e, più in generale, di elevati standard qualitativi; fa eccezione il solo Alimentare e Bevande che sconta il freno di tradizioni e gusti molto lontani, non solo geograficamente, da quelli del nostro paese.

Il settore della Meccanica e quello dei Mobili vantano quote superiori al 4%, seppure calanti nel quinquennio 2009-2013. Prossima al 3% la quota del Sistema moda che beneficia, da un lato, nei paesi in più avanzata fase di sviluppo, di un apprezzamento della qualità distintiva delle produzioni italiane (in crescita anche il segmento luxury, in virtù della crescente capacità di spesa di alcune fasce di popolazione); dall'altro, riflette i flussi di input diretti nei paesi in cui sono state delocalizzate attività di confezione o perfezionamento per abbigliamento e calzature.

Il posizionamento dei manufatti italiani sul mercato dell'America Latina conquista una valutazione intermedia in termini di performance, con una quota che nel complesso dei manufatti si colloca poco al di sopra del 2%, ma dove spicca il buon posizionamento di alcuni settori. In particolare, i prodotti della Meccanica (dove la quota italiana è di poco inferiore al 7%) seguiti, seppure a una certa distanza, dalle richieste di beni destinati alle operazioni di adeguamento della dotazione infrastrutturale in atto in molti di questi paesi: settori quali Prodotti e materiali da costruzione, Prodotti in metallo, Treni aerei e navi evidenziano quote di produzione italiana in ingresso in America Latina comprese tra il 3% e il 4%. In quest'area appare relativamente buono anche il posizionamento dei beni del Sistema casa (Mobili ed Elettrodomestici, che tuttavia scontano una significativa riduzione del presidio dell'Italia negli anni più recenti) e alcuni beni di consumo non durevoli (Chimica e farmaceutica per il consumo e Altri beni di consumo).

America Latina⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. F

	2013	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2008-2013
	(mil. euro)		2010	2011	2012	2013	
Import totali manufatti	522 666		38.9	14.1	13.9	0.1	
Stati Uniti	193 797	37.1	32.0	10.8	17.9	-0.5	0.8
Cina	79 532	15.2	67.5	30.3	19.6	4.4	5.2
Germania	27 595	5.3	40.9	11.1	10.4	0.7	-0.3
Brasile	25 088	4.8	45.9	10.9	0.9	-1.0	-1.5
Giappone	23 248	4.4	39.7	5.4	13.5	-4.9	-1.0
Sud Corea	18 736	3.6	45.8	6.1	6.5	2.0	-0.1
Argentina	16 944	3.2	33.3	11.1	9.4	3.5	0.0
Messico	12 841	2.5	63.3	18.9	13.3	-4.3	0.1
Italia	11 685	2.2	35.4	23.0	10.1	-1.4	-0.2
Spagna	9 982	1.9	32.8	28.5	11.3	2.8	0.2

⁽¹⁾Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela



Una quota di poco superiore al 2% consente all'Italia di comparire solo al penultimo posto tra i primi 10 esportatori in America Latina (tabella F). In prima posizione troviamo saldamente gli Stati Uniti, che soddisfano poco meno del 40% della domanda di import di manufatti dell'area, le cui produzioni hanno saputo mantenere salda la leadership nonostante la forte ascesa della Cina negli anni recenti. Con oltre 5 punti di quota guadagnati negli ultimi 5 anni e un valore esportato pari a 79.5 miliardi di euro nel 2013, le produzioni cinesi detengono, infatti, il secondo posto della classifica per dimensione dei flussi diretti in America meridionale. Se l'industria statunitense ha saputo tenere testa alla competizione dei produttori asiatici, così non è stato per altri importanti esportatori, in primis Brasile e Giappone, che tra il 2008 e il 2013 hanno perso rispettivamente 1.5 e 1 punto di quota in America Latina. Non si tratta tuttavia di fenomeni isolati; a perdere posizioni sono state anche Germania, Sud Corea e la stessa Italia. Per contro hanno resistito alcuni flussi intra-area, quelli provenienti da Argentina e Messico (che nel complesso pesano per poco meno del 6% del totale), oltre che da un *player* che nell'area può vantare storici legami di derivazione coloniale (Spagna).

A far ben sperare è però soprattutto la quota prossima al 3% detenuta dall'Italia in Africa meridionale. Considerato che ben una su due delle 20 economie previste in maggiore crescita a livello mondiale nei prossimi anni appartiene all'Africa sub-sahariana³, il potenziale di questa zona del mondo appare notevole.

Un nome su tutti, quello della Nigeria, paese ai primi posti nell'area per prospettive di crescita del PIL nel 2014-2018; e il cui paniere di beni importati, peraltro, si mostra favorevole alla specializzazione produttiva delle imprese italiane: nelle prime quattro posizioni dell'import nigeriano troviamo i settori della Meccanica, Alimentare e Bevande, Autoveicoli e moto, Sistema moda, che nel complesso coprono poco meno del 50% dei flussi di manufatti in ingresso nel paese, dato analogo a quello osservato per l'area nel suo complesso.

Africa meridionale⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. G

	2013 (mil. euro)	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2008-2013
			2010	2011	2012	2013	
Import totali manufatti	111 535		22.2	21.0	10.6	0.6	
Cina	30 151	27.0	35.2	22.7	28.3	9.3	9.2
Germania	10 546	9.5	23.9	13.3	4.9	2.1	-0.9
Stati Uniti	9 328	8.4	20.6	16.7	17.0	-1.6	-0.2
India	6 850	6.1	39.5	49.3	14.0	2.4	2.4
Regno Unito	5 314	4.8	28.8	29.3	-11.9	-3.1	-0.8
Olanda	3 785	3.4	14.4	13.5	11.6	-1.3	0.1
Giappone	3 305	3.0	31.5	-0.7	6.1	-10.8	-1.6
Francia	3 447	3.1	15.5	11.6	-16.6	-3.2	-1.6
Italia	3 386	3.0	-5.6	13.1	9.4	8.8	-0.4
Thailandia	3 089	2.8	25.5	19.5	9.8	-0.1	0.3

⁽¹⁾Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa

⁽²⁾ Secondo le stime di crescita del PIL elaborate dal Fondo Monetario Internazionale per il periodo 2014 - 2018.

Se per quanto riguarda la Meccanica il posizionamento italiano in Africa meridionale appare già relativamente favorevole - con una quota stimata pari al 7.3% nel 2013 - altrettanto non si può dire per gli altri settori citati, tutti con una penetrazione italiana piuttosto contenuta, compresa tra l'1% e il 2% del totale (tabella H). Gli spazi per fare di più e meglio in questi comparti quindi ci sono, beneficiando anche della presenza e dell'esperienza in loco di operatori nazionali attivi in altri settori. Oltre alla Meccanica, quote relativamente elevate dell'Italia (nell'ordine del 5-6%) si osservano, infatti, anche per Elettrodomestici e Altri prodotti di consumo, beni diretti ad accompagnare il già citato processo di progressione sociale di alcune fasce di popolazione locale. Superiore alla media anche il presidio italiano per i beni legati allo sviluppo infrastrutturale (Prodotti e materiali da costruzione, Prodotti in metallo, Treni aerei e navi).

L'Africa meridionale, tuttavia, è l'area in cui la scalata delle produzioni cinesi è stata maggiormente rilevante (tabella G). La Cina risulta di gran lunga il primo fornitore, con una quota che nel 2013 ha raggiunto il 27% dell'import complessivo di manufatti. Oltre 9 i punti guadagnati rispetto al 2008, a fronte dei sempre più numerosi e consistenti investimenti del gigante asiatico nel continente africano - in buona parte finalizzati a favorire gli approvvigionamenti di materie prime - e del contestuale rafforzamento dei rapporti di scambio commerciale tra i due attori. Al di là del ruolo dominante della Cina, un posizionamento di rilievo spetta anche all'India, non tanto per la dimensione dei flussi (il paese figura al 4° posto, dopo Germania e Stati Uniti), ma bensì perché le produzioni indiane sono le uniche ad avere conseguito un significativo guadagno di quote nell'ultimo quinquennio, nonostante la scatenata competizione cinese.

Emergenti Lontani⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. H

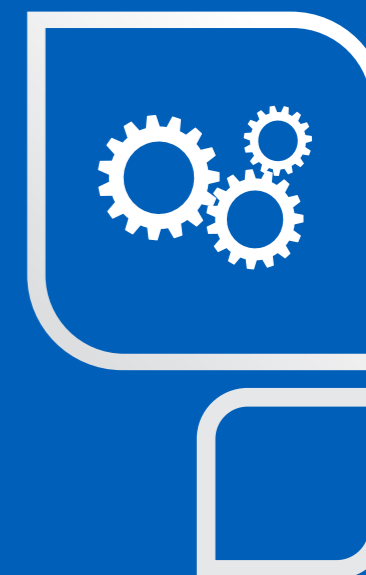
	Valori 2012 (mil. euro)	Emergenti Asia			Africa meridionale			America Latina		
		08-11	2012	2013	08-11	2012	2013	08-11	2012	2013
Importazioni di manufatti dall'Italia	32 925	1.5	1.2	1.2	3.2	2.8	3.0	2.3	2.3	2.2
Alimentare e Bevande	1 188	0.6	0.7	0.7	2.3	2.0	2.1	1.2	1.7	1.3
Sistema moda	2 666	3.4	3.2	3.0	2.0	1.4	1.3	2.0	3.5	1.7
Mobili	478	5.5	4.7	4.4	7.2	3.3	3.6	4.7	2.7	3.5
Elettrodomestici	249	3.0	2.5	2.3	6.4	5.4	5.6	3.9	2.9	2.9
Chimica farmaceutica e per il consumo	1 475	2.2	2.2	2.4	3.4	2.7	2.6	2.7	2.8	2.9
Altri prodotti di consumo	624	1.4	1.8	1.8	5.6	5.5	6.4	3.1	1.5	2.8
Autoveicoli e moto	2 510	1.2	1.0	1.1	1.4	1.7	2.0	1.8	3.4	1.6
Treni, aerei e navi	708	1.8	1.1	1.4	4.4	7.6	4.3	3.2	6.6	2.5
Meccanica	13 005	5.1	4.3	4.4	7.7	6.3	7.3	6.7	1.7	6.7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	1 222	0.8	0.7	0.7	2.9	3.1	3.0	1.8	0.2	1.7
Elettronica	538	0.2	0.1	0.1	0.6	0.7	0.9	0.3	2.1	0.2
Elettrotecnica	1 553	1.4	0.8	0.9	3.5	2.4	3.1	1.8	3.8	1.8
Prodotti e Materiali da costruzione	573	2.0	1.6	1.6	4.1	3.6	3.4	3.9	2.7	4.2
Prodotti in metallo	1 073	2.2	1.4	1.5	4.2	3.2	3.7	3.2	2.7	2.9
Metallurgia	1 614	0.8	0.6	0.6	2.2	2.0	1.9	2.5	2.1	2.0
Intermedi chimici	2 010	0.7	0.6	0.6	1.9	1.9	1.9	1.0	1.0	1.0
Altri intermedi	1 439	1.3	1.1	1.1	2.9	2.4	2.3	1.6	1.6	1.6

⁽¹⁾Emergenti Asia, Africa meridionale e America Latina



L'avanzata dei manufatti degli Emergenti asiatici in Africa meridionale (oltre a Cina e India, una piccola fetta spetta anche alla Thailandia) è andata a scapito del presidio dei produttori di più antica tradizione industriale - Germania, Stati Uniti, Regno Unito, Giappone, Francia, Italia - paesi che in passato hanno progressivamente distolto il proprio interesse dal continente africano, salvo poi cercare di correggere la rotta negli anni più recenti, quando la crisi che ha colpito le principali economie mondiali, ha riposizionato i riflettori sul potenziale di questa parte del mondo. L'Italia, dal canto suo, ha perso molte posizioni su questi mercati rispetto ai primi anni Duemila, dimezzando la propria quota tra il 2000 e il 2012, salvo poi mostrare (secondo le nostre stime) una moderata inversione di tendenza nel 2013. Ciò può essere letto sia come il segnale di un rinnovato interesse, come già poco sopra evidenziato, da parte delle imprese - e più in generale degli investitori - nei confronti del continente africano, sia del venire meno della completa sostituibilità delle merci italiane con le produzioni cinesi, a fronte di un progressivo aumento del grado di sofisticazione della domanda sui mercati africani (esteso sia ai beni di consumo, rivolti alle élite urbane, che a quelli di investimento, collegati al settore estrattivo e delle infrastrutture). In ogni caso, in ottica prospettica, è **necessario che le imprese italiane si attrezzino per rafforzare la propria posizione competitiva su questi mercati**; una strada certo non facile, ma nel contempo senza dubbio ricca di opportunità.

APPENDICI



Nota

Nell'Appendice A vengono riportati gli andamenti delle importazioni a prezzi costanti per paese e per settore.

Per agevolare la lettura critica dei risultati di seguito esposti, si tengano comunque presenti i seguenti aspetti:

- *la banca dati (FIPICE) che alimenta il modello è relativa agli scambi commerciali a valori correnti di 72 paesi, suddivisi in 124 classi merceologiche; successivamente, i paesi sono aggregati in 9 macro aree geografiche e le merci relative all'industria manifatturiera in 17 settori; nelle Appendici B e C sono riportati sia la composizione per paese delle aree geografiche sia quella per classe merceologica dei settori;*
- *la banca dati è stata deflazionata con un apposito modello (MOPICE), il cui scopo è quello di suddividere le variazioni dei valori tra una componente di quantità ed una di prezzo; nella lettura dei risultati, il prezzo va quindi considerato come un deflatore degli scambi commerciali e non come un valore medio unitario;*
- *l'evoluzione dei prezzi dei flussi internazionali è stimata con la variazione dei prezzi di mercato nei paesi importatori, la variazione dei prezzi alla produzione dei paesi esportatori e la variazione di un adeguato mix di materie prime che entrano nei processi produttivi di ciascun settore;*
- *l'evoluzione delle quantità è stimata in base alle variazioni di uno specifico indicatore di domanda per ciascun paese importatore e per gruppi di settori.*

Lo scenario previsivo dei flussi di commercio con l'estero descritto in questo Rapporto è stato alimentato dallo scenario macroeconomico internazionale descritto nel Rapporto Prometeia di Gennaio 2014.

Si ricorda, inoltre, che la Nota metodologica completa può essere scaricata dai siti internet di ICE e Prometeia.



APPENDICE A: IMPORTAZIONI A PREZZI COSTANTI

Mondo

Mondo⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
			2013	2014	2015	2016
Mondo	9 337 922	100.0	1.5	3.5	4.2	5.5
Area Euro	2 327 696	24.9	-3.4	2.6	3.3	4.0
Altra Europa	735 628	7.9	-1.7	2.4	2.3	4.0
Emergenti Europa	714 763	7.7	1.1	1.3	3.0	5.1
Nord America, Oceania, Israele	1 724 033	18.5	1.3	3.9	4.6	5.5
Maturi Lontani asiatici	1 389 841	14.9	7.9	4.3	4.4	5.4
Emergenti Asia	1 462 738	15.7	5.8	5.6	7.0	8.6
Mena	349 022	3.7	1.1	4.6	4.4	6.7
Africa meridionale	111 535	1.2	4.2	3.6	3.7	4.3
America Latina	522 666	5.6	2.8	2.1	3.3	6.4
Importazioni totali di manufatti	9 337 922	100.0	1.5	3.5	4.2	5.5
Alimentare e Bevande	620 088	6.6	2.0	2.3	2.9	4.6
Sistema moda	607 592	6.5	6.7	2.5	2.9	4.6
Mobili	109 444	1.2	3.1	3.4	3.6	5.7
Elettrodomestici	79 423	0.9	3.2	3.0	3.5	5.3
Chimica farmaceutica e per il consumo	483 469	5.2	1.8	5.7	5.7	6.7
Altri prodotti di consumo	252 288	2.7	4.5	3.4	3.7	5.6
Autoveicoli e moto	943 150	10.1	1.0	3.9	5.1	6.5
Treni, aerei e navi	245 306	2.6	0.0	7.6	8.8	9.4
Meccanica	924 353	9.9	-0.7	3.6	4.7	5.4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	458 112	4.9	2.9	5.3	5.7	5.9
Elettronica	1 502 790	16.1	5.1	3.1	3.7	5.6
Elettrotecnica	502 927	5.4	3.3	4.0	5.0	5.8
Prodotti e Materiali da costruzione	122 625	1.3	1.4	1.3	2.1	3.3
Prodotti in metallo	263 776	2.8	0.9	2.7	3.7	4.7
Metallurgia	792 647	8.5	-3.8	3.3	4.2	5.8
Intermedi chimici	895 297	9.6	-2.1	3.1	3.6	4.9
Altri intermedi	534 636	5.7	1.0	2.2	3.1	4.0

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

Maturi Vicini

Area Euro⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
			2013	2014	2015	2016
Totale area	2 317 346	100.0	-3.4	2.6	3.3	4.0
Austria	98 277	4.2	-3.6	0.9	0.2	2.0
Belgio e Luss.	233 880	10.1	-3.4	2.7	3.1	3.3
Germania	670 767	28.9	-2.9	4.4	4.9	5.5
Spagna	164 898	7.1	-3.7	1.8	2.9	3.9
Finlandia	40 567	1.8	-9.1	0.7	1.8	1.6
Francia	391 069	16.9	-3.7	2.0	2.4	3.1
Grecia	24 955	1.1	-6.8	-0.9	2.0	3.1
Irlanda	39 681	1.7	2.7	3.0	2.3	3.7
Italia	249 405	10.8	-4.1	2.7	3.3	4.3
Olanda	290 803	12.5	-3.7	0.9	2.8	3.3
Portogallo	38 379	1.7	-1.5	1.2	2.0	2.2
Estonia	10 776	0.5	-0.6	1.6	3.2	3.7
Slovacchia	47 106	2.0	-0.5	2.3	2.8	4.3
Slovenia	16 783	0.7	-2.3	-0.2	1.6	3.1
Importazioni totali di manufatti	2 317 346	100.0	-3.4	2.6	3.3	4.0
Alimentare e Bevande	199 066	8.6	-0.3	1.3	1.3	2.4
Sistema moda	170 747	7.4	1.0	2.8	2.6	3.4
Mobili	31 220	1.3	-5.1	1.8	1.4	2.3
Elettrodomestici	22 944	1.0	0.7	2.3	2.7	3.6
Chimica farmaceutica e per il consumo	187 723	8.1	1.3	6.3	6.0	6.7
Altri prodotti di consumo	45 147	1.9	-5.0	1.5	1.8	2.4
Autoveicoli e moto	236 197	10.2	-5.0	2.4	3.5	4.7
Treni, aerei e navi	63 482	2.7	-7.9	4.9	6.6	7.4
Meccanica	204 522	8.8	-2.5	2.2	4.0	4.5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	99 736	4.3	-1.4	3.0	4.5	4.2
Elettronica	231 889	10.0	-7.2	2.0	3.4	4.1
Elettrotecnica	113 470	4.9	-1.3	2.0	3.7	3.8
Prodotti e Materiali da costruzione	32 769	1.4	-5.2	-0.3	0.4	1.3
Prodotti in metallo	77 244	3.3	-3.4	1.5	2.9	3.6
Metallurgia	185 323	8.0	-8.6	2.1	2.3	2.9
Intermedi chimici	254 688	11.0	-4.0	3.5	3.4	4.0
Altri intermedi	161 178	7.0	-2.8	1.0	2.0	2.4

⁽¹⁾ Austria, Belgio e Lussemburgo, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Olanda, Portogallo, Estonia, Slovacchia, Slovenia

Maturi Vicini

Altri Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
			2013	2014	2015	2016
Totale area	735 628	100.0	-1.7	2.4	2.3	4.0
Svizzera	160 260	21.8	0.0	3.3	2.5	3.8
Danimarca	55 115	7.5	-1.9	0.5	0.8	2.4
Regno Unito	374 503	50.9	-2.4	2.7	2.8	4.7
Norvegia	56 796	7.7	3.3	1.0	0.7	2.0
Svezia	88 954	12.1	-4.5	1.7	2.1	3.2
Importazioni totali di manufatti	735 628	100.0	-1.7	2.4	2.3	4.0
Alimentare e Bevande	58 928	8.0	2.3	1.9	2.1	3.4
Sistema moda	50 331	6.8	4.2	1.5	1.5	3.7
Mobili	12 322	1.7	1.5	2.6	2.2	4.4
Elettrodomestici	8 052	1.1	4.0	2.9	3.1	5.4
Chimica farmaceutica e per il consumo	56 634	7.7	1.8	5.5	5.3	6.6
Altri prodotti di consumo	22 214	3.0	5.7	1.5	1.4	3.5
Autoveicoli e moto	83 734	11.4	2.7	2.1	1.8	2.7
Treni, aerei e navi	19 580	2.7	2.7	3.4	3.0	5.1
Meccanica	61 362	8.3	-2.1	1.2	0.4	1.9
Elettromedicali e Meccanica di precisione	30 585	4.2	1.9	1.2	0.4	1.8
Elettronica	68 995	9.4	-2.5	0.5	1.0	3.3
Elettrotecnica	31 537	4.3	-0.2	0.7	0.0	1.8
Prodotti e Materiali da costruzione	9 392	1.3	-1.3	-0.3	-0.6	0.5
Prodotti in metallo	24 684	3.4	1.4	1.8	1.2	2.6
Metallurgia	100 133	13.6	-12.5	5.9	6.4	8.3
Intermedi chimici	51 254	7.0	-6.3	2.1	2.5	3.6
Altri intermedi	45 891	6.2	-1.4	0.0	-0.5	0.8

⁽¹⁾ Svizzera, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Svezia

Emergenti Vicini

Emergenti Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
			2013	2014	2015	2016
Totale area	725 113	100.0	1.0	1.3	3.0	5.0
Albania	2 042	0.3	-2.9	1.3	2.2	3.2
Bulgaria	15 140	2.1	0.6	0.5	1.5	4.0
Rep. Ceca	84 552	11.7	-2.2	2.7	3.3	4.3
Croazia	10 350	1.4	-5.3	0.8	1.5	3.7
Ungheria	58 521	8.1	1.4	1.7	2.9	5.4
Lituania	14 989	2.1	3.1	1.7	1.1	2.8
Lettonia	10 377	1.4	-0.4	2.0	1.8	3.5
Polonia	123 643	17.1	0.5	3.4	3.9	5.4
Romania	42 029	5.8	0.6	1.9	2.8	4.9
Russia	205 655	28.4	0.0	1.0	2.9	4.3
Turchia	119 632	16.5	6.5	1.3	3.8	7.3
Ucraina	38 184	5.3	-0.4	-9.0	0.1	3.4
Importazioni totali di manufatti	725 113	100.0	1.0	1.3	3.0	5.0
Alimentare e Bevande	50 152	6.9	1.1	-0.2	1.6	3.4
Sistema moda	56 096	7.7	7.7	0.8	1.6	3.1
Mobili	7 232	1.0	1.5	-1.8	-1.1	0.5
Elettrodomestici	8 529	1.2	4.7	-2.1	-0.6	1.6
Chimica farmaceutica e per il consumo	42 170	5.8	3.9	1.7	2.8	4.0
Altri prodotti di consumo	8 514	1.2	2.0	-1.0	0.7	3.1
Autoveicoli e moto	83 894	11.6	-0.8	4.3	6.0	7.8
Treni, aerei e navi	12 420	1.7	-7.8	1.3	6.5	8.7
Meccanica	96 013	13.2	1.4	0.7	2.5	4.6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	25 555	3.5	0.5	-0.8	0.2	2.1
Elettronica	69 197	9.5	-3.1	1.6	3.5	6.4
Elettrotecnica	42 467	5.9	2.4	0.5	2.3	4.4
Prodotti e Materiali da costruzione	11 073	1.5	-1.0	-2.5	-0.3	1.8
Prodotti in metallo	27 988	3.9	2.2	0.4	2.0	3.9
Metallurgia	61 623	8.5	-0.4	2.1	5.0	7.4
Intermedi chimici	69 942	9.6	0.7	1.9	3.5	5.4
Altri intermedi	52 247	7.2	1.5	0.9	2.3	3.9

⁽¹⁾ Albania, Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Russia, Turchia, Ucraina

Emergenti Vicini

Paesi Mena ⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
			2013	2014	2015	2016
Totale area	349 022	100.0	1.1	4.6	4.4	6.7
Emirati Arabi	126 197	36.2	3.4	7.1	6.3	9.5
Algeria	30 024	8.6	8.5	2.8	3.3	5.1
Egitto	31 328	9.0	-2.9	1.2	3.2	5.3
Iran	29 123	8.3	-11.9	2.0	1.8	4.8
Libano	8 892	2.5	-0.6	0.4	1.4	2.9
Libia	9 530	2.7	16.0	19.2	12.4	14.2
Marocco	20 646	5.9	0.4	2.7	3.1	3.7
Arabia Saudita	81 389	23.3	1.1	3.2	3.1	4.1
Tunisia	11 894	3.4	-1.3	1.0	1.7	3.3
Importazioni totali di manufatti	349 022	100.0	1.1	4.6	4.4	6.7
Alimentare e Bevande	27 467	7.9	2.0	4.4	5.3	8.0
Sistema moda	29 783	8.5	8.1	5.3	4.7	6.9
Mobili	4 800	1.4	14.1	8.1	7.0	9.6
Elettrodomestici	3 479	1.0	-2.0	2.7	2.6	5.1
Chimica farmaceutica e per il consumo	13 969	4.0	5.1	2.9	2.4	3.2
Altri prodotti di consumo	20 995	6.0	0.7	11.3	11.6	15.2
Autoveicoli e moto	41 577	11.9	2.8	5.6	5.3	7.0
Treni, aerei e navi	12 472	3.6	13.2	16.1	15.5	17.5
Meccanica	42 825	12.3	0.9	4.0	3.3	4.8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	10 997	3.2	4.6	2.3	1.1	2.6
Elettronica	25 783	7.4	0.5	2.9	2.3	5.6
Elettrotecnica	19 193	5.5	3.1	3.1	2.4	3.9
Prodotti e Materiali da costruzione	6 742	1.9	8.6	1.4	0.8	2.1
Prodotti in metallo	11 065	3.2	2.6	1.5	1.2	3.2
Metallurgia	36 197	10.4	-11.3	3.0	3.7	6.2
Intermedi chimici	22 053	6.3	-3.3	2.0	1.8	3.7
Altri intermedi	19 625	5.6	1.0	2.1	2.3	3.8

⁽¹⁾ Emirati Arabi, Algeria, Egitto, Iran, Libano, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia

Maturi Lontani

Nord America, Oceania e Israele⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
			2013	2014	2015	2016
Totale area	1 724 033	100.0	1.3	3.9	4.6	5.5
Australia	129 631	7.5	-2.0	2.0	2.8	5.4
Canada	276 140	16.0	-0.3	2.8	2.8	4.2
Israele	38 274	2.2	-0.5	2.5	3.2	2.9
Nuova Zelanda	19 282	1.1	1.8	2.8	1.7	3.9
Stati Uniti	1 260 707	73.1	2.1	4.4	5.2	5.9
Importazioni totali di manufatti	1 724 033	100.0	1.3	3.9	4.6	5.5
Alimentare e Bevande	93 812	5.4	1.9	3.8	3.7	5.8
Sistema moda	114 150	6.6	5.2	2.0	1.9	4.2
Mobili	33 237	1.9	4.2	6.0	6.4	9.1
Elettrodomestici	20 824	1.2	5.6	6.7	6.5	8.5
Chimica farmaceutica e per il consumo	90 375	5.2	-2.0	8.0	7.6	9.0
Altri prodotti di consumo	54 439	3.2	10.0	0.6	0.1	2.2
Autoveicoli e moto	276 307	16.0	3.1	3.3	4.5	5.6
Treni, aerei e navi	54 181	3.1	5.4	7.0	7.9	6.4
Meccanica	181 117	10.5	-1.8	6.2	7.5	6.6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	80 788	4.7	2.8	6.0	7.0	6.4
Elettronica	244 300	14.2	0.3	1.9	2.4	4.3
Elettrotecnica	96 578	5.6	1.8	5.2	6.6	6.0
Prodotti e Materiali da costruzione	21 918	1.3	3.2	3.1	4.0	4.8
Prodotti in metallo	50 110	2.9	1.8	5.6	7.0	6.9
Metallurgia	103 876	6.0	-3.6	2.7	2.9	4.4
Intermedi chimici	109 635	6.4	-3.1	2.9	2.3	3.8
Altri intermedi	98 385	5.7	2.6	3.1	4.1	4.3

⁽¹⁾ Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

Maturi Lontani

Maturi Lontani asiatici⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2013 (mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
			2013	2014	2015	2016
Totale area	1 389 841	100.0	7.9	4.3	4.4	5.4
Hong Kong	536 372	38.6	16.5	6.0	5.4	6.7
Giappone	319 113	23.0	4.3	3.4	3.5	3.9
Sud Corea	230 258	16.6	2.6	3.0	4.0	5.1
Singapore	165 400	11.9	1.6	3.3	3.3	3.9
Taiwan	138 699	10.0	3.7	3.3	4.5	6.5
Importazioni totali di manufatti	1 389 841	100.0	7.9	4.3	4.4	5.4
Alimentare e Bevande	72 594	5.2	4.7	-0.1	0.8	1.8
Sistema moda	81 507	5.9	12.0	-1.6	-0.5	0.6
Mobili	8 666	0.6	17.9	1.7	2.9	4.3
Elettrodomestici	7 216	0.5	4.4	5.4	5.9	6.9
Chimica farmaceutica e per il consumo	36 044	2.6	3.7	6.3	6.4	6.9
Altri prodotti di consumo	71 595	5.2	8.4	4.4	4.3	6.0
Autoveicoli e moto	39 190	2.8	4.3	4.1	4.8	5.3
Treni, aerei e navi	41 810	3.0	-1.8	13.5	13.2	13.6
Meccanica	92 012	6.6	2.0	5.6	5.3	5.4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	86 709	6.2	5.3	8.1	6.9	6.5
Elettronica	474 268	34.1	15.3	4.3	4.1	5.5
Elettrotecnica	74 996	5.4	10.0	6.4	5.8	6.2
Prodotti e Materiali da costruzione	16 780	1.2	6.7	4.4	4.3	5.0
Prodotti in metallo	21 711	1.6	6.4	5.5	5.0	5.3
Metallurgia	108 676	7.8	4.1	4.1	5.2	6.9
Intermedi chimici	107 855	7.8	-3.7	2.6	3.1	4.1
Altri intermedi	48 213	3.5	5.7	3.4	3.5	3.8

⁽¹⁾ Hong Kong, Giappone, Sud Corea, Singapore, Taiwan

Emergenti Lontani

Emergenti Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2013	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2013	2014	2015	2016
Totale area	1 462 738	100.0	5.8	5.6	7.0	8.6
Cina	766 154	52.4	6.1	7.2	8.5	9.5
Indonesia	84 326	5.8	4.5	4.5	6.3	9.4
India	164 161	11.2	0.9	3.4	6.4	7.7
Kazakistan	21 137	1.4	14.5	3.3	5.6	7.9
Malesia	129 898	8.9	5.4	2.8	3.1	6.4
Pakistan	18 708	1.3	5.7	3.3	3.9	3.5
Filippine	53 640	3.7	4.3	4.9	4.7	6.9
Thailandia	133 001	9.1	2.1	3.1	5.2	7.2
Vietnam	91 712	6.3	20.9	6.4	6.6	8.3
Importazioni totali di manufatti	1 462 738	100.0	5.8	5.6	7.0	8.6
Alimentare e Bevande	80 710	5.5	5.9	5.8	7.5	9.7
Sistema moda	71 112	4.9	21.2	8.0	9.0	11.2
Mobili	6 750	0.5	18.9	7.8	9.1	12.0
Elettrodomestici	4 112	0.3	5.4	0.2	1.4	3.0
Chimica farmaceutica e per il consumo	29 289	2.0	8.0	3.4	4.2	4.9
Altri prodotti di consumo	23 596	1.6	7.0	7.5	9.5	11.1
Autoveicoli e moto	93 372	6.4	3.3	10.8	12.6	13.8
Treni, aerei e navi	31 338	2.1	9.7	8.8	11.0	12.0
Meccanica	156 606	10.7	-1.1	4.1	5.6	6.5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	96 217	6.6	5.9	8.4	8.4	8.3
Elettronica	306 094	20.9	10.7	4.8	5.9	8.1
Elettrotecnica	83 712	5.7	7.2	7.5	8.8	10.5
Prodotti e Materiali da costruzione	15 915	1.1	8.0	3.6	5.1	6.6
Prodotti in metallo	30 032	2.1	2.5	3.1	4.7	6.1
Metallurgia	161 173	11.0	3.5	3.7	5.4	6.9
Intermedi chimici	202 949	13.9	1.2	4.0	5.4	7.0
Altri intermedi	69 760	4.8	5.3	6.1	7.9	9.2

⁽¹⁾ Cina, Indonesia, India, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Filippine, Thailandia, Vietnam

Emergenti Lontani

Africa meridionale⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2013	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2013	2014	2015	2016
Totale area	111 535	100.0	4.2	3.6	3.7	4.3
Angola	12 338	11.1	-0.4	4.5	4.2	4.7
Etiopia	3 368	3.0	1.2	4.1	4.9	6.0
Ghana	8 330	7.5	-6.6	4.6	3.4	5.1
Kenya	7 120	6.4	5.4	2.6	3.7	3.9
Nigeria	24 257	21.7	6.7	4.3	3.7	4.7
Sud Africa	56 122	50.3	6.0	3.1	3.7	3.9
Importazioni totali di manufatti	111 535	100.0	4.2	3.6	3.7	4.3
Alimentare e Bevande	11 358	10.2	1.7	5.2	6.0	6.7
Sistema moda	8 955	8.0	12.3	5.0	4.7	5.1
Mobili	1 761	1.6	15.3	2.8	1.6	2.1
Elettrodomestici	1 122	1.0	5.6	1.3	1.9	2.6
Chimica farmaceutica e per il consumo	5 014	4.5	2.7	4.0	4.2	4.0
Altri prodotti di consumo	1 114	1.0	2.2	-0.1	0.9	1.6
Autoveicoli e moto	15 699	14.1	3.9	5.5	5.7	6.1
Treni, aerei e navi	1 410	1.3	2.2	1.5	1.0	1.3
Meccanica	16 697	15.0	3.0	5.0	4.6	5.4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	3 096	2.8	6.7	2.6	2.6	3.0
Elettronica	8 000	7.2	-4.0	-0.2	-0.3	0.5
Elettrotecnica	6 678	6.0	3.1	3.3	2.9	3.7
Prodotti e Materiali da costruzione	2 419	2.2	11.5	-0.2	-0.3	0.6
Prodotti in metallo	4 381	3.9	3.7	3.2	2.9	4.0
Metallurgia	7 034	6.3	12.0	0.7	1.6	2.3
Intermedi chimici	9 753	8.7	1.8	4.2	4.6	4.7
Altri intermedi	7 043	6.3	5.1	2.1	2.1	2.8

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa



APPENDICE C: SETTORI ANALIZZATI

Alimentare e Bevande	Elettromedicali e Meccanica di precisione	Intermedi chimici	Autoveicoli e moto
salumi e altri prodotti base carne	strumenti di misurazione e orologi	chimica di base e gas tecnici	automobili
macellazione carne	elettromedicali	prodotti chimici per l'agricoltura	veicoli industriali e commerciali
lavorazione e conservazione del pesce	strum. ottici e attrezzature fotograf.	pitture, vernici, inchiostri e adesivi	carrozzerie per autoveicoli e rimorchi
lavor. e conserv. di frutta e ortaggi	strum. e forniture medico-dentistiche	ausiliari fini e specialistici	componenti autoveicoli
oli e grassi	Sistema moda	fibre chimiche	motocicli
latte e derivati	tessile casa e per l'arredamento	Altri intermedi	biciclette e passeggini
industria molitoria e riso	filati e tessuti	prima lavorazione del legno	Treni, aerei e navi
pasta	abbigliamento	semilavorati in legno e infissi	navi e imbarcazioni
prodotti da forno	pellicceria	carta	locomotive e materiale rotabile
cacao, cioccolato, caramelle, confett.	calzetteria	articoli in carta per l'industria e il consumo	aeromobili e veicoli spaziali
lavorazione del tè e del caffè	maglieria esterna	pneumatici	Prodotti in metallo
piatti pronti, dietetici e zucchero	pelli e concia	prodotti in gomma	elementi da costruzione in metallo
prod. per l'alimentazione degli animali	pelletteria	prodotti in plastica	cisterne, serbatoi, radiatori in metallo
bevande dissetanti e acqua minerale	calzature	Mobili	generatori di vapore
bevande alcoliche	Altri prodotti di consumo	mobili per ufficio	fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli
vino	industria del tabacco	mobili per cucina	coltelleria, utensileria e serramenta
birra	gioielleria e bigiotteria	mobili imbottiti	ferramenta e altri articoli in metallo
Chimica farmaceutica e per il consumo	strumenti musicali	mobili per camera e soggiorno	Metallurgia
cosmesi e chimico casa	articoli sportivi e attrezzi da palestra	Elettrodomestici	siderurgia
prodotti farmaceutici di base	giochi e giocattoli	elettrodomestici bianchi	tubi in acciaio
specialità medicinali	stampa	piccoli elettrod., condizionatori e cappe	lavorazione a freddo dell'acciaio
Meccanica	riproduzione su supporti registrati	componentistica per elettrodomestici	metalli non ferrosi
armi e munizioni	Elettrotecnica	apparecchi per il riscaldamento	fonderie
motori non elettrici e turbine	appar. gener., trasform., distrib. elettricità	Prodotti e Materiali da costruzione	
rubinetti e valvole	accumulatori e batterie	vetro cavo	
organi di trasmissione	fili, cavi, interruttori	vetro piano e tecnico	
pompe e compressori	app. per illuminazione e lampadine	piastrelle in ceramica	
appar. di sollevam. e movimentazione	segnalazione, insegne e altre app. elettr.	laterizi	
altre macchine di impiego generale	Elettronica	ceramica sanitaria e per il consumo	
macchine per agricoltura e silvicoltura	microelettronica	cemento	
macch. utensili per formatura metalli	computer e unità periferiche	calce e gesso	
altre macchine utensili	macchine per tlc	calcestruzzo	
macchine per la metallurgia a caldo	elettronica di consumo	marmo e pietre affini	
macchine da miniera, cava e cantiere		altri prodotti in minerali non metalliferi	
macch. per ind. aliment. e bevande			
macch. per ind. tess., abbigl. e pelle			
macch. per ind. carta e cartone			
macch. per ind. mat. plasti. e gomma			
altre macchine per impieghi speciali			

